ANNO XLI — TORINO, Lunedì 23 Dicembre 1907 — NUM. 355

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Prosequor, non fovitur

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi mortuari 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5a pagina — Piccola Cronaca, la 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'orda navale.

Il 28 agosto u. s. il *Navy Department* degli Stati Uniti diramava ai varii uffici del Ministero il seguente comunicato ufficiale: «La flotta dell'Atlantico, composta di 16 navi da battaglia, una flottiglia di sei cacciatorpediniere, con una nave appoggio, due navi trasporto ed una nave officina, farà una crociera fino a San Francisco passando per lo stretto di Magellano».

Dopo tre mesi e mezzo di lavoro titanico, l'enorme flotta venne allestita e radunata nella baia di Hampton Roads, ed ha levato le ancore movendo verso il sud, al comando dell'ammiraglio Evans.

Le 16 navi da battaglia faranno rotta, toccando i porti di Trinidad, Rio Janeiro, Punta Arenas, Callao e Baia della Maddalena.

Il suo percorso sarà di 13,772 miglia, con 63 giorni di navigazione effettiva e 52 giorni passati nei porti a far carbone.

Il naviglio silurante toccherà invece un numero doppio di porti e dovrà percorrere 14.384 miglia, con 71 giorni di navigazione e 65 giorni di sosta.

Occorreranno alla flotta non meno di 125 mila tonnellate di carbone.

Ma questa moltitudine di scafi, lucenti di vernici ed irti di cannoni, rappresenta poi davvero una flotta preparata alla guerra, pronta ad ogni terribile cimento? Oppure non è che un'orda navale brillante e fastosa che all'urto della battaglia si disperderà come uno stormo di gabbiani sotto il ciclone?

Dietro i fianchi blindati delle 16 corazzate dell'Unione, si trova veramente la nelsoniana *band of brothers*, la banda di fratelli, degna di misurarsi con quei meravigliosi ufficiali e marinai del mikado, consacrati alla vittoria dalla più austera delle educazioni militari? Oppure vi stanno degli ufficiali da yachting; degli sportsmen fanatici del tennis, del golf o del foot-ball, più una turba irrequieta di marinai raccogliticci reclutati a suon di dollari tra la feccia vagabonda di tutti i porti dell'Unione?

Per me non vi ha alcun dubbio. Il materiale della marina americana è eccellente; ma il suo personale è al disotto del mediocre. La moderna Cartagine ha un bello spendere ogni anno più di cento milioni di dollari per costruire navi su navi; ma non bastano i dollari per dare ad un Paese l'anima navale che non possiede. Questo popolo di mercanti audaci e di speculatori di borsa, non ha il genio dell'arte nè quello della guerra. E per la guerra navale in particolare, non basta possedere il genio militare; occorre anche quello spirito navale di cui oggi sono dotati al più alto grado inglesi e giapponesi e che nei secoli passati possedevano: turchi, olandesi, genovesi e veneziani.

La Germania moderna, per esempio, può ben vantare le sue superbe attitudini militari, ma le manca il genio navale — guerresco. Le desolate coste del suo Baltico non hanno tradizioni.

Ha portato a bordo delle sue corazzate i rigidi regolamenti della sue caserme prussiane. Tra l'anima degli ufficiali e quella dei marinai corre un abisso; manca a bordo delle navi del kaiser quel fuoco sacro che sgorga dall'unione dei cuori e che subito si rivela a bordo di una corazzata inglese, giapponese ed anche italiana. Sì, anche italiana, perchè la nostra marina ha ereditato parte della grande anima navale delle nostre gloriose repubbliche marinare. Napoleone I voleva fare del regno d'Italia una possente nazione marinara e nei giorni in cui cinse la corona ferrea, parlando a Milano col fratello Gerolamo, allora capitano di vascello, e col duca Melzi d'Eril, espose un grandioso programma di risurrezione della marina italiana. L'Italia doveva divenire sui mari lo scudo navale della Francia.

Anche Napoleone III che non aveva alcuna fiducia nel genio marittimo della Francia, fantasticava col suo programma di asservimento dell'Italia, di attuare il sogno del suo grande zio.

Nel giudicare al disotto del mediocre il personale della marina americana, non parlo per solo apprezzamento mio, e per quello che ho potuto studiare ed osservare, visitando molte navi dell'Unione, tanto in America che nei più differenti porti del mondo; ma parlo anche in base ai giudizi che ho raccolto in molte occasioni dalla bocca e dagli scritti di persone di me ben più competenti ed autorevoli.

Fra gli stati maggiori delle navi americane imperversa, per esempio, la senilità. E' un poco anche la piaga della marina italiana. Se nella marina inglese, per esempio, un capitano di vascello di 45 anni è considerato un anziano, nella marina americana è già una fortuna raggiungere alla stessa età il grado di *lieutenant commander*. La lentezza della carriera, il favoritismo scandaloso degli avanzamenti ed i vecchi che si sono monopolizzati gli alti comandi, formano perenne e deleteria cagione di malcontento. Tra gli ufficiali giovani, poi si nutre un culto esagerato per lo *sport*, ed il presidente Roosevelt ha già avuto occasione di deplorare questa tendenza. Quando si dà troppo all'educazione dei muscoli, resta poca cosa da dedicare all'educazione della mente e dell'anima.

Gli ufficiali della marina americana escono quasi tutti da quella piccola borghesia abituata a considerare la carriera militare come una professione qualunque.

Lo Stato li accetta alla cieca, così come succede quasi dappertutto in Europa, senza badare alle loro vere attitudini. Basta che posseggano il solito certificato di quei dati studi compiuti. Quanto al *carattere* del giovane aspirante nessuno se ne cura. E, poichè in America tutta la gioventù si dedica allo *sport* con vera frenesia, è naturale che il giovane cadetto rechi a bordo anche la palese manifestazione dei suoi divertimenti favoriti.

Tutto ciò non serve per preparare alla guerra. Un giovane che abbraccia la carriera militare, sia nella marina che nell'esercito, non dovrebbe considerare questa carriera come una professione, ma come un sacerdozio. Non si fa l'ufficiale come si fa l'avvocato, l'ingegnere, il farmacista, l'impiegato. Non si serve per lo stipendio. La vita dell'ufficiale è vita austera fatta di sacrificio, di abnegazione e di disciplina. Il giovane che, entrando alla Scuola militare o navale, non possieda questa convinzione, con tutto il fervore di una fede, muti pure carriera. Quella militare non fa per lui.

Al Giappone, invece, gli ufficiali di terra e di mare sono scelti per selezione in base alle proposte dei maestri di scuola, che hanno compilato le note caratteristiche di ogni allievo. Non bastano i punti di merito d'ordine scientifico per far entrare un allievo all'Accademia navale di Etajima od alla Scuola militare di Tokio. Occorre che il maestro di scuola dichiari, nelle note caratteristiche, che l'allievo ha dimostrato del carattere e delle attitudini militari dai 10 ai 16 anni. Le Scuole militari poi, sono totalmente gratuite, onde sia concesso anche alle famiglie più povere l'alto onore di offrire degli ufficiali alla patria. Ed è con simili ufficiali che il Giappone ha potuto prendere Port-Arthur e vincere a Liao-Yang, a Mukden ed a Tsushima.

Ho accennato più sopra al reclutamento dei marinai americani. Non potrebbe essere peggiore. Sono tutti volontari, e vi abbondano i disertori di tutte le marine del mondo. La loro indisciplina è leggendaria, e ne sanno qualche cosa i porti delle città mediterranee, quando hanno la disgrazia di ospitare un incrociatore americano. Sono riusciti a riabilitare persino i marinai russi, che erano considerati come i più brutali e più ubbriaconi.

Ricordo un aneddoto. Pochi giorni dopo la battaglia navale del 10 agosto, quando la flotta russa aveva tentato di scappare da Port Arthur, mi trovavo una sera in una delle case da thè di Nagasaki, in compagnia di parecchi ufficiali giapponesi del *Kasuga*. Vicino a noi, un gruppo di ufficiali appartenenti allo Stato Maggiore di un incrociatore americano ancorato a Nagasaki, si divertiva con delle gheise. Ad un tratto, irruppe nella casa da thè una banda di marinai americani ubbriachi. Appena veduti i loro ufficiali, la banda si serrò loro addosso, e coi pugni tesi incominciò a richiederli, a gran voce, di danaro. Gli ufficiali, pallidi e fremmenti, dovettero vuotare senz'altro le scarselle per tema di peggio. Gli ufficiali giapponesi non intervennero nella disputa; si limitarono a dirmi, con un sorriso significativo: «Un giorno o l'altro batteremo questi bruti come abbiamo fatto coi russi, ed ancora più facilmente!».

E già sino d'allora, a bordo delle corazzate giapponesi, si parlava alto e forte di una prossima guerra agli Stati Uniti, come di cosa inevitabile e sicura.

***

Esaminiamo un poco il materiale della marina americana. Indubbiamente, è magnifico. Come quantità complessiva e numerica, gli Stati Uniti posseggono un numero di navi doppio del Giappone. Ma nel Pacifico non può mandare che 16 corazzate, perchè non può totalmente sguernire i porti dell'Atlantico. Queste navi del Pacifico potranno anche essere portate a 20, ma il Giappone potrà sempre opporvi le sue superbe 24 unità corazzate. In caso di conflitto le due forze materiali potranno anche essere considerate come equivalenti, ma il grande squilibrio, la grande differenza risiedono nella qualità del personale. Ed il personale è tutto; in guerra il materiale non ha che una importanza secondaria, e se gli americani avessero la sciagurata idea di provocare e di precipitare una guerra col Giappone, debbono prepararsi a subire la più tremenda delle disfatte. Il Giappone vincerà come e quando vorrà, anche se gli Stati Uniti fossero in grado di opporgli nel Pacifico un numero doppio di navi.

E poi non basta il passaggio di una grande flotta dall'Atlantico al Pacifico per dire trasferita la politica navale degli Stati Uniti. Dove sono sulle coste del Pacifico le basi navali? Gli arsenali ed i punti di appoggio e di rifornimento sono necessari quanto le navi. Ora noi sappiamo che gli Stati Uniti non posseggono sulla costa occidentale che due arsenali. Quello meschinissimo di Mare Island a San Francisco, che ho visitato nel marzo 1904 e che dispone di un solo piccolo bacino non atto a ricevere grandi navi, e l'arsenale di Bremerton sul Puget Sound presso Seattle. Questo arsenale che dispone esso pure di un solo bacino, ma assai vasto, è mirabilmente collocato a circa 130 miglia dal mare aperto e comunica con esso a mezzo di canali di cui uno solo accessibile alle grandi navi. E' munito di porto sicurissimo ed è collegato alla ferrovia con dei ferry-boats. Come distanze strategiche bisogna tener conto che dista 2400 miglia da Honolulu, 4000 da Panama e 6000 da Manilla. Per alimentare poi sufficientemente la sola flotta dell'ammiraglio Evans, l'arsenale di Bremerton dovrebbe possedere una potenzialità doppia ed almeno due altri grandi bacini.

Se vi paragoniamo invece le splendide basi di operazione della flotta nipponica, noi vediamo che all'inizio delle ostilità i giapponesi potrebbero impadronirsi quasi senza colpo ferire delle Filippine e delle Hawai, che mancano di ogni seria difesa.

E' per questo che poche settimane or sono un ammiraglio giapponese di passaggio in Italia, mi diceva accennando all'eventualità di un conflitto: «Noi siamo pronti. Non desideriamo la guerra, ma mai come oggi ci siamo sentiti preparati a farla. Venga pure nel Pacifico la grande flotta degli Stati Uniti. Il popolo giapponese saluterà il suo arrivo con urrà trionfali!.... »

Una circolare segreta di Viganò.

Napoli, 22, ore 0,45.

In via privatissima ho potuto avere il testo di una circolare segreta diramata dal Ministero della guerra agli ufficiali, e che è molto interessante in questo periodo di vive polemiche sopra le novissime questioni che interessano la vita militare. Eccovi il testo della circolare:

«Le pubblicazioni di carattere polemico che vengono fatte da ufficiali a mezzo della stampa intorno alle questione dei quadri, della disciplina, ecc., in qualunque senso esse siano addotte, sono evidentemente inopportune nel momento attuale, perchè è noto a tutti che la Commissione d'inchiesta ed il Ministero si occupano attivamente per studiare e risolvere tali questioni. Esse assumono anzi un aspetto di deliberata pressione al sereno lavoro che si va compiendo, pressione lesiva del rispetto e della considerazione dovuta alle Autorità superiori e vanno perciò considerate come contrarie al disposto N. 25 del regolamento di disciplina.

«Questa dichiarazione, fatta in relazione al secondo comma del N. 517 del regolamento stesso occorre sia portata subito alla conoscenza delle Autorità e degli ufficiali dipendenti, affinchè le prime abbiano una norma per impedire e reprimere ulteriori pubblicazioni e qualsiasi manifestazione sulle questioni succennate, ed i secondi sappiano in prevenzione quale sia il doveroso riserbo nel quale devono mantenersi e le responsabilità nelle quali incorrerebbero disobbedendo.

«Firmato: *Il ministro* VIGANÒ».

Nelle Opere Pie di San Paolo.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21,30:

Il Re ha firmato oggi il decreto che riconferma nella carica di presidente e di vice-presidente delle Opere pie di San Paolo di Torino l'on. Marsengo-Bastia e l'ing. Giacomo Salvatori.

Il grave problema del riflusso degli emigranti.

Napoli, 22, ore 21.

Nelle ultime ventiquattro ore sono sbarcati a Napoli altri 7500 immigranti provenienti dall'America del Nord. L'esodo degli italiani dai porti di New York e di Boston seguita su larga scala. Dal 1.o novembre sono 75 mila nostri connazionali che hanno lasciato gli Stati Uniti per rimpatriare. Si prevede, stando alle notizie che vengono date dalle Compagnie armatrici dei transatlantici, che sino a tutto dicembre si andrà alla cifra tonda di 100 mila. Da un'inchiesta fatta tra gli immigranti varie appaiono essere le cause dello straordinario fenomeno di immigrazione.

Prima di tutto vi ha il regolare riflusso di immigranti più ricchi che ogni anno viene a passare in patria le vacanze natalizie e vi si sofferma solo per alcuni mesi. Questo gruppo è composto in media di circa diecimila immigranti italiani. Degli 80 oppure 90 mila italiani del Mezzogiorno dunque che i grandi transatlantici rovesciano e stanno per rovesciare sulle nostre banchine, un 70 mila od un 80 mila costituiscono la massa degli immigranti straordinari i quali possono costituire un pericolo anzi che un vantaggio nel paese dove vanno a stanziarsi.

Appunto tutti si domandano se questi centomila immigranti che arrivano dagli Stati Uniti, in seguito alla crisi bancaria accidentale, ed anche in seguito all'enorme rincaro dei viveri che si verifica costantemente in America ogni quattro anni, prima dell'elezione del presidente della repubblica e delle elezioni dalle cariche dello Stato, debbano essere una minaccia od una speranza per il Mezzogiorno. Infatti coloro che hanno potuto pagare il biglietto del viaggio da New York a Napoli non sono i più poveri forse e neanche i più ricchi, ma appartengono piuttosto alla classe media che, abituata nell'America a salari da quattro a cinque dollari il giorno, non sono certo tornati in patria con l'intenzione di guadagnare qui, con un lavoro molto più faticoso, le lire 1,50 o le due lire che la nostra terra può dar loro come salario medio. La questione dei latifondi non sarà perciò risolta da questa immigrazione violenta e forzata. Questo mi diceva un piccolo proprietario di Francavilla tornato in Italia, con un discreto guadagno, sulla *Principessa Irene*, giunto ieri a Napoli con altri tremila immigranti.... D'altronde quasi nessuno di tali immigranti ha esercitato nell'America del Nord dalla quale proviene il duro mestiere del contadino al quale si sono quasi tutti disabituati, e del quale essi parlano con disprezzo. In generale si sono dirozzati: molti portano il soprabito ignoto a tutti i contadini e quasi tutti hanno scarpe di città, mentre erano partiti col ferraiolo e cogli stivaloni di vacchetta. E' difficile dunque che essi ritornino al lavoro delle terre ed è molto più probabile che rimangano a Napoli col danno che si può prevedere da questa comunione di spostati che finiranno presto i loro pochi soldi guadagnati in America.

La lotta per la moralità
nelle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno
Colloquio coll'on. Morgari.

[illegible] ci telefona da Roma, 22, ore 23:

Una delle decisioni del chiuso periodo di lavori parlamentari, le quali devono sopravvivere alle vacanze, consiste nella organizzazione del comitato per la moralità delle pubbliche amministrazioni. E' questa com'è noto, la trasformazione del comitato di salute pubblica, ideato dall'on. Morgari. L'estrema sinistra, accogliendo in massima l'iniziativa del deputato socialista di Torino, ha ravvisato opportuno estendere a tutta Italia l'opera di vigilanza e di controllo ideata dall'on. Morgari per il solo Mezzogiorno, mutando contemporaneamente il titolo troppo impressionante dapprima suggerito. Inoltre ha delegato gli on. Chiesa per il gruppo repubblicano e Faranda per il gruppo radicale, a studiare insieme al deputato iniziatore, del gruppo socialista, la costituzione del comitato succennato. La decisione dell'estrema sinistra che sottopone ad una specie di revisione l'iniziativa dell'on. Morgari diminuisce certamente le ostilità vivacissime incontrate dal comitato di salute pubblica, ideato per il risanamento morale del Mezzogiorno; ma avrà vita la proposta dell'on. Morgari, modificata dall'estrema sinistra?

Tale quesito ho voluto porre all'on. Morgari, il quale dapprima riluttante, ha finito con l'accondiscendere ad illustrare il concetto con cui deve sorgere il comitato in gestazione. In una conversazione, avvenuta a Montecitorio in mezzo al via vai dei deputati, il deputato di Torino, che si è fatto alla Camera la fama di dire delle cose enormemente gravi con una calma che sembra ai vivaci meridionali irritante, mi è parso invasato dalla questione meridionale come da una specie di idea fissa. Il suo pingue corpo sovrastato da una testa che ricorda vagamente quella degli idoli indiani che ornano, come bibelots, i salotti delle signore, si animava e prendeva una sveltezza giovanile allorchè con l'ardore di moralista, il deputato di Torino esponeva quelle che egli ritiene essere le piaghe della vita italiana e specialmente del Mezzogiorno.

— Quando prenderà corpo — ho chiesto — l'idea del Comitato per la moralità delle pubbliche Amministrazioni?

— Durante le vacanze mi occuperò, con gli onorevoli Chiesa e Faranda, delegati dell'Estrema Sinistra, del progetto che ci sta tanto a cuore, ma soltanto alla ripresa dei lavori parlamentari la nostra idea entrerà in esecuzione.

— E quale accoglienza ha fatto l'Estrema all'idea del Comitato parlamentare?

— L'accoglienza fu ottima. Però, anche nell'Estrema vi sono i timidi, gli incerti, i paurosi. Ad ogni modo, se anche il Comitato parlamentare non sorgesse per l'azione diretta dell'intera Estrema, sorgerebbe egualmente per l'accordo dei più risoluti all'attuazione, cioè gli onorevoli Chiesa, Giacomo Ferri, io e qualche altro.

— L'interrogazione svolta ieri alla Camera, sulla condotta di taluni magistrati di Ariano di Puglia, fu un principio di esplicazione dell'azione futura del Comitato parlamentare?

— Oh! quanto è venuto ieri in luce non è che un piccolo particolare della terribile situazione del Mezzogiorno. Presentai quell'interrogazione in seguito a rivelazioni venutemi da Ariano di Puglia. Il caso di Ariano di Puglia è una inezia in confronto al resto, ed è, più che altro, un episodio curioso della vita pubblica meridionale. Sei mesi or sono, allorchè svolsi alla Camera l'interrogazione su Ariano, dissi che l'onorevole Caputi, deputato conservatore del Collegio, come i gufi che temono la luce, non osava comparire ad Ariano. Egli, punto sul vivo, sentì il dovere di tentare l'apparizione, e venne la visita con lo spiegamento di forze, come ho narrato ieri alla Camera. Ad Ariano di Puglia si è svolto un caso istruttivo di violenza amministrativa. Da tre anni la nuova Amministrazione, non socialista, a capo della quale si trova un socialista, eletto sindaco, per le sue qualità personali e per le simpatie che gode nella cittadinanza, aveva portato un soffio di vita nuova moderna; aveva trasformato la piccola città; aveva ottenuto l'impianto di una tranvia elettrica, ma poichè il successo poteva costituire un'ombra per le elezioni, nelle quali il sindaco, (cioè il socialista Oreste Franza, che sarà il futuro deputato del Collegio), si presenterà come avversario del Governo, così si ottenne lo scioglimento del Consiglio comunale. In questi giorni scadevano i sei mesi della gestione del regio commissario, dopo i quali dovevano essere indette le elezioni per la ricostituzione del Consiglio: ma i poteri del regio commissario furono prorogati di un mese. Frattanto, per rendere ineleggibili i principali uomini della provvidenziale cessata Amministrazione, si è ideato un curioso espediente. Si è trovato modo, cioè di far intentare una lite agli scaduti amministratori, per un danno ipotetico di sessantamila lire, che avrebbero arrecato al Comune. Dico «ipotetico», perchè essi affermano di avere invece ottenuto un vantaggio di sedicimila lire per le finanze comunali. Gli amministratori citati querelarono di falso l'autore della denunzia, perchè avvenuta mediante falsificazione dei verbali, sui quali essa doveva essere basata. Il giudice istruttore di Ariano di Puglia, accogliendo la querela, ordinò il sequestro dei documenti. Di qui il ritardo nell'inizio della lite contro gli amministratori, che si vorrebbe in tal modo rendere ineleggibili per le prossime elezioni. Fallito il colpo della tentata ineleggibilità degli avversari, ne derivò l'irritazione contro una parte della Magistratura di Ariano, e l'interrogazione dell'on. Caputi, alla quale contrapposi la mia. Ecco ciò che è la vita pubblica del Mezzogiorno.

— Ma esistono certamente episodi più gravi — osservai all'on. Morgari.

— Ripeto, questa pagina di Ariano, venuta in luce alla Camera, non è che una quantità trascurabile degli abusi del Mezzogiorno. E' una vera malattia contagiosa che inquina la vita pubblica e che soffoca ogni tentativo di sana attività. Sono vere bande di ladri che si insediano nei municipi, nelle opere pie e vi spadroneggiano saccheggiando il patrimonio dei cittadini e per questo ho ideato il comitato parlamentare di vigilanza e di controllo, il quale dovrebbe avere essenzialmente due scopi pratici: primo, fornire agli onesti del Mezzogiorno, che ora tacciono rassegnati, il mezzo di rivelare le brutture, dando così modo ai deputati di estrema sinistra di portarle alla Camera; secondo, dare al Governo i mezzi di ribellarsi agli sfruttatori politici, che ora, mediante l'acquiescenza ai sistemi affaristici da essi adottati, si impongono allo stesso Governo. Il gabinetto Giolitti — prosegue l'on. Morgari — è composto di persone individualmente oneste, ma è fatalmente legato ai sistemi che imperano nel Mezzogiorno. E' tutta una catena che va dal Governo al deputato ed agli elettori. Questa catena, noi vogliamo rompere gettando luce inesorabile di verità su tutto quanto avviene. Il Governo forse non chiederà di meglio ed i cittadini onesti verranno a noi. Io ricevo ogni giorno centinaia di lettere di persone lontane e sconosciute, le quali si rivolgono a me perchè io ottenga loro giustizia. Ricordo che, in occasione di un comizio tenuto ad Alcamo in Sicilia, un prete venne ad abbracciarmi sul palcoscenico, dove avevo parlato ed avevo fatto una feroce requisitoria contro il vescovo di Cefalù. Ricordo ancora che un altro sacerdote mi ha scritto recentemente inviandomi, nella lettera, l'ostia consacrata e dicendomi: «La mia casa è aperta a voi». Eppure, egli sapeva di rivolgersi ad un socialista. Anche i funzionari onesti non chiedono di meglio che la luce della verità e la fine delle bande affaristiche, che infestano il Mezzogiorno. Essi ci saranno grati del nostro tentativo. Ecco un solo particolare più eloquente di ogni considerazione. In un comizio, tenuto nel Mezzogiorno d'Italia, io avevo paragonato uno degli sfruttatori del luogo, persona potente e rispettata dalle autorità politiche, al famoso brigante Varsalona. Ebbene, dopo il Comizio ebbi occasione di intrattenermi con il sottoprefetto del luogo. Egli mi disse: «Ella ha detto la verità. La prego però, se ha occasione di scrivere di me, di biasimare l'opera mia in qualche parte. Se ella facesse di me, scrivendo, elogi, io sarei immediatamente traslocato. Io, veda, ho i bauli pronti. Attendo il trasloco da un momento all'altro. Questo è un paese di vendetta». Quel sottoprefetto era profeta. Poco dopo faceva arrestare una banda di malfattori in guanti gialli del luogo. Il sottoprefetto fu traslocato ed il suo successore si affrettò a far rimettere in libertà la banda di ladri. La popolazione però si mantenne fedele al sottoprefetto traslocato e firmò una pergamena di saluto, sottoscritta da tremila persone. E si trattava di una piccola città del Mezzogiorno. Vuol sapere quello che è avvenuto? Il ministero fece chiamare il funzionario e gli disse: «E' impossibile che quella dimostrazione in suo onore sia spontanea; quella dimostrazione fu voluta da lei», ed il funzionario ebbe una nota di biasimo.

La popolazione — terminò l'on. Morgari — ha sete di giustizia. Pensi alle dimostrazioni di Catanzaro in seguito al provvedimento dell'on. Giolitti, a carico del prefetto Chiaro, richiamato per non aver voluto coprire la dilapidazione dei fondi per i danneggiati del terremoto, dilapidazione la cui responsabilità risale specialmente ad un deputato. Per molti giorni, la parte migliore della popolazione di Catanzaro percorse le vie della città acclamando al funzionario onesto, che alle sette del mattino vide presentarsi alla sua porta il successore. Così venne fatto perchè il prefetto richiamato non potesse toccare le carte che riguardavano il deputato responsabile. Ebbene, si è visto un funzionario dello Stato, un prefetto, il comm. Chiaro, congedarsi dalla popolazione plaudente con queste parole: «Confido di poter ritornare fra voi semplice cittadino per combattere le lotte della moralità e della correttezza amministrativa». La nostra idea — aggiunse rasserenandosi l'on. Morgari — camminerà, lo sento. Gli onesti e gli umili sono con noi».

Un monito al «blocco» romano?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 21.

La *Tribuna*, commentando il comunicato ufficioso relativo alle relazioni con l'Austria, dice:

«Una delle Università in cui avvenne la manifestazione politica a cui si accenna nel comunicato è l'Università di Roma, dove la commemorazione, per concessione del rettore, assunse carattere di funzione solennemente autorizzata. Una delle assemblee amministrative, in cui si accennò all'Oberdan, è il Consiglio comunale di Roma, ove il repubblicano dott. Musanti mandò un saluto all'ultima vittima generosa dell'unità italiana. Il pubblico bloccardo applaudì, i consiglieri monarchici o applaudirono o stettero zitti, spettatori silenziosi, e applaudirono i socialisti, i repubblicani ed i radicali, e dopo il sindaco Nathan prese atto della dimostrazione e degli applausi, che qualificò il segno migliore dei sentimenti dei colleghi e non rilevò nemmeno che per dimostrazioni di tale fatta i Corpi amministrativi non sono i più adatti. Il comunicato ufficioso è dunque una smentita od un severo ammonimento al rettore della Sapienza ed al nuovo sindaco di Roma?

«Noi dobbiamo dire certamente che nella grande maggioranza della popolazione romana l'atto del Consiglio comunale non potè a meno di essere giudicato per lo meno inopportuno. Non si siede in Campidoglio di fronte al Quirinale, a cui è lecito di rendere omaggio, di fronte ad un Governo costituzionale del cui appoggio si ebbe così manifesta prova e di cui si ha tanto bisogno, per fare atto sconveniente all'uno ed all'altro. Il blocco è salito al Sacro Colle per fare della politica antimonarchica od antiaustriaca? Lo dica e sapremo i cittadini e le Autorità come regolarsi, ma se, come vogliamo ancora sperare, non può essere e non è lealmente il suo proposito, perchè commettere delle manifestazioni così imprudenti che seminano l'attrito fra il Governo ed il Municipio capitolino e la diffidenza nella cittadinanza?».

La consacrazione di mons. Della Chiesa nuovo arcivescovo di Bologna.

Roma, 22, ore 22.

Stamane, alla Cappella Sistina, Pio X ha consacrato monsignor Della Chiesa. Assistevano alla cerimonia il fratello del nuovo arcivescovo, capitano di fregata della Regia Marina, coi figli; la sorella, ed altri parenti, numerosissimi invitati, oltre alle rappresentanze di Genova e Bologna. Erano presenti i cardinali Merry del Val e Rampolla, che faceva da assistente al Santo Padre; il cardinale Gotti, genovese, il cardinale Respighi, bolognese, e numerosi prelati; il Corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano. Poco dopo le 8, il Pontefice, accompagnato dalla sua Corte, e preceduto e seguito dalla guardia svizzera, ha fatto ingresso nella Cappella Sistina. Seguendo le prescrizioni di uso, ha compiuto la cerimonia. Circa alle 10,30, il Papa ha fatto ritorno ai suoi appartamenti privati. Venne quindi preparata la colazione. Il Pontefice sedeva solo, in un tavolo sollevato dal suolo. Mons. Della Chiesa ed i due arcivescovi conconsacranti, monsignori Balestra e Valfrè, sedevano in un altro tavolo. Quindi monsignor Della Chiesa tornò ai suoi appartamenti, ove trovò ad attenderlo le rappresentanze genovese e bolognese. Il nuovo arcivescovo rivolse loro parole di ringraziamento. Nel pomeriggio il Papa ricevette i rappresentanti dell'arcidiocesi di Bologna, presentati da monsignor Della Chiesa.

La causa di separazione promossa dalla moglie di un persiano.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

In seguito ad istanza della principessa Eleonora Malcom vedova Siemens, moglie del figlio dell'ambasciatore di Persia a Roma, ieri comparvero avanti il comm. Tempestini, presidente del nostro Tribunale, la principessa stessa ed il marito Feydom Malcom Kan.

Il principe eccepì che, essendo egli in Persia, non poteva l'Autorità giudiziaria italiana pronunciare alcun provvedimento relativo alla separazione personale chiesta dalla principessa; ma il presidente, ritenendosi competente a dare il provvedimento interinale, in accoglimento dell'istanza della principessa, dispose che ella viva separata dal marito.

La principessa, nel giudizio, era assistita dall'avv. Gregoraci. La principessa Malcom Kan, già vedova Siemens, è notissima in Roma per la sua eleganza.

Giudizi francesi sui casi di Calabria.

Parigi, 22, ore 22,30.

Il *Temps* dedica il suo bollettino estero al lavoro compiuto dalla Commissione di inchiesta parlamentare italiana, incaricata di esaminare la maniera con cui sono stati distribuiti i soccorsi ai danneggiati della Calabria, nel 1905. Il *Temps*, esprimendo sommariamente il rapporto del relatore, trova che esso dà un quadro pittoresco e vivente dei rapporti del parlamentarismo e della carità nazionale. Va da sè che, registrando le conclusioni della Commissione di inchiesta, il *Temps* non intende, come lo dichiara esplicitamente, di sembrare animato da uno spirito di critica malevole rispetto all'Italia. «Un simile spirito — scrive il *Temps* — manifesterebbe un deplorevole oblio, di quello che avviene in casa nostra, e noi non intendiamo veder piuttosto la pagliuzza nell'occhio altrui che la trave nell'occhio nostro. Ma giustamente, perchè noi soffriamo dei medesimi mali — conclude il *Temps* — noi abbiamo interesse ad esaminare le piaghe altrui, nella speranza che lo spettacolo che ci dà in questo momento l'Italia, ci aiuti a guarire le nostre piaghe».

A proposito dell'inchiesta che reclamano i calabresi, il *Temps* si domanda se i calabresi, questa inchiesta, l'avranno o no, e conclude:

«E' possibile che i funzionari d'Italia abbiano tenuto poco conto dello stato di mente speciale degli abitanti della Calabria: ma questo stato mentale appunto è interessante ad essere considerato».

Le elezioni amministrative nel Mandamento di Arcisate

Ci telegrafano da Varese, 22, ore 23:

Oggi, nei principali paesi della Valle Ceresio (mandamento di Arcisate) ebbero luogo le elezioni parziali amministrative.

Ad Arcisate la lotta era impegnata fra i socialisti da una parte ed i repubblicani ed esercenti dall'altra. La vittoria arrise alla lista repubblicana che vinse per una cinquantina di voti. Capo lista era l'avv. Bruno Tesolore esercente avvocatura a Milano.

Le cause e i particolari dei disordini di Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 22, ore 0,5.

Sulle sommosse avvenute a Fez si hanno stasera questi particolari: La parte povera della popolazione, esasperata dall'aumento del prezzo delle derrate (aumento dovuto all'anarchia che esiste nei dintorni) ha saccheggiato parecchi caravanserragli ed incendiato i depositi del Governo. Alcuni individui delle tribù abitanti fuori della città penetrarono allora nel quartiere israelitico e saccheggiarono parecchie case e magazzini. Le Autorità, non avendo truppe a loro disposizione, nella impotenza di frenare i disordini, furono costrette a chiudere le porte della città. In una riunione dei più notabili abitanti è stato deciso di supplicare il Sultano di mandare truppe da Rabat, ma ve ne hanno troppo poche colà e sono necessarie per la sicurezza del luogo. Ammettendo anche che venissero mandate, è dubbio che le tribù coalizzate contro il Maghzen, permettano loro di passare. La situazione cagiona molta inquietudine nella capitale.

Nel distretto di Casa Blanca gli affari non migliorano. L'ostilità cagionata dall'occupazione francese sembra aumentare e le tribù hanno tagliato i viveri alla città rovinando così il commercio. Questo stato di cose continuerà probabilmente fino a che le truppe francesi non diano una buona lezione alle tribù vicine.

Le altre città della costa ed il distretto di Tangeri rimangono perfettamente calmi. Gli indigeni sembrano stanchi dell'anarchia che regna e che li espone ad essere assassinati e derubati. Pare che non vi sia alcun indizio di miglioramento nella situazione, che resterà la stessa fino a che provvedimenti radicali non siano presi per ristabilire l'ordine.

La popolazione di Fez ha distrutto l'ufficio del dazio ed ha cacciato i ricevitori delle imposte.

Oggi è stata letta alla moschea una lettera del Sultano: essa annuncia una vittoria sulle truppe di Mulay-Hafid e dichiara che il Sultano ha intenzione di recarsi a Casa Blanca, che i francesi abbandoneranno subito. E' bene dire anche che il contenuto di questa lettera è basato soltanto sopra l'immaginazione del Maghzen, che sembra aver conservato questa sola facoltà mentale! La lettera è presa in ridicolo nonostante il saluto di 21 colpi di cannone con cui fu accompagnata.

(*Times*).

La gran questione del Parlamento belga

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 22, ore 1.

Si è parlato molto di questi giorni della possibilità, anzi della imminenza di una crisi ministeriale a cagione della questione del Congo. Nulla di tutto ciò è invece da prevedere, almeno presentemente, poichè se la Destra dovesse riunirsi domani, all'unanimità emetterebbe un voto di fiducia per il Governo. Il gabinetto De Trooz ha infatti la fiducia completa di tutta la Destra la quale sa che se si è dovuto presentare il progetto di annessione come è attualmente concepito, fu perchè a ciò si è stati costretti e dopo lunghi negoziati con il Sovrano. La questione dell'annessione non è una questione politica, ma una questione di carattere nazionale per i Belgi, e ciò fa sì che, nonostante l'unanimità con cui la Sinistra liberale ha adottato l'ordine del giorno che si conosce, numerosi membri di questo partito propendono per un accordo delle due parti di cui già si discutono persino le basi.

Si dirà in modo più esatto quali siano le dotazioni dei redditi della Corona? Si costituirà un capitale di riacquisto, i cui interessi servirebbero a dotare gli Istituti costituiti dal Re? Sono queste le due soluzioni che verranno discusse. Il Sovrano, nei colloqui che ha avuto ieri con il capo del Gabinetto e oggi con Renkin, ministro della giustizia, ha insistito sulla decisione ferma ed assoluta che egli ha di «vedere consacrare all'avvenire del paese, all'organizzazione della sua marina, allo sviluppo dell'insegnamento coloniale una parte dei redditi di quel Congo, dovuto al suo lavoro ed alla sua energia, rafforzato nell'unica cura della grandezza del suo paese».

Evidentemente gli incidenti della vita privata di Leopoldo II, le sue controversie con le sue figlie, i particolari della sua unione più o meno morganatica con la baronessa Vaughan hanno indisposto i meno prevenuti, e sono la causa essenziale, unica, si può dire, delle discussioni che hanno luogo intorno all'articolo concernente il dominio della Corona.

Alcuni si immaginano che lo scopo del Sovrano (che sembra non avere più gli occhi rivolti che verso Lormoy) sia di istituire un appannaggio alla baronessa Vaughan ed ai suoi figli.

Questo è tutto il nodo della questione: se non si trattasse che della formazione di una marina, dell'esecuzione e della continuazione di grandi lavori nel Belgio, nessuno si lagnerebbe, ma alcuni membri della Commissione, diciassette, (tra cui lo stesso Beernaert), hanno il timore che quando si parla degli «aventi diritto», si tratti dei giovani Vaughan e non del principe Alberto. Questo è il lato della questione che pesa sul problema congolese: il punto di vista nazionale finirà certamente per spuntarla. I negoziati impegnati da ieri sembrano confermarlo.

(*Matin*).

La crisi della Lega navale tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Circa la crisi della Lega navale, il *Berliner Tageblatt* scrive: «Il nuovo impero germanico ha stentato alquanto a provare di essere uno dei sostegni della pace. Non dobbiamo esporci a perdere questa reputazione, a fatica acquistata, con una politica navale ad oltranza. Il popolo tedesco ha esso pure il massimo interesse a che l'unione dei partiti all'interno non sia più compromessa dalle esigenze senza limiti di coloro i quali chieggono uno sviluppo esagerato della flotta.

«Se il presidente della Lega navale e i suoi amici dovranno lanciare tra noi questo pomo della discordia, bisogna metterli alla porta!».

La sezione della Lega navale in una riunione tenuta ieri a Francoforte ha adottato una risoluzione che assicura di tutta la sua fiducia il Comitato direttivo ed esprime la speranza che l'assemblea generale, che avrà luogo il 18 gennaio a Cassel, regolerà, nel maggior vantaggio della società, i dissensi deplorevoli che sono recentemente accaduti nel suo seno.

L'arrivo a Berlino del principe di Baviera presenta, a motivo degli ultimi incidenti di Rottenwerch, un interesse particolare.

(*Matin*).

Fra le macerie.

Scoperte macabre e scene di dolore.

I commoventi funerali delle vittime.

Palermo, 22, ore 23,20.

L'ESTRAZIONE DEI CADAVERI. SCENE PIETOSE.

Dalla mezzanotte sino al momento in cui telegrafo sono stati tratti dalle macerie altri dieci cadaveri, tutti in istato di avanzata putrefazione, gonfi, neri, ustionati. Verso l'una dopo la mezzanotte si rinvenne il cadavere di un uomo di cinquant'anni: da una carta rinvenutagli addosso si rilevò essere Gaetano Burrasca. Quindi si scoprì il cadavere di una donna sui 28 anni. Nello stesso punto, cioè tra le rovine dell'*Albergo Corleone*, fu rinvenuta una donna cinquantenne, indosso alla quale venne trovata una carta, dalla quale si rileva che la disgraziata, salvo errore, è Giovanna Calascione da Collesano. Poscia, uno dopo l'altro, si rinvennero i cadaveri di tre bambini, uno di due anni circa, uno di sei anni, l'altro pure di 6 anni. Una scena pietosissima si offrì dopo alla vista dei pompieri: una donna sui quarant'anni, che teneva stretto al petto un bambino di tre anni, tutti due colle labbra e le palpebre orribilmente tumefatte, coi visi coperti di grumi di sangue; madre e figlio furono posti insieme e trasportati su una barella all'Ospedale di San Saverio. Verso le 11,30 si rinvenne il cadavere di un altro bambino. Verso le 13 comparvero, tra le macerie, i piedi di un uomo quasi sotto l'arco del Fondaco, dal lato sinistro. Fra le macerie si rinvengono anche monete di rame e d'argento, portafogli con biglietti di vario taglio, libretti postali: tra questi ve ne ha uno rinvenuto stamane dai carabinieri, intestato ad Antonina Mazza, una delle vittime, con deposito di L. 70: tra i fogli del libretto erano un biglietto di L. 10 ed uno di L. 5 novissimi: un altro intestato al povero maestro Antonio Susino con deposito di due lire. Si ricercarono ancora da parecchie persone di Palermo e anche di provincia altri individui scomparsi.

Stamane ai proprietari del distrutto *Albergo Concordia* giunse da Alcamo una cartolina di certo Ligner, di Lipari, nella quale si domandava notizia della signora Giovannina o Rosina Lo Bue, la quale si era recata a Palermo e che doveva trovarsi alloggiata al *Concordia*. Si cercano pure altri tre viaggiatori di quell'albergo. I proprietari si mantengono in un giustificabile riserbo perchè, ignorando se i ricercati siano riusciti a salvarsi e augurando che ciò sia realmente avvenuto, non intendono di accrescere l'allarme delle angosciate famiglie.

Non risulta che alcuno vada in cerca di due giovanetti che ordinariamente lavoravano nella fabbrica di dinamite: certo è, in ogni modo, che coloro i quali si trovavano nei pressi dell'ingrottato, nel quale è a credere fosse il terribile esplodente che mandò in aria quei vasti caseggiati, dovettero essere ridotti in brandelli e fors'anche in cenere. Al numero dei morti rinvenuti, che ancora si troveranno, bisogna forse aggiungere quello di chissà quante vittime rimaste completamente distrutte dalla terribile esplosione.

MORTE DEL LOCANDIERE DI S. ROSALIA.

Stamane alle ore 4,30 è cessato di vivere nella casa di salute del Prof. Titone, Antonino Abbate, d'anni 40, da Carini, qui dimorante. L'Abbate è il noto proprietario della locanda il *Fondaco S. Rosalia* di funesta memoria, dove pare che, secondo le voci, le indagini ultime, sia avvenuto lo scoppio, essendo ivi la fabbrica e il deposito delle materie esplosive ad alta potenzialità. L'Abbate è morto in seguito ad malattia grave, prodotta dalla esplosione. Infatti sul suo corpo non si riscontrarono che due sole lesioni superficiali che non potevano produrre la morte. Si conferma che pochi momenti prima di morire ebbe un abboccamento con suo cugino, al quale avrebbe confidato che a casa sua e precisamente nella sua camera da letto, teneva un sacchetto con lire 15.000. Non vi ha dubbio però che altri valori debbano trovarsi fra le rovine, giacchè era noto che l'Abbate era in condizioni agiatissime. La camera da letto dell'Abbate era precisamente sopra la bottega del Raimondo, cioè l'ultima di quelle rovinate, dove le macerie non sono state ancora rimosse. La custodia di questo punto in cui pare debbano trovarsi i denari e titoli dell'Abbate, è stata affidata al maresciallo Troisi, il quale ha disposto due piantoni.

Tra i rottami, che fecero rovinare il soffitto della bottega, dalla quale il maresciallo Troisi, con l'aiuto della guardia Morselli, trasse in salvo la moglie del Raimondo e i suoi figli, si scorgono parte delle suppellettili della camera da letto dell'Abbate: un letto, le coltri, le seggiole, specchi, tendine ecc.

Anche il capitano delle guardie di città, Cav. Staggi, che si è distinto per zelo e per abnegazione, non ne perde di vista il luogo.

Il numero dei morti estratti fino al momento in cui telegrafo, è di 69, cioè 47 fino alla sera di venerdì, 5 nella notte di venerdì, 15 il sabato, 15 da ieri sera ad oggi.

Sino da ieri è stato impiegato ai lavori di sgombro un maggior numero di soldati, che coadiuvarono efficacemente i pompieri e i cantonieri. Nel già largo varco apertosi, dove sorgeva l'*Albergo della Concordia* presso l'arco del Fondaco, si è scoperto un grossissimo mucchio in putrefazione. Dalla parte del cortile di Sant'Anna lo sgombro è quasi completo. Il materiale viene trasportato sui carri municipali e privati, su carrettelle tirate da spazzini. Il legname, i frantumi di ferro, le suppellettili in buone condizioni, i materassi, i pagliericci vengono depositati separatamente in punti diversi della piazza di Sant'Anna, lungo la via Lattarini, in piazza della Borsa. Il vicolo Lattarini è stato chiuso con un muro provvisorio: l'accesso viene rigorosamente vietato a tutti. Oggi, però, la folla dei curiosi fu minore rimase dietro i cordoni dei soldati.

L'OPERA DI SOCCORSO.

Nella riunione di iersera a Palazzo di Città il sindaco ha costituito la Commissione centrale esecutiva del Comitato di soccorso pel disastro del rione Lattarini. Il sindaco fu eletto presidente; il senatore Tasca-Lanza, il senatore Di Martino, vicepresidenti; il cav. La Colla, segretario. Fra i componenti il Comitato ci sono molti cospicui cittadini e i direttori dei giornali quotidiani locali. Il Ministero dell'interno ha telegraficamente messo a disposizione del prefetto marchese De Seta la somma di L. 20,000 per distribuirle personalmente alle famiglie più bisognose colpite dall'immane catastrofe. Il marchese De Seta, però, ha creduto opportuno e meglio rispondente ai fini di una provvida distribuzione di rimettere l'elargizione del Governo al Comitato cittadino. Il marchese De Seta in questa sua determinazione è stato guidato dal criterio di unificare la fonte della distribuzione dei sussidi per evitare possibili duplicazioni o trascuranze. Oggi stesso la somma inviata dal Governo è stata messa a disposizione del comm. Tesauro. Intanto molti superstiti privi di tutto si trovano nella più squallida miseria. Li soccorrono pietosi cittadini. Molti feriti e altri scampati alla catastrofe hanno chiesto biglietti di rimpatrio. Il questore ha date disposizioni perchè si rilascino i biglietti di rimpatrio fino a destinazione.

I solenni funerali delle vittime.

Palermo, 22, ore 20.

Oggi ebbero luogo i funerali delle vittime, e riuscirono una immensa manifestazione di lutto e di pietà.

La città è imbandierata a lutto. I fanali di via Maqueda e di via Vittorio Emanuele sono coperti di gramaglie.

Il sindaco aveva dato il triste annunzio con un manifesto listato a lutto, invitando la popolazione a partecipare alla pia cerimonia.

Anche le Associazioni politiche e operaie e la Camera del lavoro avevano pubblicato un manifesto, incitando i consoci a partecipare al corteo.

Il corteo mosse da S. Spirito.

Impressiona profondamente la vista di otto carri di artiglieria, coperti di stoffa nera, decorati di grandi palme, simbolo del martirio subito da tante vittime innocenti. Detti carri si schierano di fronte alla chiesa: sono trainati da quattro cavalli ciascuno, montati da artiglieri.

Il cardinale Lualdi si reca alla chiesa della Catena, ricevuto dai corporali, dalle Autorità e da molti cittadini. Dentro la chiesa sono collocate, nella prima cappella, a destra entrando, le otto casse contenenti gli avanzi di alcune vittime. Il cardinale, dopo aver pregato nella cappella del Sacramento, indossati gli abiti pontificali, si dirasse alla cappella, ove erano i cadaveri, intonando il *libera me domine*, che da tutto il clero secolare e regolare presente viene sommessamente cantato. Infine il cardinale dà l'assoluzione di rito, tra la commozione di tutti i presenti.

Quindi il cardinale, seguito dal Collegio dei parroci, dal Seminario arcivescovile, dai frati Cappuccini Conventuali, dai frati Minori, da molti sacerdoti e dal Laicato cattolico, esce di chiesa e va a prendere il posto assegnatogli nel corteo, mentre le campane della chiesa suonano lentamente a mortorio.

Subito dopo il cardinale e il clero, dalla mesta chiesetta comincia il triste esodo delle bare: esse sono portate via, una dietro l'altra, avvolte in un panno nero, e deposte due per carro. Il loro passaggio è sommamente triste: tutti si scoprono; molti lagrimano, visibilmente commossi. I feretri, che le povere bare racchiudono, sono quelli dei senza-nome, degli sventuratissimi che, non essendo stati riconosciuti, si dileguano, senza lasciare alcuna traccia di sè.

Tosto le bare sono collocate dentro i furgoni, e il sindaco, la Giunta e le altre Autorità, prendono il loro posto nel corteo. I carri muovono lentamente pel pietosissimo viaggio. Al Quattro Canti attende una immensa folla. In molti punti, al passaggio dei carri, si levano sommessi mormorii di rimpianto; i volti si irrigano di lagrime. Chi non sarebbe, infatti, commosso da questo spettacolo, che ricorda tutti i periti nel disastro? Quante vite troncate di colpo così miseramente! Il corteo è lunghissimo. Quando la testa giunge in piazza del Politeama, la coda è ancora al Quattro Canti: si calcola che vi prendano parte oltre trentamila cittadini, mentre altre quarantamila persone stanno schierate lungo il percorso. La piazza del teatro Massimo è affollatissima; la piazza del Politeama è totalmente gremita di popolo. Dinanzi al teatro Massimo, come nelle piazze Ruggero Settimo e Castelnuovo, si notano un centinaio di carrozze private e pubbliche, piene di signore, le quali non riescono a nascondere le lagrime di commozione.

Giunto il corteo in piazza Politeama, il sindaco, comm. Tesauro, pronunciò parole di rimpianto, a nome della città di Palermo. Quindi le salme furono trasportate al Cimitero di Rotoli. Si calcola che partecipassero ed assistessero allo sfilare del corteo oltre cento mila persone.

La caccia alle bombe e alle fabbriche pirotecniche clandestine

Napoli, 22, ore 21.

A proposito del disastroso scoppio di Palermo, a Napoli continua la caccia per il sequestro di bombe a base di dinamite e di altri fuochi pirotecnici, fabbricati clandestinamente. A Napoli, la fabbricazione dei fuochi artificiali clandestina è diffusissima, ed ogni anno si hanno a verificare disgrazie.

Stamane, alla Sezione di Monte Calvario, in casa di Anna Giannangela, sono state sequestrate 1500 bombe alla dinamite; in Sezione Poggio Reale, il delegato Cicardi, coi suoi agenti, ha sequestrato una rilevante quantità di bombe di carta (destinate alla rivendita clandestina) di certa Elisabetta Sorrentino e Maria Petrillo. In altri luoghi, con altre perquisizioni, si sono sorprese altre fabbriche clandestine; e sequestrati per oltre due quintali di bombe alla dinamite e di polvere bianca.

A Palma Campania, il contadino Pasquale Mauro, mentre era intento alla fabbricazione clandestina di bombe, ne fece esplodere una, che gli causò la frattura della gamba destra, e gravi ferite per tutto il corpo. E' stato trasportato a Napoli e ricoverato all'ospedale di Loreto.

Provvedimenti suggeriti da un disastro e da un delitto.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

Il *Messaggero* dice che, avendo il disastro di Palermo e l'assassinio dell'ingegnere Arvedi dimostrato la deficienza del regolamento che riguarda il deposito degli esplosivi e la Polizia ferroviaria, il presidente del Consiglio on. Giolitti si sta occupando delle due questioni ed ha incaricato il comm. Peano di studiarle e presentare le opportune proposte. Per gli esplosivi si tratta di stabilire che in luoghi abitati non si possa tenere in deposito che una data quantità minima di materie esplodenti che possa essere realmente controllata periodicamente. In caso di contravvenzione, stabilire delle penalità severe, compresa la sospensione dell'esercizio di vendita. Per la Polizia ferroviaria si tratta di intensificare il servizio di sicurezza recentemente istituito, adibendo al servizio dei treni degli agenti viaggianti abili, destinandone almeno un paio per ogni treno, che siano autorizzati a salire in ogni compartimento.

Il *Messaggero* dice che queste riforme saranno studiate e sollecitamente attuate, non appena accertata la loro praticità.

Una visita al canonico Houssan. Ciò ch'egli dice del suo processo.

Aosta, 22, ore 16.

Sono stato ieri a trovare a casa sua il canonico Houssan, che da otto giorni, come sapete, ha ottenuta la libertà provvisoria. Fui introdotto in un salottino al piano terreno, mobiliato colla massima semplicità, se si fa eccezione di un'antica credenza in legno di noce, ricca di pregevoli sculture. Il canonico non si fece attendere troppo; gli trovai il solito aspetto florido e sereno che sempre gli avevo conosciuto.

Egli non dimostra la più piccola preoccupazione riguardo alle accuse che furono elevate contro di lui, piuttosto — mi ha detto — lo ha ferito la campagna di denigrazione di cui fu vittima segnatamente da parte di alcune persone interessate, quando lui non si poteva difendere. Il canonico Houssan, sia per la parte che ebbe nelle lotte politiche della valle d'Aosta, sia per quell'ascendente di cui godeva sul vescovo dimissionario, e che gli si imputò quasi a colpa, aveva molti avversari, anzi dei veri nemici. Così, quando abbe a far cenno alla probabilità che il provvedimento di oggi preluda al proscioglimento da ogni accusa (che si dice debba seguire a breve scadenza prima della fine dell'istruttoria), credetti di comprendere che, se questa soluzione gli potrebbe dare soddisfazione immediata, egli non è lontano dall'augurarsi di venire al pubblico dibattimento per potersi difendere dinanzi all'opinione pubblica, affinchè certi nemici poco scrupolosi non abbiano appiglio ad elevare dei sospetti perfino sull'incorruttibilità dei giudici d'istruzione, come già avvenne per la sua libertà provvisoria.

Per ora egli desidera di godere un poco di tranquillità, dopo la bufera che lo ha travolto, più tardi, all'epoca del dibattimento e dopo, egli scenderà in campo ad assalire i suoi accusatori.

Il canonico Houssan nel congedarmi era ancora tremante di sdegno. Mi salutò affettuosamente, dopo aver usato con me la più squisita cortesia.

Poichè sono in argomento, vi aggiungerò che l'abate Jaccod avrebbe finito per dare all'Autorità tutte le spiegazioni desiderabili sul modo col quale si procurò le chiavi della cassa e compiè il furto.

L'abate Personnettaz continua a proclamarsi innocente, e scrive con una straordinaria frequenza delle lunghe lettere al giudice istruttore. L'opinione pubblica è in suo favore. Si crede che l'istruttoria si chiuderà in gennaio.

Un'agitata seduta del Consiglio Comunale di Cagliari

Ci telegrafano da Cagliari, 22, ore 21,45:

Al Consiglio comunale ebbe luogo un'animatissima seduta. La Giunta presentò le sue dimissioni, non potendo il Comune mettere in bilancio il milione richiesto coll'ordine del giorno dalle Leghe e dalle Associazioni per la costruzione di case operaie. Il Consiglio le respinse, perchè tali voti, disse, non esprimono la volontà del Corpo elettorale. I consiglieri della Minoranza abbandonarono l'aula, domandando le dimissioni in massa. La Giunta ritirò le dimissioni.

Un avvocato italiano assassinato in Egitto.

Roma, 22, ore 23.

Un telegramma da Alessandria d'Egitto alla *Tribuna* dice che colà è stato assassinato nelle ore pomeridiane di venerdì l'avvocato Volpini da certo Massimiliano Salvatori con la complicità di certo Felice Bazzaro, i quali credevano di aver ragione di lagnarsi di lui quale loro avvocato difensore davanti al tribunale della riforma. Gli assassini sono stati arrestati. L'avvocato Volpini, giovane di vivace ingegno e di grande operosità, era da anni stabilito in Alessandria d'Egitto ove esercitava l'avvocatura. Da poco tempo aveva preso moglie e la sua fine tragicamente immatura è stata dunque tanto più barbara.

REATI E PENE

Le avventure di Jago

(Corte d'Appello di Torino).

Imputazione art. 341, 1.a parte.

Il giudicabile: un anconitano, giovane sui 25 anni, alto, distinto, profilo ieratico, lunga barba nerissima, parola pronta, colorita, insinuante.

Lei, la rapita, bella, a quanto appare dagli atti, sui diciannove, di buona famiglia.

Il Tribunale di Novara (8 ottobre 1907) aveva condannato il giovane — Enrico Corsi Jago — ad anni tre e mesi due, applicando il 341, 1.a parte, spese, danni ecc.

Si conobbero in Novara, ove lui trovavasi a spacciare il suo acido per incidere il vetro (sua invenzione); si cominciò colle cartoline, si passò ai colloqui; egli la chiese al padre, che infine la rifiutò, perchè lui gli aveva tutta l'aria di un «anarchico spodestato»!

Susseguirono tempi burrascosi, minaccie del padre, mentre i due filavano un amore ideale, puramente ideale.

Il 23 luglio, sulla sera, si trovarono alla stazione di Novara e partirono per Oleggio. Dietro le attive indagini del padre, furono scoperti da un di lui amico, e la sera del 26 arrestati.

La rapita si costituì alla stessa parte civile contro il rapitore.

La pubblica e privata accusa sostenne che la giovane fu rapita con inganno, che il Corsi aveva mentito persino il suo nome, (col quale facevasi chiamare) *Jago*, lo dipinse quale il più fantastico avventuriere e che di Jago aveva tutta la triste e losca figura. Che la giovane era stata ingannata, perchè lui le si era fatto credere: ricco, *dottore in chimica*, di avere depositate in una banca di Trieste *molte migliaia di fiorini*, ed in campagna, in una valle, un cofano contenente molte e molte cose; le avrebbe fatto una buona dote.

Lui con calore sostenne tutto il contrario, su tutta la linea: che se si fossero fatte le debite ricerche alla *Consulta Araldica* si sarebbe potuto assodare che il cognome nobiliare di *Jago* era stato portato con onore dai suoi avi, che il deposito *delle migliaia di fiorini ed il cofano*, nella valle, esistevano realmente, che esisteva pure il *suo vantato laboratorio*, che la proposta di matrimonio era stata seria e leale, che la giovane non solo aveva acconsentito, ma consigliato alla stessa la fuga.

Particolare: all'atto dell'arresto non fu ad entrambi trovato un soldo in tasca!

La Difesa sostenne che nessuna prova attendibile emanava dell'«inganno» effettivo sull'animo della ragazza, che le di lei deposizioni non erano attendibili, dati gli eventi, le di lei posizione in causa, lo spauracchio del padre.

Che la giovane, data la sua età ecc. ecc., aveva dato il suo pieno consenso, non in alcun modo viziato.

La Corte accolse le tesi e ridusse la pena a *soli mesi 10*. Il giovane saltava per la gioia.

Presidente Peirani; P. M.: Margara; P. C. avv. Apostolo; Difesa Avv. Roberto Ferreri.

Treccie d'oro.

(Corte d'Appello).

Il matrimonio della bellissima ragazza con un giovane estraneo alla *parrocchia* (come disse un testimone in primo giudizio) aveva suscitato lo scandalo nelle consuetudini del piccolo comunello di Chiavrie, di Val Susa.

Così Martin Giuseppe, lo sposo della Suppo Giuseppina, la più ambita ragazza della parrocchia, era considerato più che il suo legittimo sposo dinanzi a Dio ed agli uomini, il suo rapitore.

Il sogno di molti giovani di Chiavrie era adunque per sempre tramontato, quanti segretamente l'avevano amata, l'avevano perduta. Giuseppina Suppo, dignitosa, sorridente, cerchiata dalle fulgenti treccie di oro aveva per sempre abbandonato il borgo nativo, pei casolari di altro paese, ove nella capanna vi era un cuore ad accoglierla.

La felicità dei due giovanissimi sposi giungeva con folate di martirio alle menti dei delusi giovanotti di Chiavrie, ed allora ogni insidia fu tentata ad oscurare il loro bel sole.

Il 29 Agosto u. s. a gran notte, Martin Giuseppe, ritornava dalla festa patronale di Colle Lombardo, con la bella moglie, stretta, stretta al suo braccio, ed il parentado di lei. Si discendeva una ripa, si correva per un viottolo a picco quasi sul torrente.

La comitiva procedeva muta. La via era ancora lunga. Gli sposi avanzavano gli altri di mezzo chilometro.

Ad un tratto gli ultimi del gruppo, sentono grida strazianti, parole di scongiuro. Poi, un colpo secco di arma da fuoco. Pochi lamenti. Accorsi sul luogo, i parenti trovano Martin Giuseppe ferito, privo di sensi al suolo, la bionda Giuseppina presso di lei piangente, richiamandolo alla vita, gravemente lesa da un colpo di rivoltella alla coscia sinistra. L'autorità giudiziaria subito fece attive ricerche per scoprire gli autori della brutale e proditoria aggressione. Costoro naturalmente furono trovati fra i gelosi giovani di Chiavrie, e comparirono così dinanzi al Tribunale di Susa imputati di lesioni gravi, certi Carello Pietro, Chirio Emilio, Bruno Emanuele. Costoro non contestarono la loro presenza sul luogo, ma dissero di essere stati oggetti di aggressione per parte del Martin e della moglie sua.

Il Tribunale non adduse per buona la loro scusa, e trovando la causale a delinquere nelle treccie bionde della Giuseppina, condannò i tre rispettivamente a mesi 16, 12 e 10 di reclusione. Ieri la Corte confermava la sentenza nei rapporti del Carello, riducendola però a mesi 6 nei rapporti degli altri due.

Presidente Peyrani; P. M. Forni; Parte Civile: avv. Roccarino e Barberis; Difesa: onorevole avv. Rasiali, Riccio e Pavesio.

Notiziario.

Ruolo delle cause della Corte d'appello penale di Torino.

(Prima quindicina del mese di gennaio 1908).

Gennaio, 10. — *Costa Alberto*: truffa e bancarotta — *Landi Dante*: corruzione minorenni — *Daniele Giovanni*: violazione domicilio — *Galleazzi Andrea*: truffa — *Berta Secondo*: violenze — *Chiambretto Gabriella*: furto.

Gennaio, 11. — *Leidi Luigi*: peculato — *Beffa Natale*: falso giuramento — *Barberis Oreste*: appropriazione indebita — *Crida Pietro Mario*: lesioni — *Scannussi Giulio*: furto.

Gennaio, 13. — *Fornas Alberto*: lesioni — *Aia Francesco*: lesioni — *Negri Enrico*: delitto di cui all'art. 150 Cod. penale — *Leone Marianna*: furto — *Geminetti Battista, Geminetti Giuseppe e Comazza Giacomo*: lesioni — *Venerina Clementina e Gilli Santina*: tentata estorsione.

Gennaio, 14. — *Arnoldo Giuseppe*: calunnia — *Bonetto Teresa*: lenocinio — *Martino Giuseppe*: violazione di domicilio — *Ferrero Luigi*: ricettazione — *Suppo Giovanni e Bruno Giovanni*: lesioni — *Odetto Carlo Felice*: tentato furto.

Gennaio, 15. — *Gariglio Cesare*: falso giuramento — *Boriglio Giuseppe, Giorelli Guglielmo e Giorelli Giuseppe*: lesioni — *Brunatero Cesare*: reato di cui all'art. 173 del Cod. penale — *Appendino Carlo*: lesioni colpose — *Carotta Pietro*: lesioni — *Bertio Giuseppe*: furto — *Bella Carlo*: contravvenzione alla vigilanza di P. S.

NOTE D'ARTE

Lirica.

Quest'anno Monaco di Baviera rinnoverà il festival Mozart e il festival Wagner, il primo al *Residenz Theater* e il secondo al *Prinzregenten Theater*. Il festival Mozart comprenderà: *Le nozze di Figaro*, 1 e 6 agosto; *Don Giovanni*, 3 e 8 agosto; *Il rapimento dal serraglio*, 4 agosto; *Così fan tutte*, 9 agosto.

Il festival Wagner annovera: *Maestri Cantori*, 11 e 24 agosto e 5 settembre; *Tristano e Isotta*, 13 e 26 agosto e 7 settembre; *Oro del Reno*, 17 e 28 agosto e 9 settembre; *Walkiria*, 18 e 29 agosto e 10 settembre; *Siegfried*, 20 e 31 agosto e 12 settembre; *Crepuscolo*, 22 agosto e 2 e 14 settembre.

— A Stuttgart, all'*Interimstheater*, durante una rappresentazione del *Crepuscolo degli dei*, la lettiga su cui era portato il corpo di Siegfried prese fuoco. L'orchestra si arrestò: il pubblico cominciò ad inquietarsi, ma la presenza di spirito dell'intendente del teatro, barone Putlitz, il quale impose dal palcoscenico all'orchestra di riprendere, salvò la folla da un panico, e la rappresentazione potè continuare.

— *Jebba* è il titolo d'una nuova opera, in un atto, del giovanissimo maestro Ramon Rodriguez Socas, e si rappresenterà al Dal Verme di Milano nel prossimo febbraio.

Il maestro Ermanno Wolff-Ferrari ha lasciato da parte momentaneamente la composizione della sua commedia musicale *Honni soit qui mal y pense*, per scrivere un'opera lirica in tre atti: *Il diadema della Vergine*, su libretto di Golisciani, adattato per la scena tedesca da Max Kalbeck. L'opera sarà rappresentata in primavera.

Drammatica.

Virginia Reiter, intervistata a Milano da un collaboratore della *Maschera*, ha confermato che è lungi da lei l'idea di abbandonare le scene. «Tutti sanno — ha detto — con quale trasporto io mi sia dedicata al teatro e come in quest'arte io creda con la tenacia e con gli impeti della mia anima italiana, paganamente italiana, e tutti vengono a provarmi ora affollando il teatro, che non sono ancora scesa di grado nella simpatia delle platee. Ho un contratto di ottanta recite e non ho trascurato nessuna città nè grande nè piccola, e sono in corso altre trattative molto importanti che smentiranno in modo definitivo l'insistenza nel ritenermi dimissionaria dalla vita dell'arte! Non si resta impunemente per dieci anni consecutivi nella Compagnia di un Emanuel». Domandata intorno alle sue preferenze tra i lavori moderni, ha risposto: *Amanti* del Donnay, *Tragedia dell'anima* del Bracco: i due primi atti della *Crisi* del Praga. E poi *Zazà*, *Madame Sans-Gêne*. Mi sono data a quei drammi e a quelle commedie con accordo pieno d'anima e di sensi: uscivo da quelle interpretazioni, e ne esco anche ora, spossata, ma felice.....». L'intervistatore le domandò ancora se non le sorridesse di aggiungere ai suoi lavori qualche trionfo fuori di patria. «Volete dire l'America? — ha risposto la Reiter. — Non so. E così rispondendovi sono schietta. Perchè io ho visitato con amore, ma privatamente, le città più febbrili degli Stati Uniti, e mi sono convinta che occorrono mesi ed anni di *réclame* intelligentissima, prima che gli abitanti siano attratti e forzati a fermarsi dinanzi al manifesto che parla di noi e a scegliere fra le migliaia che tappezzano i muri dei «grattanuvole» di Nuova York e di Filadelfia. La mia incertezza è dunque giustificata! Ma ho nel mio passato un ricordo *assolutamente inedito*, che, a distanza d'anni, posso e voglio rivelarvi, e che mi è prezioso assai più d'ogni possibile viaggio futuro d'oltre Atlantico. Quando di speculazione americana (nord-americana specialmente) si parlava pochino pochino tra i comici nostri, mi si propose di visitare le principali città degli Stati Uniti, recitando in inglese *Giulietta e Romeo*, l'*Ofelia* nell'*Amleto* e la *Signora dalle Camelie*. Mi si offrivano duemila lire per settimana, cifra per quei tempi a dirittura eccezionale, e tuttavia suscettibile di aumento secondo le promesse avute. Sapete perchè non ho accettato? Perchè recitando in inglese (parlo questa lingua), temevo di provocare un distacco della mia anima dalla patria italiana. Lottai a lungo contro la seduzione e in quell'amor di patria vinsi! Ma diteio pure ai vostri lettori, io ho da natura il dono della serenità. Benedico la vita, mi compiaccio d'ogni vittoria dei miei compagni d'arte, non mi lascio travolgere nè sfiorare dalla febbre che divora. A un contratto monumentale, per incassi e per chiasso intorno al mio nome, preferisco ancora, e preferirò sempre, la quiete del mio villino a Firenze e i ricordi delle prime battaglie combattute a fianco di Giovanni Emanuel».

— Alcuni intellettuali parigini hanno fondato un nuovo teatro, il *Théâtre de l'Action Française*, che è stato inaugurato in questi giorni con una commedia di Maurice Pujo, che toglie ad Aristofane il titolo, e in parte gli intendimenti combattivi e satirici: *Les armées*. Lo scopo dei fondatori è di costituire un «teatro di idee», che combatta le tendenze dominanti, che essi credono perniciose alla mentalità francese: lo scetticismo sofistico, il machiavellismo politico, la tirannia egualitaria.

— Ludwig Fulda fece rappresentare a Vienna la sua nuova commedia: *L'Imbecille*. Fu un successo d'applausi e d'ilarità, ma non resse alla critica, che la trovò scadente. Si tratta d'un uomo che per aver troppo cuore e troppa dabbenaggine, viene maltrattato dagli stessi suoi beneficati. Alla fine, però, ha fortuna, perchè sposa una milionaria.

— Si è data a Berlino una commedia satirico-politica in tre atti di John Lehmann, intitolata *Il Gigante*. La satira colpisce fieramente il sistema di governo, la burocrazia, l'esercito, la marina, la polizia, la giustizia, l'istruzione, in una parola tutto l'ordinamento politico civile e militare della Russia. Tra i personaggi figurano lo Czar, il presidente dei ministri, i ministri delle finanze, dell'interno, l'ammiraglio in capo della flotta, il direttore generale di polizia, il patriarca ecc. I tre atti sono ben fatti, di un'arguzia fine, efficacissima. Ed è cosa veramente mirabile, scrivono i giornali, che l'autore abbia saputo trarre da una materia apparentemente così arida, una commedia piena di attrattiva, e di diletto. Infatti essa non dà un solo momento di stanchezza; le geniali sorprese si succedono, sì che l'attenzione dello spettatore è avvinta sino all'ultimo. Un tenue episodio di amore vi aggiunge una leggera nota di passione. La figura dello Tsar, uno Tsar immaginario, vi è risparmiata, e ciò spiega il permesso accordato dalla censura alla rappresentazione della commedia; invece, gli altri personaggi eminenti dello Stato sono sferzati a sangue nel ridicolo. La critica, concorde, giudica il lavoro come una delle opere teatrali più originali che siano state recitate in quest'ultimo ventennio.

— Il giornalista Hostrup, figlio dello scrittore danese E. Hostrup, narra come nascesse l'ispirazione della *Nora* di Ibsen. A mezzo l'80 — scrive l'Hostrup nello *Sydsch Morgenblad* — una giovine coppia di sposi capitò in una cittadina danese. Lui era stato nominato maestro alla scuola civica. Lei era norvegese. Nella sua adolescenza ella era vissuta nelle regioni settentrionali e parlava spesso e volentieri della terra del sole di mezzanotte. E parlava anche spesso di Enrico Ibsen, che ammirava moltissimo. La giovane aveva pure scritto qualche lavoruccio con intendimenti ibseniani. Nei suoi tentativi letterari aveva avuto opportunità di avvicinare il Maestro e rammentava con rimpianto le ore trascorse con lui. La coppia parlava, del resto, d'arte e di letteratura più che non facessero gli altri abitanti della cittadina, onde era tenuta in alto concetto da loro. Ma giunse una improvvisa catastrofe. La signora aveva speso più che non le consentissero i suoi mezzi; sperperati i denari ereditati dai genitori, falsificò una cambiale; il marito lo seppe e la scacciò. La donna partì dalla cittadina, dove si parlò molto dello scandalo e dove si criticò acerbamente il contegno della disgraziata. I figliuoli nati dal matrimonio furono assegnati al marito; la madre non ebbe neanche il diritto di vederli. Non si sa positivamente se ella narrasse di viva voce la sua avventura all'Ibsen, o se gli scrivesse. Comunque sia, l'Ibsen l'apprese. E scrisse *Nora*. Quando il lavoro fu rappresentato, il maestro di scuola lo udì, ne rimase scosso e perdonò alla moglie.

— Alfredo De Sanctis partirà per l'America del Sud ai primi di marzo e vi andrà sotto l'egida di Cesare Ciacchi, il Nestore degli impresari americani. Il De Sanctis porterà, per primo all'Argentina, *L'affaire des poisons* di Sardou ed all'uopo ha ordinato già a Caramba tutti i costumi, e le scene a Rovescalli.

Oltre al dramma spettacoloso del Sardou, oltre al ben noto *Colonnello Bridau*, il De Sanctis porterà lavori dei nostri autori italiani.

— Silvio Zambaldi ha consegnato il copione di un suo lavoro ad Alfredo De Sanctis, che lo darà a Venezia ed a Roma.

Arti figurative.

Lo scultore torinese Tancredi Pozzi, che mesi addietro riuscì vincitore nel concorso internazionale per un monumento da erigersi a Lima ad Antonio Raimondi (soldato, naturalista ed esploratore, nato a Milano nel 1826 e morto a Lima nel 1890), ha finito il modello della statua che dovrà esser fusa in bronzo. Il monumento misura 7 metri di altezza e consta della statua del Raimondi, rappresentato in atto di esaminare un frammento di minerale, e di quattro bassorilievi raffiguranti le gesta del Raimondi, legionario di Garibaldi, esploratore delle foreste vergini e dei fiumi del Perù.

— Il Ministero dei lavori pubblici ha bandito un concorso fra gli artisti italiani per due quadrighe trionfali, guidate da una vittoria alata, in bronzo, destinate a coronamento della facciata del portico del monumento a Vittorio Emanuele. Il prezzo per ogni quadriga è fissato in 250,000 lire.

— *Vita d'Arte* è una nuova elegantissima rivista mensile d'arte antica e moderna che si pubblica a Siena. Il primo fascicolo, riccamente illustrato, contiene uno studio di Corrado Ricci su *Le Meduse degli Uffizi*; uno di Angelo Conti su *La statua d'Anzio*; un articolo di G. Papini su *Alberto Martini*, e altri scritti di Giulio Cantalamessa, Guido Mazzoni, Antonio Beltramelli.

Musica.

La Casa Breitkopf e Härtel ha pubblicato quattro grandi *ouvertures* inedite che Riccardo Wagner compose negli anni 1832 e 1836 e che hanno per titolo *Cristoforo Colombo*, *Rule Britannia*, *Polonia* e *Il Re Enrico*. Esse saranno eseguite per la prima volta a Parigi in questi giorni dalla Società di concerti Sechiari.

Letteratura.

Il professor Vitelli dà nel *Marzocco* notizia dei nuovi papiri greci scavati a Oxyrrinchos nel delta del Nilo e pubblicati dai professori Grenfell e Hunt di Oxford. Il primo è un frammento di un Evangelio diverso da quelli canonici e non canonici fin qui conosciuti. Cristo, rimproverato da un sacerdote perchè passeggia nel tempio senza aver fatto l'abluzione, risponde deridendo la pulizia esteriore dei corpi che sono ripieni di malvagità. I seguenti frammenti, importantissimi, appartengono a Pindaro. Sono frammenti di otto peani, fra i quali uno per gli abitanti di Ceo e un altro per quelli di Delfo. Un frammento contiene una pagina di storia di incerto autore, Teopompo o Cratippo, altri brani del *Convito* di Platone e del *Panegirico* di Isocrate.

Il serio successo del maestro Toselli a Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Oggi ha avuto luogo il concerto del maestro Toselli. Al concerto assisteva pure l'ex principessa di Sassonia, sua moglie. La folla era immensa, data la curiosità. Vi era molta prevenzione contro il maestro, credendo che egli volesse gabellare per i meriti di sua moglie il suo concerto, ma le prevenzioni dovettero cadere a poco a poco, davanti ai meriti reali del giovane fortunato, il quale riscosse grandissimi applausi, che si tramutarono alla fine in una vera ovazione. La principessa, che aveva soltanto attraversato la sala, se ne è stata discretamente nascosta dietro il proscenio.

Le nozze di un ufficiale italiano ad Atene.

Ci telegrafano da Atene, 22, ore 20:

Oggi, nella cappella privata di Sua Maestà la Regina di Grecia, alla presenza dei genitori degli sposi e con l'intervento delle Autorità e delle più spiccate personalità, è stato celebrato il matrimonio fra la signorina Elena di Timoleone-Vassos ed il cav. Enrico Ceresole, tenente di cavalleria nel nostro esercito, attualmente istruttore alla Scuola militare di Modena, figlio al comm. Giovanni Ceresole, alto impiegato del Ministero del tesoro in Roma.

Il «Salon» automobilistico italiano

Un referendum promosso dalla «Stampa Sportiva»

Di questi giorni i giornali sportivi italiani hanno iniziato una interessante discussione sulla maggiore o minore opportunità di organizzare ancora in Italia un'esposizione di automobili.

L'odierno numero della *Stampa Sportiva* raccoglie il parere di due fra i più noti giornalisti sportivi italiani. La Direzione dell'accreditata rivista, ritenendo opportuno che un *referendum* in questo caso riesca meglio a stabilire la verità, annunzia di avere richiesto in proposito il parere a tutti gli industriali italiani, ai quali ha rivolto una lettera-circolare le seguenti tre domande: 1. E' ancora necessaria in Italia un'esposizione di automobili? — 2. Se essa è necessaria, in quale paese d'Italia dovrà svolgersi? — 3. Dovrà l'esposizione tenersi ogni anno o ogni due?

Appendice della *Stampa* (111)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Bene! Ecco il poeta che vuol farci credere all'anima delle piante! — mormorò Enrico di Guisa. — Ma è una eresia!....

Ronsard non udì, ma comprese l'intenzione ironica dalla fisionomia di Guisa e i bianchi ciuffi delle sopracciglia gli si eressero. Quindi egli disse:

— Direi altrettanto del cacciatore che uccide un cervo o un daino, poichè è un delitto! E chiunque può, per suo piacere, uccidere un animale inoffensivo, i cui dolci occhi domandano invano grazia, colui può benissimo uccidere anche un uomo. Il cacciatore è naturalmente feroce e invano copre la sua ferocia con una vernice superficiale, che gli dà l'educazione: se uccide, è perchè ha l'istinto del micidiale.

Queste parole pronunciate davanti a un re cacciatore appassionatissimo erano audaci; ma il re si limitò a sorridere e mormorò:

— Poeta!

L'attenzione di tutti gli astanti fu distolta dall'ingresso del valletto maggiore del re.

— Che vi è? — gli chiese Carlo IX.

— Sire, il maresciallo Francesco di Montmorency è qui e sollecita l'onore di essere introdotto al conspetto di Vostra Maestà.

— Montmorency! — esclamò meravigliato il re. — Avrà sentito parlare della prossima grande pace e quindi vorrà smettere di tenersi in disparte. Ebbene, introducetelo!

Carlo IX sedè quindi in una massiccia poltrona di ebano scolpita riccamente, e tutti gli astanti, in piedi, si allinearono a destra e a sinistra della poltrona.

Si spalancò l'uscio centrale ed entrarono a due a due i quattro paggi del duca di Montmorency, collocandosi ai lati della porta.

Poi entrò il maresciallo, seguito dal cavaliere di Pardaillan.

Francesco di Montmorency sostò a tre passi di distanza dalla poltrona reale e si inchinò profondamente. Poi, ergendosi, aspettò che il sovrano gli rivolgesse la parola.

— Siate il benvenuto, monsignore! — gli disse Carlo IX. — Da tanti anni da che avevate disertata la Corte di Francia, si poteva temere che foste morto, e parecchie volte ci chiedemmo se fosse il connestabile vostro padre colui che era perito a San Dionisio, o non foste voi..... Vi veggo, fortunatamente, vivo e vegeto e vi felicito per l'ottima salute di cui godete.

Soddisfatto il suo piccolo rancore con queste punzecchiature anodine, Carlo IX soggiunse, con un tono più serio:

— L'essenziale è che siete venuto e che vi rivegga. Ancora una volta, siate il benvenuto!

Allora i cortigiani tutti, meno Guisa, rivolsero al maresciallo i loro più graziosi sorrisi e un mormorio di gioia percorse le loro file, come se essi avessero realmente provata piacevolissima emozione pel suo impensato ritorno.

— Sire — disse Montmorency — sono venuto a pregare Vostra Maestà di accordarmi udienza.

— L'avete..... Parlate..... — rispose il re.

— Sire, intendo l'onore di un'udienza particolare.

— Mi volete parlare a quattr'occhi?

— Se Vostra Maestà vorrà consentirmelo.

— Ebbene, sia!

Non appena il re ebbe pronunciate queste parole, tutti i cortigiani, compreso il duca d'Angiò, fratello di Carlo IX, si chinarono e batterono in ritirata.

— Perchè codesto giovane resta? — chiese il re a Montmorency, additando Pardaillan.

Il cavaliere trasalì e levò lo sguardo sul re. Difatti, una strana scena muta si era svolta durante i primi minuti dell'udienza.

Entrando nella sala reale, gli occhi di Giovanni di Pardaillan eransi prima di tutto portati su Quélus, Maugiron e Maurevert, ed egli aveva sorriso come sapeva sorridere in certi momenti, vale a dire con quella sua glaciale impertinenza che eragli speciale. I due satelliti di D'Angiò e Maurevert lo riconobbero subito, poichè lo fissarono con un fare assai insolente. Il cavaliere, con un moto impercettibile, si soffregò il braccio, guardando con ischerno Maugiron, come per ricordargli la ferita infertagli al braccio durante lo scontro notturno. Maugiron comprese e gli saettò una occhiata furiosa. Poi Pardaillan si voltò pian piano verso Maurevert e si carezzò lievemente la guancia, come per ricordargli la staffilata portatagli al viso con la sua spada. Lo spadaccino, che aveva ancora sul viso il rosso solco di quella botta obliqua, strinse i pugni e impallidì.

— Ci ritroveremo!..... — borbottò.

— Quando vorrai — gli rispose Pardaillan, che eragli collocato non molto lontano.

Uscendo dalla sala d'udienza, Quélus e Maugiron si misero a parlare a bassa voce col duca d'Angiò, e questi, voltandosi arrogantemente verso Pardaillan, gli mostrò un sorriso così acre e minaccioso che il povero diavolo disse entro sè medesimo:

— Son bello e spacciato! Riconosciuto da monsignore, non uscirò di qui vivo, ammenochè non sia per andare al Tempio o alla Bastiglia!

Si comprenderà, quindi, come alla domanda del sovrano, Pardaillan rimanesse turbato e a bocca chiusa.

Montmorency si affrettò a rispondere:

— Sire, il cavaliere di Pardaillan, qui presente, è un testimone di quanto sto per dire a Vostra Maestà. Sollecito per lui il medesimo onore che ho sollecitato per me.

Carlo IX fece del capo un cenno di approvazione.

— Non è tutto, sire! — seguitò a dire il duca di Montmorency. — Poichè veggo Vostra Maestà tanto ben disposta a mio riguardo, oserei chiederle di dare gli ordini perchè il maresciallo di Damville sia chiamato di tutta urgenza al Louvre.

— Ma è dunque un consiglio di famiglia che volete tenere in nostra presenza?

— Sì, sire! — rispose Francesco, con una voce stranissima. — Un consiglio di famiglia! E poichè il re di Francia è il padre di tutti i sudditi, è giusto che tal consiglio si tenga in presenza del padre.....

Carlo IX conosceva benissimo gli odii che dividevano i due fratelli; ma ne ignorava la causa. Frattanto battè tre volte il martello d'argento sopra un timpano cavo, e il suo primo valletto si mostrò all'uscio.

Il re chiese di Cossein, suo capitano delle guardie.

— Vostra Maestà ha dimenticato di aver dato congedo per tre giorni a messer di Cossein.

— E' vero, perdio!

— Ma il capitano delle guardie di madama la regina madre è qui.

— Chi, Nancy? Chiamatelo.

Un minuto dopo il capitano Nancy entrava nella stanza del re.

Per quanto fosse grande la potenza dell'etichetta, il capitano, scorgendo Pardaillan, che aveva personalmente arrestato e condotto nella Bastiglia, si fermò, colpito da stupore.

(Continua).

La tirannia del figurino.

Ho scoperto con dolore che i giornali di mode, i soli che leggevo ancora con qualche piacere, sono anche più falsi dei giornali politici. I suggerimenti estetici degli uni non valgono meglio delle ricette di governo degli altri. Entrambi sono applicabili soltanto ad un'umanità immaginaria, ad una società perfetta, in cui tutte le donne fossero ben fatte e tutti gli uomini ragionevoli. E' vero che vi sono meno uomini ragionevoli che donne ben fatte; ma fra le signore che incontriamo per via, quante potrebbero adattare impunemente i figurini che si attagliano a quelli steli viventi e quelle vite di vespa che si veggono nei giornali di mode?

La matita del disegnatore dei figurini ignora tutte le donne che non sieno agili e svelte come gazzelle, e dolcemente ricolme come il frutto di estate, o erette e armoniose come colonne antiche. Egli veste i corpi che Fidia sospirava e Tiziano dipingeva ignudi. E le altre? Le donne pingui, le donne troppo piccole, le donne troppo alte? Quelle cui la maternità ha dato troppo *embonpointement* e che le onde di *chiffon* trasformano in un aereostato che cammina a piedi? Quelle che portano scavate fra i due omoplati una piccola nicchia che pare attenda l'immagine del vecchio santo che dà marito alle zitelle sconsolate, perchè debbono essere condannate ad una scollatura troppo bassa? Non hanno diritto anch'elle ad un sorriso della Moda? Il capriccio non accoglie forse sotto le sue ali *paillettes* la muliebrità tutta intera? Nessuno pensa a immaginare un modello, a inventare un taglio, a guarnire un *corsage* che convengano alle corporature tozze, alle anche spianate, ai seni che si nascondono alla maniera delle violette, e che hanno anch'essi il loro profumo. Nove decimi della popolazione femminile son quindi danneggiati dai disegnatori di figurini. I giornali di mode pare abbiano ad abbonate soltanto le statue muliebri che ci ha lasciato l'antica Grecia. E non possano che i greci non avevano mode nè giornali. Se il corpo femminile fosse ancora una composizione così armoniosa, l'ingegno umano non si sarebbe tanto affaticato per rivestirlo. Anzi... E poi sarebbe cosa gioconda di non poter immaginare la muliebrità che come una perfetta implacabile euritmia! Questi corpi ellenici, costruiti secondo una architettura superiore sempre identica a se stessa, non sarebbero alla lunga stucchevoli come una collana di sonetti, come le forme in cui sono gittati tutti i croccanti di Natale, come le villette alla greca con l'eterno pronao e le eterne colonne doriche?

Per contro, l'educazione spontanea del gusto ha fatto grandi progressi. Dando una occhiata intorno, si è sorpresi di vedere che anche le contadine sanno scegliere fogge e colori e si vestono graziosamente. Le ragazze del popolo anch'esse rivelano più che la semplice inclinazione a vestir bene. Al massimo nella borghesia, che potrebbe assai vestire benissimo, si vede qualche esempio di cattivo gusto. Ma a poco a poco anche questi esempi spariranno. Tanto più che le mode femminili tendono sempre più a semplificarsi, a inspirarsi a criteri razionali.

Comincia adunque ad essere intesa quella massima fondamentale tanto negletta fino a poco addietro: che, cioè, bisogni adattare la moda alle persone. La moda non può essere seguita ciecamente e totalmente e incondizionatamente. Una foggia che sarà deliziosa per tale e tale altra bella donna, non si addirà a tale e tale altra anche più bella, ma diversamente bella. Pare miracoloso l'effetto che può avere un modesto accessorio di *toilette* anche per una bellissima donna. Un giacchettino invece di una vita vi trasforma ineffabilmente l'aria di una donna; un cappellino chiuso invece di un cappello ad ampie tese vi rivela addirittura l'espressione di un volto femminile. Venere potrebbe essere vestita come un figurino e sembrare, in un nuovo giudizio di Paride, al confronto non di Giunone o di Minerva, ma di una nostra discreta contemporanea vestita da un sarto intelligente. Anche i biondi capelli di Venere vorrebbero dei riguardi nella scelta dei colori. E quanto alla foggia, bisogna ritenere che, se Venere vestisse da sacrestrice, non potrebbe sostenere il confronto di Diana.

Anche in questo campo l'individualismo comincia a battere in breccia l'antico regime della uniformità. Sarò forse accusato di generalizzare o di applicare per eccesso di fantasia una grande legge etnica ad una cosa frivola qual è il governo delle abbigliature femminili; ma non vi sono cose frivole per il moralista, come non vi sono fatti insignificanti per lo storico. Ebbene, chiunque ha viaggiato in Inghilterra e in America può osservare che le donne anglo-sassoni obbediscono meno facilmente delle donne latine ai decreti dei sarti e dei disegnatori di figurini. Nelle serate dolcemente brumose dell'isola di Wight o all'ora del the nelle verande di New Port, ciascuna abbigliatura è differente dall'altra, ciascuna rappresenta piuttosto un'anima che un figurino. Una *toilette* è un modo di sentire e di pensare. Le donne inglesi e americane sentono e pensano ciascuna a modo proprio: le italiane e le francesi a modo della sarta. Tutte le parigine si rassomigliano: pare vi sia una unica sola gonna abbondante sui fianchi con un solo mezzo strascico, un unico paio di maniche alla giapponese, un unico cappello a campana moltiplicati in centinaia di migliaia di esemplari. Questo fatto vale bene quelli raccolti da Taine per dimostrare che lo spirito dell'indipendenza individuale è più scarso nei popoli a formazione statale e di tradizione romana e cattolica, che in quelli a formazione particolarista. Questo impulso ad essere se medesima, a rassomigliare più al proprio tipo ideale che alla più cara amica intima, si propaga dall'abbigliatura alle lettere, ai mobili, alla carta da lettere, all'educazione dei bimbi, alle piccole manie che ciascuno coltiva, a tutte le occupazioni della giornata. La vita anglosassone ha sulla vita latina la indiscutibile superiorità di essere più varia e però più ricca. Un popolo in cui quasi tutte le menti si orientano verso un solo ideale civile e politico, s'incarnerà nella persona del politicante giacobino dallo spirito tirannico. Un paese in cui tutte le donne si pettinano col medesimo nuffo di riccioli posticci collocato al medesimo punto della fronte, avrà la sua raffigurazione femminile nella *tête de marotte* d'un parrucchiere. Questi due fatti di così diversa natura e di peso sì differente fanno parte del medesimo gruppo storico. La Francia è passata dalla tirannia regia alla tirannia giacobina perchè è impotente a governarsi da sè, così come le sue donne sono incapaci di reagire contro il figurino della settimana e di pettinarsi secondo il proprio capriccio.

Ribelliamoci al figurino! Come tutti coloro che debbono parlare al pubblico, esso incomincia regolarmente con una menzogna e con un'ipocrisia. I giornali di mode si rivolgono alle nostre signore come la poesia d'Arcadia parlava alle dame del settecento. Tutte le Clori e le Filli avevano carni di rose e di ligustri e occhi di saetta. Pure, le antiche gallerie di famiglia ci mostrano parecchie di quelle « inclite beltadi » nell'aspetto di settuagenarie grinzose e cispose. Allora come oggi, nove volte su dieci, dopo i trentacinque anni, le spalle si incurvavano e cominciava fra il busto e il ventre una lotta disperata. La pompa del settecento non disdiceva alla età matura perchè invecchiava un poco anche le spose. Per contro le signore del secolo ventesimo, quando comincia a portare i segni solenni del suo stato matronale, è costretta a farsi stringere in una guaina di stoffa che si chiama il vestito *tailleur* e che fu concepito per le giovanette americane che hanno un'educazione atletica. Si veggono le facce larghe e serene delle madri di famiglia sormontate da un cappellino per canario sapiente. Si veggono alcune figure di sie più rigonfie all'equatore che schiacciate ai poli, sparire sotto un cappello a *cloche* che ha abbandonato senza giusto motivo il campanile dove era nato. Ciò è assurdo ed è poco morale. Perchè, a quarant'anni, una donna ha più che mai bisogno di piacere. Ella ha una figlia che non deve sorprendere la contesa quotidiana di sua madre con gli anni che passano. Ha un marito al quale non conviene ricordare che quasi tutte le donne sono più attraenti di sua moglie. Ella chiede soccorso alla Moda, e la Moda toglie valore a ciò che resta delle sue grazie autunnali. La Moda ha molte altre colpe, ma niuna più grave di questa: la Moda non ha cuore, e non rispetta la vecchiaia!

Bergeret.

La fine di un glorioso "Français,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2[illegible], ore 0,25.

Il *Français*, la gloriosa nave che trasportò il dott. Giovanni Charcot e i membri della sua spedizione sino ai mari antartici, non è più! Ecco infatti ciò che dice un telegramma da Buenos Aires, in data d'oggi: « La nave argentina *Austral*, che è l'ex-nave *Français*, del dott. Charcot, è andata perduta in una tempesta sulle sabbie di Ortiz, sulle coste dell'Australia.

« L'*Austral* aveva a bordo i membri della Direzione dell'Osservatorio da impiantarsi nell'isola Wanwil. I passeggeri e i componenti l'equipaggio sono stati salvati dall'*Amazonne*, che era partito ieri, diretto a Bordeaux. L'*Austral* è irrimediabilmente perduto ed è affondato mezz'ora dopo che i passeggeri erano stati raccolti dall'*Amazonne*. *(Matin)*.

Polemiche e commenti sul nuovo processo Harden-Moltke.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 0,5.

La deliberazione presa dal Tribunale che il processo Harden debba aver luogo a porte chiuse per quanto concerne l'audizione dei principali testi, dà luogo a molti commenti da parte della stampa berlinese. Nulla è trapelato dalle deposizioni fatte venerdì e sabato. Tutte le opinioni, molte ipotetiche, emesse da un paio di giorni, non sono nè confermate nè infirmate dal minimo fatto nuovo e certo.

Alcuni organi liberali si domandano se il processo a porte chiuse è favorevole o no al conte Moltke, e si dolgono, nel solo interesse del conte, che il provvedimento preso dalla corte impedisca di giudicare dell'andamento dei dibattimenti. L'opposizione poi fa notare che il provvedimento è illegale.

Il socialista *Vorwaerts* scrive: « I dibattimenti che hanno luogo dietro porte ermeticamente chiuse non sono dibattimenti a porte chiuse, ma dibattimenti segreti! « Il presidente ed il procuratore del Re hanno inculcato alle persone presenti all'udienza il dovere di tacere su quanto avranno inteso....

« I due magistrati investiti di così alte funzioni hanno così imposto ai testimoni un obbligo che la legge non riconosce. L'art. 175 del Codice di procedura giudiziaria prescrive il segreto solo per gli affari relativi alla sicurezza dello Stato. Nel processo Harden l'ordinanza che i dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse non è stata pronunciata per ragioni di Stato, ma nell'interesse della morale pubblica. L'obbligo del silenzio è quindi illegale, e tale provvedimento, adottato da due giuristi, che certamente conoscono la legge a fondo, è caratteristico per tutta la procedura adottata nell'affare e corrobora pienamente ciò che abbiamo detto circa il giudizio segreto ».

E' bene aggiungere che il *Vorwaerts* è nemico di Harden e della sua rivista, la *Zukunft*.

Una polemica abbastanza violenta è stata impegnata tra i due giornali al tempo del primo processo che terminò coll'assoluzione di Harden.

Uno dei più ferventi partigiani di Harden, la *Morgen Post*, ha ricevuto dalla ex-contessa di Moltke, signora von Elbe, e da suo marito una dichiarazione, di cui crede poter riassumere il senso nella seguente formula: « La base di una riconciliazione possibile sarebbe stata costituita da una deposizione della signore von Elbe, assolutamente opposta questa volta a quella che ella fece durante il primo processo. Ella non ha mai voluto dire che il generale Moltke era un invertito: lo considera anzi come un perfetto cavaliere ed un gentiluomo. Naturalmente, la signora von Elbe non ha potuto dire nulla circa la sua deposizione, ma non negò il suo cambiamento di opinione. In seguito alle torture che ha provato da parecchie settimane è divenuta molto nervosa: il nuovo interrogatorio che ha subito e le domande che le sono state rivolte l'hanno completamente posta fuori carreggiata.

« Infine, l'ordine stesso ed il carattere di tali domande hanno dovuto essere tutt'altro che nel primo processo. Le risposte hanno dovuto quindi essere esse pure di un carattere differente ».

Il Vaticano non diffida della Germania!

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 0,10.

Padre Andrea Fruhwirt, nunzio apostolico a Monaco, ha fatto interessanti dichiarazioni ad un redattore del *Corriere di Baviera*, organo del Centro. Egli disse di non avere collaborato alla famosa Enciclica contro il modernismo. Questa era, d'altra parte, molto meno diretta contro la Germania che contro la Francia.

Egli non è affatto incaricato di uccidere il modernismo in Germania, e non pensa affatto alla « epurazione » della Facoltà tedesca di teologia; rispetterà sempre il dogma dei teologi, e non può pensare ad ostacolare la libertà di insegnamento. E' assolutamente falso che il Vaticano abbia qualche diffidenza verso la Germania. Al contrario! In Vaticano si fondano le maggiori speranze sopra i paesi di lingua tedesca. *(Matin)*.

Un duello fra due interpellanze

Budapest, 22, ore 21,5.

Stamane, prima del suo duello con Polony, il presidente del consiglio Wekerle aveva risposto ad un'interpellanza sopra il compromesso austro-ungarico ed a mezzogiorno ad un'altra interpellanza sopra la quota parte dell'Ungheria. Poi Wekerle si è recato a passeggiare un momento nei corridoi, parlando con alcuni deputati. Ma fu con grande sorpresa che alle 13 il dottore Wekerle si alzò per rispondere ad una terza interpellanza, perchè in questo momento cominciava a diffondersi la voce che egli era sul punto di battersi con Polony. Infatti Wekerle aveva furtivamente abbandonato il Parlamento e si era recato in una caserma di Budapest, dove incontrò il suo avversario. Ebbe luogo un duello alla sciabola.

Alla terza ripresa però Polony fece cessare il duello, dicendo che lo aveva accettato solamente per mostrare che non mancava di coraggio, e fece le sue scuse. Accettate queste scuse il dottor Wekerle ritornò al Parlamento per rispondere alla terza interpellanza.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, ore 0,15.

Un telegramma da Budapest annuncia che il duello tra Wekerle e Polony ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi. Wekerle è stato leggermente ferito. Dopo lo scontro i due avversari si sono riconciliati.

La lotta elettorale per la Presidenza degli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 22, ore 1.

L'orizzonte politico è stato rischiarato dalle dichiarazioni pubbliche di due presidenti futuri possibili e dal ritorno di un terzo (Taft), dalla sua missione alle Filippine. Sembra certo esistere dissensi nella famiglia ufficiale del presidente, altrimenti Cortelyou, ministro delle finanze, non avrebbe fatto pubblicare la sua dichiarazione con cui smentiva che egli cerchi di diventare candidato alla presidenza. Le voci di dimissioni probabili di Cortelyou furono prontamente smentite, ma continuano nondimeno a circolare.

Il comitato repubblicano riunitosi non ha dato la propria adesione alla candidatura di Hughes. Quantunque la questione debba tornare in campo di nuovo tra un mese, Hughes certamente perde terreno, perchè il paese interpreterà questo rinvio come un indizio dell'esitazione di New York a presentare il suo governatore come candidato. *(Times)*.

Ullmo a Tolone.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 22, ore 1.

Dopo le formalità pel suo arrivo alla nuova prigione, Ullmo è stato condotto nella sua cella. Questa è situata al primo piano del lato est di un grande edificio centrale conosciuto sotto il nome di « Casa di giustizia ». In questo piano era altra volta la cappella della prigione. La cella è una stanzetta di tre metri e cinquanta di superficie, rischiarata da due finestre guernite di legno. Il mobilio è affatto rudimentale. Si compone di un letto, di un tavolo e di una sedia e di un catino. Appena vi fu entrato, Ullmo domandò che gli si servisse un piccolo pasto. Poi ha pregato i suoi guardiani di lasciarlo riposare, poichè il viaggio, durato da ieri nel pomeriggio ed il suo trasferimento dalla carcere della Santé a quella di Tolone, lo hanno molto stancato.

L'ammiraglio Campion, prefetto marittimo interinale, è stato informato fin dalle ore 9,30 della consegna del guardiamarina alla prigione mediante un rapporto del commissario della marina incaricato dell'amministrazione della prigione marittima. L'ammiraglio firmerà probabilmente domani l'ordine di aprire un'istruttoria contro Ullmo, a meno che non attenda il ritorno imminente da Parigi del vice-ammiraglio Marquis.

Il tenente di vascello Varenne, relatore presso il primo Consiglio di guerra marittimo permanente, sarà probabilmente incaricato di istruire l'affare. Ciò si farà nel più grande segreto: istruzioni precise sono state date a tale proposito dal tenente di vascello Chardon, dello Stato Maggiore, al Ministero della marina, il quale ha fatto sapere che il Governo non intendeva tollerare nessuna indiscrezione a tale proposito, tanto che è stato deciso che una sentinella vegli spietatamente alla porta dell'ufficiale istruttore durante le sue sedute di istruttoria. Quando il prigioniero non sarà mai condotto direttamente alla giustizia marittima per le vie ordinarie. La nuova porta, di cui vi ho annunciato l'apertura, si aprirono ogni volta dinanzi a lui perchè faccia il tragitto della vizza che all'interno dell'Arsenale fiancheggia lo stabilimento nazionale della marina fin presso agli antichi edifici della corderia, che recentemente si incendiarono. *(Matin)*.

Lo Scià ha ceduto.

Teheran, 22, ore 0,25.

Lo Scià ha oggi ceduto ed ha firmato, apponendovi il suo sigillo, una dichiarazione, che ha inviata all'assemblea, come prova del rinnovamento della sua fedeltà alla Costituzione. Sua Maestà ha accettato le condizioni del Mellis, cioè il Parlamento, ivi compresi la punizione degli organizzatori della sommossa ed il licenziamento dei cortigiani. Lo Scià ha comandato ieri, a Nazim Es Sultaneh, di recarsi alla casa di Zili Es Sultaneh, governatore di Ispahan, e di dirgli di lasciare immediatamente il paese. Tali argomenti non ebbero utilità alcuna, e Zili Es Sultaneh fece uscire l'importuno minacciandolo con una rivoltella. L'incidente ha provocato qualche simpatia in favore di Zili. *(Times)*.

La solidarietà degli automobilisti.

New York, 22, ore 0,25.

Sarà certo un viaggio trionfale quello che gli automobili concorrenti alla *New York-Parigi* faranno attraverso gli Stati Uniti. In ogni città infatti tutti si preparano non solo a riceverli degnamente ed a festeggiarli, ma anche ad aiutarli nell'ardita loro impresa attraverso questo continente. Tutti coloro di qui che hanno qualche conoscenza delle strade che dovranno seguire i futuri concorrenti al grande raid, si mettono a loro disposizione.

Prima della partenza forniranno loro, mediante il *Matin* ed il *New York* molti ragguagli utilissimi. Un membro autorevolissimo dell'« automobil Club » di Chicago, che è pur uno dei direttori dell'« American Automobile Association ». Sidney Gerhan, fece ieri a questo proposito le seguenti dichiarazioni ad un *reporter* del *New York Times* ed al vostro corrispondente a New York: « La corsa di cui si tratta è una impresa ardita, è per questa ragione che terremo dietro alla marcia dei concorrenti con il più vivo interesse.

« Sono certo che l'« Automobil Club » di Chicago farà tutto ciò che è in suo potere per facilitare il viaggio ai concorrenti, fornendo loro tutti quegli aiuti e quelle informazioni che essi possono desiderare. Arrivando a Chicago, i concorrenti vi riceveranno una calorosa accoglienza dagli automobilisti e dall'« Automobil Club » di Chicago. Probabilmente un gruppo di nostri colleghi andrà loro incontro quando verranno da New York, per condurli fino a Chicago e quindi anche per accompagnarli al di là della città ».

Frugando nel fango di Lutezia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Vi abbiamo telefonato, ieri, l'interrogatorio che il giudice istruttore, signor Magnin, ha fatto subire al rigattiere Gervais, il quale abusava ignobilmente della sua figlioletta, Marcella, di 12 anni, e la dava quindi alla mediatrice dell'Avenue de la République. Abbiamo fatto un'inchiesta su questo triste personaggio. Gervais era stato prima rigattiere sull'Avenue Gambetta. Ora, da due anni, abitava, con sua moglie e sua figlia, al N. 6, dell'Avenue des Muriers, in un piccolo alloggio, la cui pigione annua era di soli duecento franchi, e che si componeva di due sole stanze.

La più grande è un vero covo: e serve da camera da letto; nell'altra venivano ammucchiate le merci usate, che il Gervais rivendeva. Sua moglie, una grande lavoratrice, ma di temperamento debole, lavorava notte e giorno, mettendo in buone condizioni, durante la notte, gli stracci, che andavano a vendere il domani sui mercati suburbani. Faceva così vivere la famiglia: morì, or fa un anno, paralizzata, all'ospedale: da quel giorno la miseria atroce entrò nella casa del rigattiere. Il padre beveva e non lavorava: in breve vendette il lettino di sua figlia e la costrinse a dividere il letto di lui. Siccome non pagava la pigione, la proprietaria volle costringerlo ad andarsene e stava anzi per farlo espellere, quando avvenne il suo arresto.

Clara, la figlia della Linnen Kelly, che andava a prendere la Marcella presso suo padre, quando la mediatrice aveva bisogno della piccina, rimaneva spesso assente durante tutta la notte, e qualche volta anche per parecchi giorni. Morta sua madre, alcuni vicini, credendo di venire così in suo aiuto, tentarono di procurare lavoro alla piccola Marcella, ma Gervais li dissuase, dicendo che non voleva che sua figlia lavorasse per 15 soldi al giorno, mentre poteva guadagnare due o tre franchi presso la Linnen Kelly. Là si incontrava spesso con un vecchio signore, che faceva passare per suo zio.

Questi le dava i denari per comperarsi ghiottonerie e piccoli oggetti di abbigliamento: i suoi andirivieni furono prontamente osservati e siccome si diceva a suo padre di vegliare su di lei, Gervais rispose agli importuni in modo burbanzoso dicendo che « sua figlia era libera di agire come meglio le piaceva, purchè portasse a casa denari ».

Marcella dinanzi alle altre ragazze del quartiere si vantava di avere un « vecchio ». Quando rincasava dopo le sue assenze, la casa era in festa: il padre e la figlia mangiavano e bevevano allegramente. Fin da quando sua madre era ancora in vita, Marcella aveva dormito fuori di casa parecchie volte. Una notte i vicini furono destati dagli agenti di polizia che la riconducevano, e fecero in proposito rimostranze al Gervais. Questi senza rispondere, prese il denaro della figliuoletta e la mandò a dormire.

La brigata mobile non ha veramente goduto del riposo settimanale oggi. Fin dalle 8 antimeridiane il commissario Vallette giungeva al suo studio e continuava l'esame di alcuni documenti trovati negli scorsi giorni nella perquisizione operata nell'Avenue de la République e in Rue Belleville presso la Linnen Kelly e presso Gil. Dalle carte sequestrate presso la mercantessa di corone, risulta che nuove accuse possono essere elevate contro il signor Montaubé, fabbricante di articoli di moda.

Il commissario Vallette ha incaricato un agente di ricercare nei libri del commerciante alcune indicazioni le quali dovrebbero stabilire nuovi fatti. D'altra parte due agenti di polizia continuano le loro investigazioni per ritrovare cinque altri colpevoli, tre dei quali non tarderanno d'altra parte ad essere arrestati. Pare che due altri colpevoli siano considerati come definitivamente « perduti » per la polizia e per il giudice istruttore.

Una conseguenza degli scandali di Belleville, della quale bisogna compiacersi, è la caccia che le autorità hanno deciso di dare ai fotografi specialisti che commerciano immagini oscene. Ieri sera dinanzi alla commissione parlamentare delle riforme giudiziarie, il deputato Crupy ha letto una lettera del senatore Berenger. In questa lettera il senatore chiede alla commissione di terminare presto i suoi studi sul progetto di legge che ha per iscopo la repressione vigorosa degli oltraggi al buon costume. L'onorevole senatore si dice in grado di stabilire che a Parigi e nei dintorni esistono per lo meno 60 case per la fabbricazione e la vendita di pubblicazioni speciali di immagini e scritti licenziosi. La commissione ha deciso di sentire il senatore Berenger in una delle sue prossime sedute. *(Matin)*.

Una udienza del processo Druce al cimitero.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 2.

Un appaltatore falegname di Londra ha ricevuto l'ordine di circondare il sepolcreto della famiglia Druce, nel cimitero di Highgate, con una cancellata in legno, in modo da impedire al pubblico di riunirsi in troppo grande numero intorno alla tomba stessa. Non è improbabile del resto che una esumazione avvenga di notte.

Nondimeno la data e l'ora esatte di questa operazione saranno tenute segrete fino all'ultimo momento. Gli impiegati stessi della Direzione del Cimitero non ne saranno avvertiti che all'ultimo momento. Quantunque diverse date siano state accennate, esse non sono in alcun modo ufficiali e confermate, poichè coloro i quali potrebbero ciò fare, fisseranno essi medesimi la data, ma non l'hanno ancora fatto. L'apertura della bara avrà luogo nel modo più semplice. Si comincerà a costruire la cancellata martedì mattina. I lavori, d'altra parte, poco importanti, saranno probabilmente terminati nel giorno stesso. *(Matin)*.

La scoperta del prof. Neisser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Reduce da una lunga missione a Batavia, organizzata dal Governo imperiale germanico, il prof. Neisser è giunto a Berlino. Egli ha studiato, a Giava, sopra le scimmie, l'andamento e la guarigione della lue, ed ha comunicato, ad un redattore del *Tageblatt*, alcune delle osservazioni da lui fatte. Il prof. Neisser ha dichiarato che ha guarito un gran numero di scimmie, ed ha potuto accertarsi che i soggetti guariti non erano affatto immunizzati. Egli ha visto delle scimmie colpite da lue una terza volta, dopo due guarigioni. Il prof. Neisser non crede quindi alla vaccinazione antiluetica, nè alla convenienza di studiare un siero immunizzante. Ha constatato guarigioni radicali in certi animali con la cura del mercurio, del jodio ed anche con l'atoxyl; ma è da notarsi al tempo stesso che l'applicazione della cura con l'atoxyl sugli uomini è molto più difficile, a causa della nostra maggiore sensibilità all'avvelenamento che provoca questo prodotto.

Il prof. Neisser ha anche fatto notare, come un risultato della sua missione (che è durata quasi tre anni) che la sierodiagnosi della lue aveva fatto progressi importanti, e che le osservazioni fatte permettono di riconoscere molto meglio di prima se un soggetto luetico sia realmente guarito o no. *(Matin)*.

Un'agitazione di minatori francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Etienne, 22, ore 23.

Il comitato della federazione regionale dei minatori riunitosi stamane, ha deciso di esigere l'applicazione dell'articolo 2 della legge *Boudenoot*, secondo la quale nelle otto ore e mezza di presenza nella miniera, dovrebbe essere compresa la durata del pasto; provvedimento questo che dovrebbe applicarsi a tutti gli operai che lavorano sotto terra.

Il segretario del comitato è stato incaricato di riferire immediatamente al prefetto tale proposito e contemporaneamente anche al presidente del comitato dei proprietari di miniere di carbon fossile della Loire.

Uno sciopero dei minatori è più probabile. Il comitato federale della Loire si riunirà domenica prossima per prendere una decisione in proposito dopo aver recato la risposta del comitato dei proprietari e i risultati delle trattative col prefetto. *(Matin)*.

Per l'epurazione del marciapiede

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 2.

Un interessante decreto ministeriale concernente la polizia dei costumi, prescrive, tra gli altri provvedimenti, una sorveglianza affatto speciale sulla prostituzione clandestina a motivo del pericolo di malattie contagiose. Le donne di cui si tratta saranno, ove riesce opportuno, costrette a sottomettersi a visita medica; inoltre potranno essere colpite da penalità qualora sia provato che abbiano danneggiato i loro clienti. Per fare tornare al sentiero della virtù le donne e le ragazze che se ne sono allontanate, il decreto raccomanda particolarmente la collaborazione costante di una signora appartenente ad una « società per il rinnovamento morale ». Ogni facilità sarà data a questi istituti perchè penetri quotidianamente presso le... maddalene momentaneamente raccolte dall'amministrazione. *(Matin.)*

Janssen in istato disperato.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 22,30:

Janssen, membro dell'Accademia delle scienze e membro dell'Osservatorio di Meudon, ha passato una cattiva giornata. Stando alle ultime notizie del pomeriggio, il suo stato è considerato addirittura come disperato.

L'auto-impiccagione di un ragazzino

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Lina Fini, di 22 anni, da Ozieri, stamane alle ore 11 bussava ripetutamente alla porta della ritirata, che era stata chiusa internamente da circa mezz'ora dal figliuolo della padrona di casa, Armando Albini, di 11 anni, da Roma. Poichè la porta non si apriva, e poichè dall'interno nessuno rispondeva, la Fini, temendo una disgrazia, corse ad avvertire la madre del fanciullo, la quale è subito accorsa sulla terrazza, di dove si è sporta dalla ringhiera, donde per uno spiraglio si vedeva nell'interno della ritirata. La donna emise tosto un grido di terrore e di dolore. Il suo bambino era dentro cadavere, impiccato per la cintura dei calzoncini, attaccati ad un chiodo conficcato nella porta. Discese le scale rapidamente, la povera madre corse di nuovo alla ritirata, dove, con l'aiuto della Fini e di altri inquilini accorsi, sfondò la porta. Il piccolo suicida stava come accoccolato, con il collo teso e gli occhi quasi schizzati dall'orbita, le labbra tumefatte e le guancie quasi violacee. La povera madre ha preso il cadaverino, dopo averlo sciolto dal cappio omicida, mentre lo chiamava smaniando, ma oramai non c'era più nulla da fare! Il suo piccino era morto!

La Fini assicura che, per burla, il piccino faceva spesso le viste di volersi impiccare con la cinghia dei calzoni, accomodandola a nodo scorsoio ed esclamando: « Mamma, adesso mi impicco! ». Si ritiene quindi che l'Armando, chiudendosi nella ritirata, abbia voluto ripetere da solo il suo giuoco prediletto e che così sia rimasto vittima del nodo scorsoio. Il padre del piccolo suicida, forse involontario, ignora ancora la triste sorte toccata al suo piccino. Esso lavora come meccanico nella Manifattura dei tabacchi.

Il cadavere è piantonato da due agenti, in attesa dell'autorizzazione per la rimozione.

I casi di ileotifo di Spezia.

Spezia, 22, ore 21.

Il ministro della marina ha inviato il maggior-generale Grisolia, ispettore sanitario, per ispezionare l'Ospedale dipartimentale ed accertare le cause che determinarono i numerosi casi di ileotifo, di cui alcuni mortali, sviluppatisi nel personale della regia marina. Da indagini fatte dalle Autorità locali venne accertato già che l'infezione era dovuta all'inquinamento delle acque del regio Arsenale.

Appendice della *Stampa*

(5)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Olimpia me lo chiede in ogni sua lettera, come se fosse divenuto urgente e necessario deliberare del mio avvenire. E me lo chiedono quanti mi parlano: anche don Gaziano ieri. Dunque non sembra loro possibile che io continui a fare quello che facevo in passato: cioè a sognare il mio sogno! Dunque stimano anch'essi che un mutamento radicale debba sopravvenire con la morte di Virginia! Che cosa intendo di fare? Ecco che la domanda si ripete in me, e non come un'eco, no: sorge spontanea, m'insegue, mi turba, vuole la risposta d'un pensiero, d'un atto. Ma una domanda nuova se ne genera e la soverchia nell'intimo, più insistente: — « Jacopo che cosa hai fatto fino ad oggi? » — Ho vissuto — « Sì, hai vissuto; ma senza aver mai il senso della vita, senza pensare che vivevi. Le parole di quel poeta scritte a vent'anni a capo del tuo diario furono la tua invocazione costante, costantemente adempiuta: *O for a life of sensations rather than of thoughts!* (Chi mi darà una vita fatta di sensazioni e non di pensieri!) Tu stesso te la sei data, secondo la tua natura, rimanendo un fanciullo che non sa di vivere. Mutavano i giocattoli: non altro. Il tuo grande gioco fu l'arte. Per essa viaggiasti, intenditore sottile, studioso raccoglitore: per essa ti piacque selvatichezza e infine ti sei rifugiato in campagna solitario a meglio assaporare le tue sensazioni, lungi da possibili turbamenti. Che cosa fu a te Virginia se non lo strumento per cui alcune di queste sensazioni s'affinavano, s'intensificavano? Eseguendo col suo aiuto la musica dei grandi tu hai creduto a volte di espandere la tua anima fino alla penetrazione del l'al di là. Più forte più diffuso più lungo che non dalle altre arti, tu hai avuto dalla musica quel brivido che unisce in una pienezza di gioia l'uomo con l'universo. Meglio che per la linea di una figura scolpita o dipinta, meglio che per le parole troppo definite di un poeta, tu sei assorto nel tuo violino a una vibrazione che sconfinava dai limiti mortali comunicando con l'eternità. Tu hai intuito allora come l'uomo che obbedisce a un ritmo sia la vera creatura fatta a immagine di Dio: e Dio stesso hai concepito come il ritmo assoluto, e la fede religiosa quale una rivelazione musicale. Tu hai sentito che la musica era quel mezzo che offriva maggiori contatti col mistero, coll'infinito, cioè con Dio; e perciò l'hai posta a essenza della vita, e hai condannato il pensiero e temuto e spregiato l'orgoglio di voler conoscere se stessi. Così hai edificato una teoria sui tuoi sentimenti, sfuggendo a te stesso e anelando a godere, solo e continuamente a godere, benchè non volgarmente.

Ma il godimento pieno, la pura gioia, non sono che nell'atto del creare: e tu quale forma hai creato? Le tue pallide tele, le tue languide musiche non si son lasciate dietro che uno strascico di malinconia, la malinconia dell'impotenza. Io parlo forte e crudele ora: perchè sono io che ti avvolgevo di quel velo malinconico allora in un vago avvertimento, io che ti ammonivo qualche volta, con troppa timidezza, perchè mi ascoltassi, io, la tua coscienza. Ricordati! Fu la prima volta, un mattino ben lontano, a Padova in piazza del Santo. Non avevi che ventidue anni. O giovinezza! La piazza era piena di sole. Tu guardavi la statua del Gattamelata, ferma nell'azzurro brulicante del cielo. Guardavi e gioivi, immemore della tua persona. Ti pareva di ascendere leggero verso una forma ideale di bellezza..... A un tratto scoppiò nella piazza una fanfara militare, si avanzò impetuosa, prepotente. Si investì di un fremito. Sempre guardando la statua, tu credesti di essere sollevato in gloria per una conquista chimerica al disopra di tutto, degli uomini e della terra, e di te stesso. Ma una voce, umile, tremula, ti mormorò vicino: — la carità per amor di Dio! —

E un cappello bisunto ti si protendeva da un mucchio di cenci luridi, e due occhi orlati di sanguigno ti fissavano da un volto scarno con una lunga barba giallastra. La tua ebbrezza svanì: lo stridore delle trombe che si allontanavano ti urlò plebeamente; l'abbaglio del sole ti parve insopportabile, e desiderasti l'ombra della chiesa. Allora io dissi in te piano: — E' la vita: perchè ti sgomenti? — Ma il tuo disgusto era già passato, e più non mi udisti, tornando a rimmirare da un altro lato la statua. Ricordati! Fu tragittando il canal Reno. Pensavi le grandi leggende; rievocavi nel tuo profondo le melodie di Wagner. La sera d'estate si spandeva luminosa, abbandonando lembi rosati nelle acque tranquille del fiume. Dalle rive giungevano voci che l'ora faceva dolci; passavano in alto zufoli velati; e un fischio lontano vibrò, s'affiochì, rivibrò come chiamasse. A te sembrava di navigare su quelle onde fuori del mondo. Quando un'altra barca s'accostò, con a prora la stella d'un lume perlaceo nella chiarità ancor viva della sera. Gente sulla barca cantava una canzone con un ritmo molle di danza; una fanciulla riversa sul bordo, quasi offrendosi al cielo, lasciava scendere un braccio seminudo fuori, così che la mano si tuffava nell'acqua. Un giovane si chinò a baciarla sulla bocca. Tu ti sentisti mancare in un desiderio fulmineo. E allora, io dissi in te piano: — E' la vita; e tu che fai? — Ma non mi udisti. Già sognavi Tristano e Isolda e la loro passione che ha per confine la morte.

Ricordati! A Torino..... uscivi fra una folla da un teatro. Avevi ascoltato quella sinfonia « oltre la quale non si può ire »; ti eri innalzato, con l'inno *alla gioia*, ai termini della beatitudine. Ancora te ne sentivi tremante. Non badavi a chi ti stringeva, ti urtava, ti trascinava: non vedevi che il tuo sogno. E una voce stentorea gridò: — Si vuol ammazzare quel signore! — Quel signore eri tu, minacciato da un gran carro. Balzasti da una parte della strada con uno stupore comico. Alcuni risero. Una donna bruna, bellissima, ti baleno d'uno sguardo. E le seguitasti a camminare dietro a lei, nel suo fruscio, nel suo profumo. Ella bisbigliava parolette a chi l'accompagnava. E altri bisbigli, altri fruscii, altri profumi femminili ti avvolsero: e una tristezza disperata ti cadde nell'anima. E allora io dissi in te piano: — Pensa donde ti viene questa tristezza; considera la tua vita! — Ma non mi udisti. Già ti chiedevi, perchè Beethoven avesse sposato in quella sinfonia il canto umano all'orchestra, e se per una bizzarria o per un sicuro fine di maggiore bellezza.

Ricordati alla morte di tuo padre! alla morte di tua madre! Ma Virginia ti salvava dal pensiero con la sua fede. Oggi non puoi più sfuggirmi: oggi tu pensi, e devi pensare perchè lo vuole nella tua solitudine il tuo dolore che m'affranca e mi ingigantisce in te. Il dolore ti dà il senso della vita. Esso è lo specchio per cui ogni uomo guarda la sua esistenza e la medita. Eccoti lo specchio inevitabile: il passato vi si riflette. Guarda e medita anche tu. E non v'è che un mezzo per liberarsi da una tanta molestia: creare. Tu nulla hai creato. Ma che importa l'arte? Ogni uomo è un creatore quando ama. Hai tu mai amato? ». . . . .

. . . .

22 maggio.

Rileggo quanto scrissi ieri. Vaneggiamento di una mente stanca? Forse. Io potrei rispondere a quella assalitrice di coscienza trionfalmente. Ma da qual parte poi si starebbe la ragione ultima? Da nessuna. La psicologia è la scienza più vana che io conosca. Anzi..... che scienza? E' una fantasia di visioni personali che spesso annoia. Io desidero oggi, come ieri, come sempre, al pari degli uomini, tutti la felicità.

La coscienza mi ha voluto ammonire che la felicità risiede nel creare, e nell'amore, culmine d'ogni creazione.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**

Le attive ricerche della Polizia intorno al delitto di Foligno.

L'arrestato di Gualdo Tadino - Una taglia del ministro degli interni - L'impressione a Verona.

Ciò che dicono gli amici e i colleghi dell'ing. Arvedi.

Ciò che dicono amici e colleghi della vittima.

Roma, 22, ore 14,15.

Stamane, alle 10, il questore di Roma ha ricevuto l'on. Poggi, deputato di Cologna Veneta e direttore dell'Istituto dei Fondi Rustici. Il deputato ha dichiarato che i connotati della vittima corrispondono esattamente a quelli dell'ing. Ottavio Arvedi. L'iniziale colla quale è marcata la biancheria dell'ucciso ed il nome della Ditta, ove è stato confezionato l'abito dell'Arvedi, l'ora di partenza da Roma dell'Arvedi sono tutti indizi che confermano che sia proprio lui l'ucciso. Questi era giunto a Roma la mattina di venerdì col treno di Firenze per partecipare all'adunanza che nel pomeriggio si doveva tenere alla sede dell'Istituto. Infatti l'Arvedi si recò all'Istituto alle 13,45, dove si trattenne sino verso le 16. Prima di uscire l'Arvedi diede appuntamento per telefono al *Caffè Aragno* ad un certo Angiolini.

Il Poggi ha detto come passò il tempo l'Arvedi sino all'ora della partenza. Il Poggi non sa se l'Arvedi portasse con sè titoli. Ha detto però che, se ne aveva indosso, essi erano di sua proprietà o per lo meno non appartenevano all'Istituto dei Fondi Rustici, perchè l'Istituto, quando deve far trasportare i suoi titoli, non dà l'incarico ad una persona sola. L'ing. Arvedi era uomo di affare e potrebbe quindi darsi che avesse con sè dei valori. L'Arvedi quando veniva a Roma scendeva sempre all'*Hôtel Nazionale*, in piazza Montecitorio, ma l'ultima volta che vi è venuto, sembra non si sia fermato presso alcun albergo. Infatti tutti gli *hôtels* di Roma sono concordi nel dire che venerdì scorso nessun ingegnere Arvedi si era presentato. Del resto, il fatto si spiega se si tiene conto che l'Arvedi, giunto alla mattina, doveva ripartire alla sera. L'Arvedi era deputato provinciale di Verona da molti anni ed era conosciutissimo a Roma, specialmente nella colonia veneta.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato il signor Lupi, di Roma, già da me intervistato ieri sera, e che da tutti si sapeva essere grande amico dell'ing. Arvedi. Il Lupi ha ripetuto che l'Arvedi giunse venerdì mattina a Roma, e la sera partì per Ancona. Il Lupi, quando ha appreso dai giornali i connotati dell'ucciso, ritenne proprio trattarsi dell'ing. Arvedi. Questi, dovendo viaggiare di continuo, era munito di un biglietto di abbonamento di prima classe sulle ferrovie. Questo spiega come non siasi trovato il biglietto ferroviario o la tessera del morto, perchè la tessera di abbonamento certamente era nel portafogli. Inoltre l'Arvedi aveva l'abitudine di noleggiare due cuscini per viaggio: infatti nello scompartimento della vittima si rinvennero due cuscini. Il fatto che si è trovato nella valigia un vestito nuovo, lascia qualche filo di speranza al Lupi, perchè l'Arvedi di solito non portava nelle valigie che qualche po' di biancheria.

Il Lupi ha escluso in modo assoluto che l'Arvedi avesse indosso ingenti valori; tutt'al più aveva due o trecento lire. Se l'Arvedi è la vittima, l'assassino ha fatto uno scarso bottino. Potrebbe darsi che l'Arvedi, essendo membro di diverse Società industriali, potesse avere seco uno *stock* di azioni industriali. Il Lupi ha detto che l'Arvedi era uomo più che cauto, sospettoso. Non aveva l'abitudine di dormire in treno. Il Lupi crede che si sia dato all'ingegnere un narcotico, perchè, essendo uomo forte, non avrebbe mancato di fare una difesa disperata.

In una edizione speciale lo stesso *Giornale d'Italia* pubblica un colloquio col deputato marchese Cappelli, presidente di una Società industriale, di cui faceva parte l'ingegnere Arvedi. L'on. Cappelli ha detto:

— Ho letto il triste fatto, ma vi è un errore da rettificare circa la vittima. L'assemblea alla quale l'Arvedi partecipò era quella tenuta ieri l'altro dal Consiglio dell'Istituto dei Fondi Rustici che io presiedo. L'assemblea fu tenuta ieri l'altro, alle ore 14. Egli venne puntuale: la puntualità era una sua dote. Scambiammo poche parole prima dell'assemblea e un fugace saluto dopo finito il Consiglio. Egli doveva viaggiare sovente, poichè so che faceva parte di parecchie Società.

— Dove risiedeva abitualmente?

Il Cappelli rispose:

— A Verona. Fu anzi in questa città che egli contrasse amicizia col deputato Poggi, quando questi era insegnante alla cattedra ambulante di agricoltura.

— Sa qualche cosa delle sue abitudini?

Il Cappelli rispose:

— Nulla, poichè non lo conoscevo intimamente. La nostra era una conoscenza puramente cordiale, ma non intima. Egli faceva però parte nella qualità di sindaco anche dell'antica Società agricola industriale italiana, che è stata la genitrice dell'Istituto dei Fondi Rustici. Veniva sempre a tutte le assemblee. Chiedeva di rivedere qualche conto, qualche pratica e nulla più. L'Arvedi era affabile e persona molto buona: aveva l'aria di essere una buonissima pasta d'uomo. Aveva fama di uomo molto denaroso. Le sue gite a Roma erano frequenti, poichè l'Istituto dei Fondi Rustici tiene assemblee tutti i mesi.

— Non ebbe incarico da parte dell'Istituto di una vendita di titoli?

Il Cappelli rispose:

— No. Noi non commerciamo i nostri valori. Forse egli avrà avuto dei titoli per conto suo. Egli prese parte ad una delle ordinarie assemblee che debbono stabilire tutto il lavoro per l'incremento dei nostri fondi.

Una taglia per la scoperta dell'assassino.

Il cav. D'Alessandro, commissario di pubblica sicurezza, al quale è affidata la vigilanza lungo la linea ferroviaria del Compartimento di Roma, è partito ieri sera, col treno di Ancona, delle 22,30, alla volta di Foligno.

Il commissario D'Alessandro ha detto: «Per ora manca il più piccolo indizio: siamo nel buio completo, ma il cav. Ovazza, capo del Compartimento a Roma, mi ha raccomandato di fare del mio meglio per scoprire gli assassini. Io mi adopererò con tutti i mezzi. Gli autori di un così terribile delitto non debbono sfuggire!».

Intanto il ministro Giolitti ha stabilito una taglia di mille lire per chi scoprirà l'assassino del povero ing. Arvedi.

La tragica notizia a Verona.

Verona, 22, ore 12,20.

Potete facilmente immaginare la profonda, dolorosa impressione che colpì la nostra cittadinanza quando ieri sera cominciò a spargersi per Verona la notizia che il signore trovato ucciso in treno fosse l'ing. Ottavio Arvedi, notissimo a tutti quanti i veronesi.

Uomo d'affari assai esperto ed intelligente, era molto ricco ed abituato a condurre una vita agiata. L'ing. Arvedi era cointeressato in parecchie cospicue Società industriali di Roma, oltrechè di Verona. Viaggiava quasi tutto l'anno. Tenne varii uffici pubblici, tra cui quello di consigliere comunale.

Alcuni telegrammi arrivati ieri sera da Roma chiedevano particolari intorno ai suoi connotati. Varii telegrammi giunsero pure da Roma, nella serata, al giornale *L'Adige*; anzi si può dire che dalle 11 di sera alle 3 del mattino l'*Adige* fu continuamente chiamato per telefono.

Più tardi si seppe che la famiglia Arvedi, pur essendo ben lontana dal pensare alla tremenda sventura che la colpiva, era rimasta assai impressionata ricevendo telegrammi da Roma, in cui si chiedeva dove si trovasse l'Arvedi.

Alcuni amici veronesi dell'Arvedi ricevettero telegrammi dal signor Lupi, socio dell'Arvedi in alcuna impresa commerciale, suo amico intimo, il quale faceva la stessa richiesta. La famiglia cominciò a tremare più forte al sopraggiungere di altri dispacci, e sopratutto non avendo notizie dirette, nè indirette dall'Arvedi, nè epistolarie, nè telegrafiche.

L'Arvedi era a capo, si può dire, di due famiglie, avendo suo fratello sposato una sorella della sua signora. Dal suo matrimonio ha avuto molti figli, tra i quali uno di 20 anni, studente all'Università di Pavia.

Tutta la notte i congiunti vegliarono in angosciosa trepidazione. Verso le 3,30 di stamane essi ricevettero la visita di due redattori dell'*Adige*, i quali, accennando discretamente ai telegrammi di Roma, cercavano di controllare le induzioni che contenevano. Stamane l'*Adige* è uscito con una diffusa cronaca. In tutte queste indagini, le prime congetture relative all'identificazione dell'ing. Arvedi sono purtroppo fondate.

L'impressione a Verona è vivissima, profonda, dolorosa. Si aspettano le risposte di dispacci diretti dalla famiglia agli amici della città in cui l'Arvedi si recava. Nessuna risposta è finora pervenuta. L'ingegnere era forte, robusto, e il suo viso mostrava la floridezza di un uomo sano ed attivo; di carattere buono e gentile, si mostrava alquanto sospettoso, essendo stato altre volte vittima di furti, e aveva presa l'abitudine di non dormire mai in treno. Certo, al momento dell'assassinio non fu sorpreso nel sonno: i suoi amici di qui assicurano che non voleva mai dormire in treno. L'Arvedi amava molto la sua famiglia e quella del fratello. Si può anzi dire che unicamente per i suoi congiunti si era messo in varie imprese, dalle quali traeva grossi guadagni.

Quando partì l'ultima volta per Roma assicurò che sarebbe ritornato presto, e che certamente avrebbe fatto Natale in famiglia; fors'anzi che sarebbe arrivato qualche giorno prima, perchè a Roma aveva brevi e piccoli affari da sbrigare. Certo è che, giunto a Roma venerdì, non scese in alcun albergo; lasciò la valigia alla stazione, sapendo di dover ripartire la sera stessa, come difatti avvenne.

L'Autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza fanno pratiche per far partire alla volta di Foligno qualche congiunto della famiglia Arvedi, allo scopo di fare identificare la infelice vittima.

La signora Arvedi, informata della sventura, oppressa dal dolore, piange angosciosamente e disperatamente.

I particolari dell'arresto di Gualdo Tadino.

Foligno, 22, ore 10,5.

La vittima è stata definitivamente identificata: si tratta precisamente dell'ingegnere Arvedi. La famiglia fece partire stamane una persona onde riconoscere a Foligno il cadavere e provvedere ai funerali.

Da iersera sono sul luogo il giudice istruttore Mostali ed il sostituto procuratore del Re Burali.

Stamane rivedendo il cuscino su cui la vittima poggiava il capo ho notato che esso presenta da ambo i lati traccie di sangue.

Anche il cuscino che si trovava nel sedile all'estremità di sinistra presenta una traccia di sangue che sembra l'impronta di un dito. Dall'altro lato però il cuscino presenta netta l'impronta di una mano piuttosto grande e di un tratto del braccio poco sotto il polso mentre in basso si vedono macchie di sangue non molto grandi ma evidentissime. L'impronta che si vede dev'essere quella della mano e del braccio dell'omicida.

Sull'arresto operato fin da ieri a Gualdo Tadino, una stazione distante tre quarti d'ora da Foligno verso Ancona, si hanno questi particolari. L'arrestato è un giovane, tale Ferruccio Ronchetti, da Rignano sull'Arno, che si presentò in un alberguccio di quella città dicendo che era caduto dal treno e che aveva bisogno del medico. Raccomandò di dire che non era presente per nessuno.

Viceversa i carabinieri subito lo acciuffarono. Interrogato, sembra cadesse in contraddizioni dicendo prima di venire da Roma, poi da Fabriano con un treno facoltativo. Egli fu arrestato e tradotto a Foligno col treno delle 21,30 di iersera. E' giovane di piccola statura, mingherlino, biondo ma finora si tratta di indizi piuttosto vaghi e non si può dire certo che si tratti proprio dell'assassino. Si nota specialmente la stranezza che l'assassino abbia aspettato a buttarsi dal treno presso Gualdo Tadino, cioè dopo aver passato di tre quarti d'ora la stazione di Foligno mentre l'assassinio sarebbe stato commesso almeno due ore prima che il treno arrivasse a Foligno. Si nota peraltro che un signore di Foligno che veniva da Roma in seconda classe nel treno in cui venne commesso l'assassinio, ad un certo punto del viaggio, mentre il treno correva, vide aprirsi uno sportello del vagone ed un individuo cercare di penetrarvi. Il viaggiatore balzò in piedi sorpreso. Allora lo strano individuo, un giovane biondo, torse il volto da una parte per affrettarsi ad entrare nel corridoio del vagone. Abbiamo dunque un nuovo misterioso biondino? Le indagini proseguono alacremente.

La polizia prosegue attivamente le sue indagini: chi sarà il *biondino* che fece le strane manovre sul treno? E' lo stesso biondino arrestato a Gualdo Tadino? E' quanto sapremo presto. Sembra strano a prima vista che l'assassino sia sceso a Gualdo Tadino, cioè ad una stazione distante tre quarti di ora da Foligno verso Ancona. Si fanno a questo proposito le seguenti osservazioni: se il biondino è sceso alla stazione di Gualdo Tadino ieri mattina verso le 10 vuol dire che arrivava dalla parte di Ancona, non da quella di Roma e precisamente col diretto che da Ancona era partito ieri mattina alle 6,50. Ed allora poteva essersi trovato nel treno diretto che la stessa notte alle 4,14 era giunto a Foligno da Roma, cioè il treno in cui fu assassinato l'ingegnere? Bisognerebbe supporre che l'assassino avesse proseguito oltre Foligno sul lugubre treno in cui aveva commesso il delitto e poi si sia gettato dal treno ed abbia poi ripreso il treno diretto proveniente da Ancona e che arriva appunto verso le 10 a Gualdo Tadino. Ora tutto ciò è per ora molto confuso ed il mistero perdura piuttosto fitto.

Continua in questa popolazione l'impressione del truce delitto e la viva curiosità di conoscere la misteriosa trama che ha preparato l'assassinio. All'ultima ora sembra che lo arrestato di Gualdo Tadino non sia l'assassino. Si afferma però imminente l'arresto del vero assassino.

E' smentito che la vittima portasse seco 380 mila lire di titoli.

Un figlio della vittima.

Milano, 22, ore 22.

A Milano si trova un figlio dell'ingegnere Arvedi, ucciso barbaramente a Foligno. Egli è studente presso il nostro politecnico. Questa mattina di buon'ora, non appena letti i giornali che accennavano alla probabilità si trattasse del suo povero padre, il disgraziato giovane partiva immediatamente per Verona per accertarsi della verità della notizia. L'ingegnere Arvedi era molto conosciuto a Milano dove veniva frequentemente, prendendo alloggio all'*Hôtel Continental*.

Lo si riteneva uno dei più abili ed onesti amministratori di aziende.

Le ipotesi e le ricerche della Questura di Roma.

Roma, 22, ore 19,10.

Ieri sera il questore di Roma chiamava nel suo ufficio il commissario Monaco ed il delegato Abbale, degli Uffici centrali, e li incaricava di eseguire minuziose ricerche anche a Roma. I due funzionari hanno esaminato nell'Archivio gli elenchi di tutti i pregiudicati e delinquenti più pericolosi, ed hanno incaricato varii agenti di recarsi nelle abitazioni di quei malviventi per accertarsi che non si siano mossi da Roma in questi ultimi due giorni. In questo modo si cerca di accertare se l'assassino viveva nella nostra città, poichè sono due le ipotesi: o l'uccisore conosceva l'ing. Arvedi, avendo avuto occasione di avvicinarlo qualche volta per rendergli servizio od eseguire qualche suo incarico, ed allora si può ritenere che lo scorso venerdì, appresa la sua partenza per Foligno, abbia stabilito di seguirlo alla stazione e di prendere posto nello stesso treno, ed ucciderlo e derubarlo durante il viaggio; oppure l'assassino non conosceva affatto la vittima, e può averlo veduto nella stazione di Termini, ove l'ing. Arvedi, acquistando dei cuscini per servirsene durante il viaggio, tirò fuori dal portafogli dei biglietti di banca, e può avere immaginato che forse era possessore di una cospicua somma, ed ebbe il terribile progetto di ucciderlo per impadronirsi del denaro, tanto più che l'Arvedi si trovava solo nel compartimento di prima classe.

Il questore di Roma ha esaminato e vagliato lungamente queste due ipotesi, che serviranno di base alle ricerche.

Prima ipotesi: quali persone conosceva a Roma l'ing. Arvedi? In quali luoghi si recava? Occorre dunque accertare dopo diligenti ricerche quali sono gli amici e conoscenti dell'Arvedi, e quali sono i locali che frequentava.....

Si è detto che un signore, a nome Quattrini, abbia accompagnato alla stazione di Termini l'Arvedi, portando la sua valigetta, ma il Quattrini è sconosciuto a tutti. L'on. Poggi ed i signori Lupi non lo conoscono affatto nè hanno mai inteso pronunziare il suo nome.

Abbiamo domandato notizie al cav. Branzoli, segretario-capo della Società agricola industriale dei Fondi Rustici, nel dubbio che potesse essere un impiegato od un inserviente della Società stessa, ma anche questi ha dichiarato che il Quattrini era a lui sconosciuto.

Al cav. Monaco ed al delegato Abbale spetta dunque il compito di fare ricerche nei varii istituti e di credito e Società agricola, e interrogare tutti gli amici del compianto Arvedi.

Alla stazione di Termini intanto il cav. Mario, commissario di pubblica sicurezza, addetto alla ferrovia, e varii delegati, hanno interrogato tutto il personale ferroviario che viaggiava sul treno N. 606 nella sera dello scorso venerdì.

Sono state ordinate ricerche ai delegati di P. S. di tutti i centri che tocca la linea Roma-Ancona nella congiuntura che l'assassino, dopo il delitto, sia sceso dal treno e si sia rifugiato in qualche paese vicino. Le investigazioni sono eseguite dappertutto con il concorso dell'arma dei carabinieri ed è da augurarsi che presto l'autore del delitto sia scoperto.

I signori Lupi esprimevano stamane il dubbio che l'assassino sia entrato nel compartimento dell'ingegnere Arvedi tenendo in bocca un sigaro acceso imbevuto di un narcotico, gettando grosse nuvole di fumo in faccia all'ingegnere per stordirlo ed addormentarlo. Ma allora perchè l'avrebbe ucciso? Se l'Arvedi fosse stato immerso in un letargo dovuto ad un efficace narcotico, poteva benissimo l'uccisore togliergli di dosso tutti i valori. I signori Lupi aggiungevano che l'ingegnere Arvedi non dormiva: invece il deputato Poggi diceva stamane che Arvedi dormiva sovente in ferrovia nonostante che portasse con sè valori.

Il conte Franchini-Stappo, cognato della vittima, arriverà domani a Foligno per riconoscere la vittima e per provvedere ai funerali. La salma verrà trasportata a Verona.

Ciò che risulta dalle investigazioni della Polizia.

Roma, 22, ore 23.

Nel compartimento ove fu commesso il delitto è stato raccolto un bottone gemello di metallo falso, colorato, da camicia, e si ritiene che esso sia caduto all'assassino mentre si affannava a spogliare la sua vittima. E' stata anche trovata una sottile chiave di cassaforte o di baule, di fabbrica americana, che si ritiene appartenesse alla vittima. Pare che l'assassino sorvegliasse sino da Roma la vittima designata. L'ipotesi più probabile è che l'assassino abbia preso posto in una vettura di terza classe, che seguiva immediatamente quella di Bologna. Dalla vettura, che aveva un terrazzino esterno, l'assassino avrebbe potuto sorvegliare a suo agio la vittima, che si trovava nella vettura recante il N. 56,651. L'assassino, durante la corsa del treno, ed anche in una fermata intermedia, sarebbe penetrato nello scompartimento della vettura di Bologna, dalla parte opposta al corridoio, aprendo lo sportello del compartimento ove si trovava addormentato l'ingegnere Arvedi, compiendo indisturbato il massacro.....

L'assassino dovrebbe essere sceso durante qualche rallentamento del treno, o potrebbe anche essere giunto a Foligno, ed aver preso subito a questa stazione il treno di Roma, tornando di nuovo a Roma, di dove era partito. Il certo si è che a Foligno, dopo la scoperta del delitto, furono dimenticate molte precauzioni tra le più elementari, a cominciare da quella di non cambiare il personale di scorta del treno 606, ciò che avrebbe permesso un rapido ed efficace interrogatorio. Così pure nel treno viaggiatori da cui venne tolta la vettura di Bologna, che venne sostituita, nessun viaggiatore subì interrogatorio di alcuna specie, di modo che l'assassino avrebbe potuto continuare, confuso tra essi, ed indisturbato, il suo viaggio.

Le ferite del povero Arvedi sono quattro: tre al torace, dal lato sinistro, ed una all'occipite, nel quale sta ancora infissa l'arma omicida, che è infissa così fortemente che ancora non fu potuta estrarre, e che non si estrarrà senza rompere il cranio. Il coltello è a manico fisso, ricoperto di osso, con tre chiodi di ottone alquanto consumati, dal che si deduce che il coltello è stato molto usato. Esso è lungo circa 16 centimetri e largo alla base 31 millimetri. E' molto forte: ha la forma di un coltello da cucina, e molto probabilmente veniva portato indosso in una guaina.

L'autopsia, che doveva aver luogo oggi, alle ore 15, è stata rimandata a domattina, alle ore 10, nella speranza che possa giungere in tempo qualcheduno della famiglia Arvedi.

Lungo la linea sono state fatte delle ricerche, ma non si è trovato alcuna traccia nè del cappello, nè del cappotto, nè della giacca, che è stata tolta all'assassinato.

Intorno all'arrestato di Gualdo Tadino, si hanno questi altri particolari. A Gualdo Tadino, l'arrestato Ronchetti Ferruccio, di Bartolo, d'anni 25, nato a Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze, si era presentato verso le 10 di ieri mattina all'*Albergo della Posta*, domandando una stanza per dormire, raccomandando di non essere disturbato, perchè aveva bisogno di riposare tutta la giornata ed anche la notte. L'albergatore, che fu insospettito dal suo strano contegno, avvertì i carabinieri. Intorno alle ore 15 un brigadiere andò ad interrogare il Ronchetti, che avendo risposto in modo incerto e confuso, venne arrestato, non avendo, tra l'altro, voluto dire in qual modo fosse arrivato alla stazione di Gualdo Tadino. Dapprima disse che aveva viaggiato col treno facoltativo merci e senza biglietto: ma, fatte delle indagini, si accertò che questo non era vero, e si potè invece stabilire che aveva viaggiato col treno diretto in cui avvenne il delitto, ma in una cabina di frenatore, e che era disceso alla stazione di Gualdo Tadino dalla parte opposta al fabbricato della stazione pei viaggiatori, naturalmente per eludere il personale della stazione.

Il capitano dei carabinieri di Spoleto, da cui dipende la Tenenza, dice che l'arrestato di Gualdo Tadino, se non è l'autore del delitto, è certamente un complice.

L'on. Poggi, circa le abitudini della vittima in treno, dice: Credo poter escludere che l'assassino sia ricorso alla narcotizzazione per uccidere l'ingegnere Arvedi. Questi viaggiava appunto quasi sempre di notte per dormire in ferrovia, e ricordo che innumerevoli volte ci siamo trovati nello stesso scompartimento ed abbiamo entrambi noleggiato un guanciale per fare un bel sonno fino alla mattina successiva. E mi sovviene appunto che entrambi, prima di addormentarci, avevamo l'abitudine di mettere nei taschini del panciotto la catenella, l'orologio e gli anelli per avere meno impaccio: eravamo, cioè, abituati a metterci, come si dice, in tenuta da notte!».

La voce fatta correre questa notte che la vittima portasse seco 380.000 lire in titoli al portatore, pare assolutamente infondata. Si conferma quanto mi disse stanotte il cavaliere Lupi, cioè che l'ing. Arvedi non aveva seco che una modesta somma di alcune centinaia di lire. Anche l'on. Poggi esclude che l'Arvedi potesse portare seco una grossa somma, ed anche il cav. Branzoli-Zappi, segretario-capo della Società Fondi Rustici, ha escluso che l'Arvedi portasse seco titoli della Società. Può darsi che egli avesse dei titoli di sua proprietà, ma non è probabile. D'altra parte, tutti quelli che lo conoscevano dicono che l'Arvedi non usava portar seco che alcune centinaia di lire di titoli o tutt'al più mille lire.

Il giudice istruttore ha interrogato oggi il personale viaggiante. Scarsi elementi di indizio sono risultati da questa istruttoria. Il personale viaggiante, che si componeva di un capo treno, certo Fichelli, di un conduttore, certo Venturini di Ancona, e di due guardia-freni, Vecchioli e Bevi, non ha potuto deporre nulla sulla persona dell'assassino. Al momento della partenza, il controllo era stato fatto solo nelle tre prime vetture di testa e nell'ottava, nona e decima vettura in coda, compresa quella però in cui si svolse il delitto, che era la quinta, eccetto molti scompartimenti di prima classe del detto vagone: cosicchè nulla fu possibile ad essi di constatare intorno al numero delle persone che erano in questi scompartimenti.

Il guardia-freni Vecchioli prese posto nella garetta del vagone susseguente a quello del delitto e il Bevi in quella di coda. Essi non hanno veduto se qualche persona sia scesa dallo scompartimento di prima classe del vagone ove si compì il delitto.

Si fa la supposizione che il delitto sia stato consumato fra Terni e Giuncano, e che l'assassino sia sceso ad una fermata di servizio del treno a Giuncano con tutta comodità ed illudendo il personale di servizio, che non era obbligato a far servizio in detta fermata; oppure si suppone che sia sceso durante il rallentamento che il treno subisce sotto la galleria Balduini.

Intorno all'arresto Ronchetti si conferma sempre più che si tratti di un disgraziato contravventore alle disposizioni ferroviarie, per ciò che riguarda il transito. Esso sarà probabilmente rilasciato domani. Le autorità ritengono che l'assassinio sia stato commesso ad opera di più persone e col massimo sangue freddo. Sperano quindi di poter acciuffare gli autori di così efferato misfatto il più presto possibile.

Nel pomeriggio al marchese senatore Cappelli, presidente della società pei Fondi Rustici è giunto un telegramma urgente. Il telegramma era del Direttore della Banca di Verona e diceva testualmente così: «Prego sua cortesia notarmi precisione numero titoli posseduti ingegnere Arvedi». Il marchese Cappelli non ha ancora potuto rispondere essendo necessaria l'opera dei sindaci per stabilire con precisione la cifra. Dal telegramma però pare ed è legittimo arguire che l'ingegnere Arvedi fosse stato incaricato dal direttore della Banca di Verona dell'acquisto di titoli bancari. E' questa una supposizione che ha certo del verosimile e così si spiegherebbero le voci venute fuori sull'ingentissima somma di titoli che avrebbe portato con se l'ingegnere. E' da notarsi però che non è segnalato nè in Borsa nè presso le Banche un acquisto così notevole come quello dei titoli per tre o quattrocentomila lire.

Chi è l'arrestato di Gualdo Tadino.

Foligno, 22, ore 20,5.

Stamane, all'ospedale civile, dopo la notizia della presunta identificazione del cadavere, non si è più permesso al pubblico di visitare la salma. Ciò nonostante ho potuto infrangere la consegna e recarmi a vedere il cadavere della povera vittima. Esso giace avvolto in un lenzuolo sul tavolo anatomico, ed ha scoperto tutto il torace che è ricoperto da uno strato di sangue; così pure lorda di sangue è la testa nella quale è sempre infissa l'arma micidiale. Lo spettacolo è terrorizzante. La fisionomia dell'ingegnere non è affatto alterata, ma si incominciano a notare i primi segni della decomposizione. L'autopsia sarà fatta domani. Si dice per la città che la famiglia dell'ingegnere giungerà in giornata a Foligno.

Interrogato sulla sua provenienza e sulle cause del suo stato, il Ronchetti, arrestato a Gualdo Tadino, rispose in modo impacciato e non esauriente tanto che confermò, prima di essere venuto da Fabriano e poi da Roma e che, avendo viaggiato sopra una garetta, per eludere la sorveglianza del personale ferroviario si trovò costretto a discendere mentre il treno era ancora in moto. In realtà addosso non gli vennero trovate nè monete nè documenti. Il suo arresto essendo stato confermato esso fu condotto a Foligno a disposizione del giudice istruttore, ove giunse alle 21 di ieri sera.

Particolare degno di nota è forse la frase da lui pronunciata al momento del suo arresto: «Che, forse mi si crede l'autore del delitto di stanotte?». Su questa circostanza però, come sull'arresto di questo individuo, non si fa dalle autorità grande assegnamento per ciò che riguarda la scoperta dell'autore del delitto, perchè il contegno del Ronchetti è tale da fare supporre che si tratti piuttosto di un povero disgraziato che abbia voluto realmente viaggiare gratuitamente, forse perchè sprovvisto di mezzi. Il giudice istruttore lo ha interrogato nuovamente in giornata.

Firenze, 22, ore 20,10.

Come tutti i corrispondenti hanno detto, è stato arrestato a Gualdo Tadino certo Ronchetti o Rossetti che si dichiarò fiorentino. Mi sono recato ad informarmi presso le autorità locali e posso assicurarvi che, almeno fino ad ora la questura fiorentina non fu richiesta di notizie nè ne ha dato sull'arrestato.

Il presunto assassino dell'ingegnere prova un alibi.

Foligno, 22, ore 20,20.

Gli indizi circa l'arrestato Rossetti, presunto assassino dell'ing. Arvedi, si fanno sempre meno sicuri. Passando da Gualdo Tadino, interrogai quel capo-stazione, che mi espose questa circostanza, che farebbe cadere ogni sospetto sopra il Rossetti. Mi disse infatti che l'arrestato, protestando la sua innocenza, affermava di essere sceso a Gualdo dal diretto di Ancona, che incrocia col diretto Roma-Ancona proprio a Foligno. A sostegno di questa asserzione ha ricordato la seguente circostanza: il capo-stazione mandò a bussare sui vetri del vagone per chiamare un manovratore. Il capo-stazione riconobbe veritiera questa circostanza. Ciò costituirebbe per il Rossetti un alibi impressionante. E' stato ancora però trattenuto in arresto. Si parla qui di un altro individuo, certo Bonchetti, operaio delle ferrovie, ma nulla vi è di concreto contro di lui. Domani arriverà il cognato dell'Arvedi, per riconoscere il cadavere.

Dalle cronache dei giornali romani.

Roma, 21, ore 12,15.

Intorno alla vittima dell'assassinio di Foligno, un redattore del *Giornale d'Italia* ha interrogato il segretario dell'Istituto dei Fondi rustici, di cui l'ing. Arvedi era sindaco, il segretario dell'Istituto, cav. Branzoli-Zappi non ha potuto assicurare che l'Arvedi, partendo da Roma, portasse con sè titoli della Società. Aggiunse però non essere impossibile che egli avesse indosso dei titoli di altre Società di cui faceva parte, date le spiccate attitudini industriali e la sua posizione di grosso capitalista. Il cav. Branzoli pensa che agli assassini sarà molto difficile servirsi dei titoli, essendo essi elencati ed ordinati da appositi numeri.

Fu anche interrogato da un redattore del giornale stesso l'on. Camerini. Egli disse che l'ing. Arvedi era consigliere della «Società dei concimi chimici», ed aveva anzi impiantato due fabbriche di concimi, che poi aveva passato all'Unione delle fabbriche dei concimi chimici. Il Camerini fu in parecchie assemblee insieme all'Arvedi, che dimostrava molto buon senso e molta assennatezza nei Consigli industriali. Era un uomo molto parco in parole e con la presenza di un modestissimo borghese. Gli assassini non devono essersi convinti che egli fosse danaroso dall'apparenza, ma da qualche fatto a loro conoscenza.

Anche l'on. Gucci-Boschi, deputato di Faenza, che viaggiava nella stessa vettura ove è stato compiuto il delitto, è stato intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*. L'onorevole Gucci-Boschi ha raccontato che alla stazione di Roma aveva preso posto in uno scompartimento ove erano altre due persone. Nello scompartimento vicino vi era un signore solo; ma poco prima della partenza il Gucci-Boschi vide salire in quello scompartimento un altro individuo. Il Gucci-Boschi presso Monterotondo ebbe l'occasione di recarsi alla latrina, e dovette passare dinanzi allo scompartimento, nel quale era all'ultimo momento salito lo sconosciuto. Passando, vide stesi i due viaggiatori, ciascuno da una parte, in atto di dormire. Il Gucci-Boschi, tornando dalla latrina, ove non si era fermato più di un minuto, osservò nel passare che le tende della portiera erano state tirate. Nè il Gucci-Boschi, nè i suoi compagni di viaggio avvertirono nessun rumore sino alla stazione di Foligno, ove furono invitati dai funzionari ferroviari a scendere e dare le loro generalità.

Secondo il Gucci-Boschi, l'essere stata rinvenuta aperta la portiera, che prima aveva osservata chiusa, colle tendine abbassate, rende evidente che l'assassino deve essere uscito da quella parte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Verona che l'autorità giudiziaria ha disposto per la partenza immediata di qualche congiunto della famiglia Arvedi per Foligno, allo scopo di fare l'identificazione definitiva della vittima. La signora Arvedi è già stata informata della tragica sua sventura. Il cognato della vittima, conte Zanchini, è partito per Foligno.

Da Foligno il *Giornale d'Italia* riceve che sembra che l'arrestato di Gualdo Tadino non sia l'assassino. Si dice che sarebbe prossimo l'arresto dell'assassino, così almeno fanno trapelare i funzionari colà convenuti.

La *Tribuna* dice che il padre dell'ingegnere Arvedi era un patriota, un uomo d'azione e che dovette scontare lunghi anni nello Spielberg, e che consumò la maggior parte del suo cospicuo patrimonio a causa della libertà d'Italia.

Da Foligno la *Tribuna* ha le seguenti notizie: Le ferite riscontrate nel corpo della vittima invece di due sono quattro: tre nel torace dal lato sinistro e una all'occhio sinistro. In quest'ultima è ancora infisso il coltello così fortemente che non potrà essere estratto senza rompere il cranio.

L'*Italia* raccoglie la voce secondo cui la polizia crede che l'assassino dell'ingegnere Arvedi non abbia agito a scopo di furto. Secondo la polizia la scomparsa del portafoglio e della valigia che conteneva valori (data per certo la supposta esistenza di questa valigia) non proverebbe che una cosa sola: che cioè l'assassino ha voluto simulare il furto.

CRONACA

Abbonamenti pel 1908.

Preghiamo vivamente gli Abbonati di voler sollecitare la rinnovazione onde evitare un soverchio lavoro alla nostra Amministrazione in fine d'anno. E di questa cortesia saremo loro gratissimi.

Interessi della Provincia di Torino.

Bilanci, manicomi, arginature.

Roma, 22, ore 18.

Il presidente della Deputazione provinciale di Torino, avv. Giordano, in unione all'onorevole Boselli ed all'avv. Viale, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, ebbe un convegno prima col ministro delle finanze, on. Lacava, e poi col presidente del Consiglio, on. Giolitti, relativamente alla somma che lo Stato dovrà rimborsare dal 1.o luglio 1902 fino alla attuazione della perequazione fondiaria, si è come venne proposto dalla Deputazione provinciale di Torino con relazione del suo presidente.

Entrambi i ministri si dimostrarono favorevoli alla iniziativa. Il progetto di legge sarà sollecitamente preparato e presentato.

Coll'occasione il presidente della Deputazione provinciale di Torino intrattenne il presidente del Consiglio sulla necessità di modificare il regolamento sulla legge pei Manicomi, i cui effetti furono sin qui assai disastrosi pei bilanci provinciali. Il presidente del Consiglio si interessò della cosa, e dichiarò di attendere precise e formali proposte al riguardo per preparare le occorrenti modificazioni.

Lo stesso presidente della Deputazione provinciale di Torino ebbe poi un convegno coll'on. Dari, sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, per la sollecita classifica di opere idrauliche di terza categoria, che così vivamente interessano la nostra provincia, quali sono i Consorzi pel rettilineo del Po fra Carignano e Torino e da Chivasso al Confine, pel torrente Banna, pel torrente Chisone, nella Dora Baltea in territorio di Morgex, e pei torrenti Ferrei, Prebec, Stura, Tarrarossa e colatore Fuga: cioè per tutti i Consorzi sui quali il Consiglio provinciale ebbe ad emettere voto favorevole.

Un'adunanza di Circoli ed Associazioni cittadine.

La Società fra proprietari, negozianti ed industriali della Barriera di Milano, presieduta dal signor Luigi Grassi, ha preso l'iniziativa di convocare le Associazioni suburbane per esaminare e discutere alcuni argomenti interessanti il benessere e lo sviluppo delle borgate periferiche.

L'adunanza ebbe luogo nel pomeriggio di ieri, nella Palestra ginnastica delle scuole municipali di via Monte Bianco. Il numero degli intervenuti non fu grande. Fra i presenti erano i consiglieri comunali Casalis e Gribaudi. Le Associazioni rappresentate erano 21, numero certamente notevole, il quale dimostra la buona accoglienza fatta all'iniziativa della Società della Barriera di Milano.

Aperta la discussione, il signor *Grassi* espone il pensiero a cui si sono inspirati i promotori, che è quello di riunire in un fascio le forze vive che emanano dai varii Sodalizi suburbani per studiare i diversi problemi di indole generale che interessano i sobborghi e patrocinarne coi migliori mezzi l'effettuazione presso i poteri pubblici.

Per suo conto, la Società della Barriera di Milano ha deciso di richiamare l'attenzione dell'assemblea sulle tre domande seguenti:

«1. Municipalizzazione di tutte le vie costituite private e consortili, quando formano una continuità delle vie comunali, poichè a noi non sembra logico che, mentre tutti i cittadini sono identici di fronte agli oneri ed ai tributi, vi debba essere una sì stridente disparità di condizione fra il cittadino urbano ed il suburbano, talchè, mentre il primo ha a suo vantaggio tutti i servizi pubblici, per il secondo nulla vi è, tranne l'agente delle imposte.

«2. Creazione di Uffici municipali, succursali, nelle borgate più lontane della città, acciò che l'umile borghigiano possa, con risparmio di spesa e di tempo, ottenere quei documenti che gli possono occorrere (Atti di nascita, di vaccinazione, di notorietà, di morte, ecc.), senza che abbia d'uopo di ricorrere all'unico Ufficio municipale di Palazzo di città.

«3. Modificazione dei concetti attuali in merito all'applicazione della nuova tassa sulle aree fabbricabili, nel senso di esentare dalla tassa tutte le proprietà piccole, non eccedenti i mille mq., nonchè tutti i cortili e le proprietà che prospettano su vie private e comunque non rese perfettamente viabili mediante regolare sistemazione e manutenzione da parte del Comune, con dotazione di fognature bianche e nere, ritenuto che l'applicazione della tassa alla piccola proprietà costituisce un grave ostacolo al normale sviluppo delle borgate, e la sua applicazione ai cortili ed alle vie non municipali e non sistemate costituisce una solenne ingiustizia».

Prima di iniziare il dibattito di merito, il signor *Antonio Panà*, quale rappresentante del Circolo della Barriera di Francia, solleva una pregiudiziale nel senso che non tutti i rappresentanti presenti — lui pel primo — hanno facoltà di votare in modo impegnativo le proposte presentate. E' perciò suo avviso che l'assemblea debba semplicemente deliberare la formazione di un Comitato per lo studio delle varie questioni che interessano la periferia, e quindi sottoporle alla discussione di un'assemblea plenaria delle Associazioni aderenti.

Il signor *Marco* appoggia questa proposta, a cui si oppone però il signor *Faschetti*. «Sono anni — dice questi — che i sobborghi sono lasciati in abbandono dall'Amministrazione municipale, sempre sorda ai reclami e noncurante dei memoriali che le si inviano. Conviene quindi — aggiunge — organizzare una manifestazione energica che possa agire con migliori risultati sul Corpo amministrativo».

La discussione a questo punto incomincia a divagare. La richiama in carreggiata il sig. *Assessore*, il quale pensa che non possa l'assemblea addentrarsi seduta stante nella disamina degli argomenti proposti, e sopratutto deliberare. Per suo conto, quindi, accetta la pregiudiziale Panà, e propone che la iniziativa di riunire le varie Associazioni sia affidata all'Unione Liberale Monarchica.

L'avv. *Margary* risponde che l'Unione si interessa bensì ai problemi economici che riguardano la cittadinanza, ma non può prendere la ufficiale iniziativa.

La discussione quindi riprende un andamento piuttosto confuso. *Faschetti* parla sull'applicabilità della tassa sulle aree fabbricabili, dicendo che trova esagerato comprendere fra le piccole proprietà da esentare dalla tassa i terreni che hanno la superficie di mille mq. Parla poi ancora contro il minacciato allargamento della cinta daziaria, presentando un analogo ordine del giorno.

Quest'ultima proposta solleva però una fiera opposizione per parte del presidente e di altri, i quali osservano che si tratta di una questione troppo importante perchè possa essere discussa senza una seria preparazione.

Il presidente riesce finalmente a raccogliere l'unanimità dei suffragi sul seguente ordine del giorno, firmato dai signori Antonio Panà e Giorgio Rosso:

«L'assemblea dei rappresentanti dei Circoli e delle Società economiche della periferia di Torino, facendo plauso all'iniziativa dell'Associazione fra proprietari ed industriali della Barriera di Milano; riconoscendo la somma utilità e l'urgenza della proposta presentata, invita la spettabile Associazione fra i proprietari, commercianti ed industriali della Barriera di Milano di farsi iniziatrice di un Comitato permanente, formato dalle rappresentanze di Circoli e di Associazioni alla periferia, per proporre e patrocinare tutti gli interessi ed i bisogni d'indole generale delle regioni periferiche di Torino».

L'assemblea respinse invece l'ordine del giorno Faschetti ed altri contrario all'allargamento della cinta daziaria.

Il riposo ai tranvieri.

L'azienda «Tranvie municipali» avverte che nel giorno di Natale il servizio tranviario sarà effettuato solamente nelle ore antimeridiane: l'ultima partenza dai capilinea verrà effettuata alle ore 12.

Anche sulle linee urbane esercite dalla Società Belga-Torinese il giorno di Natale il servizio avrà termine a mezzogiorno.

L'assemblea della Società Promotrice di Belle Arti.

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo in una sala dell'Edificio sociale la annuale assemblea ordinaria della Promotrice delle Belle Arti, presieduta dal Presidente Conte Paolo Gazelli.

Erano presenti circa 150 soci.

Dopo l'approvazione del verbale della assemblea del 25 Novembre scorso anno, il segretario prof. Camillo Verno riferì diligentemente circa l'andamento morale ed economico della Società, commemorando anche, con belle parole, gli artisti Prati, Salvioni, e Pellizza deceduti nel corrente anno.

Il cav. Deregibus lesse poscia la relazione della Commissione di revisione dei conti sociali, la quale venne approvata; e così pure si approvarono i due bilanci consuntivo 1907 e preventivo 1908.

La domanda di un concorso della Società Promotrice alla sottoscrizione per le onoranze a Vincenzo Vela venne ad unanimità accolta favorevolmente, lasciando alla Direzione della Società stessa il fissare la relativa somma.

Addivenutosi quindi allo scrutinio delle schede di votazione alle cariche sociali, risultarono eletti Consiglieri: Conte Gioachino Tossa, Prof. cav. Andrea Marchisio, cav. Prof. Marco Calderini e Casimiro Teblazzi, e riconfermati revisori dei conti, cav. Giuseppe Bersanino, cav. Federico Deregibus e il comm. Federico Dumontel.

Dopo di che si sciolse l'assemblea alle ore 18,30.

Unione Monarchica Umberto I.

L'assemblea del IV Collegio.

Sotto la presidenza dell'avv. Pier Angelo Paoletti ebbe luogo l'assemblea del 4.o collegio, per la nomina delle cariche sociali.

Riuscirono eletti: *Presidente*: Girotti avv. Giovanni; *Vice-Presidente*: Bonino Giovanni; *Consiglieri*: Adami cav. Luciano, ten. colonnello; Arduino Avv. Marcello; Bellis Giovanni, Uff. postale; Campredon d'Albaretto conte Carlo; Conado Giovanni, industriale; Crippa Carbonero Giuseppe; impiegato; Chiaves Avv. Carlo: Conado Giovanni, industriale; Crippa Carlo, impiegato ferroviario; Fresia Angelo, Uff. d'Ordine; Gardino Biagio, industriale; Leardi Alberto, commerciante; Milanesio Osvaldo, impiegato ferroviario; Nasi Ettore, commerciante; Pasquello Giovanni, ferrov.; Ranzenigo Valerio, impiegato ferroviario; Santi Cav. Eugenio, ten. colonn.; Strada ing. Ernesto; Turco Cav. Giuseppe, uffic. postale; Vizio Pietro, negoziante; Bianchi cav. Giuseppe.

Una lettera di G. Antona-Traversi.

Giannino Antona-Traversi ci manda questa lettera, che, malgrado la viva simpatia che abbiamo per l'autore, non pubblicheremmo, perchè è nostro costume di non intervenire, nè direttamente, nè indirettamente, nelle cause quando sono *sub judice*. Ma poichè gli avvocati del signor Re-Riccardi già ci mandarono la sua lettera, non possiamo negare a Giannino Antona-Traversi il diritto della risposta. Ecco la lettera:

«Torino, 20 dicembre 1907.

«*Onorevole Signor Direttore*,

«Mentre il mio processo è per venire in discussione, gli egregi difensori del signor Re-Riccardi rettificano, nel suo pregiato giornale, le mie deduzioni testimoniali di Tribunale.

«Ora io non posso e non devo accettare duplicazioni di simile genere.

«Ho dedotto testimoni e ho pronti documenti per dimostrare la verità di tutto ciò che ho asserito. Non domando che una cosa sola: che non mi si frappongano in Tribunale ostacoli di sorta alcuna per la mia documentazione e difesa.

«Circa poi all'affare Biasoi, riaffermo che nessun giudice ne ha finora giudicato.

«E circa ai provvedimenti delle Autorità militari, osservo soltanto che essi debbono essere citati *tutti*, ed esattamente. La cosa non è difficile, poichè si tratta di ufficiali.

«Grazie della cortese ospitalità!

«Suo obb.mo:

«GIANNINO ANTONA-TRAVERSI».

Un incidente di carrozza a Giannino Antona-Traversi.

L'arguto scrittore è destinato a far parlare di sè, ad occupare di sè i giornali; se Giannino non avesse corso veramente un serio pericolo i maligni direbbero che l'ha fatto apposta per cercarsi la *réclame*.

L'autore dei «Giorni più lieti» non può annoverare quella di ieri fra le.... giornate felici perchè ha rischiato di dover rinunziare al suo processo.

Di ritorno dalla casa dell'avvocato Nasi, passava in via Assarotti, in una vettura pubblica, leggendo tranquillamente il giornale quando, all'imbocco di via Bertola, si avvide di un carrozzone tramviario municipale che sopraggiungeva di corsa.

Giannino comprese in un attimo che un urto era imminente ed, istintivamente, spalancò di botto lo sportello saltando a terra. Era tempo. Il carrozzone tramviario investì la «cittadina» con impeto, benchè il manovratore accortosi del pericolo avesse dato i freni, e la sconquassò, rompendone i cristalli.

Giannino rimase illeso, ma il cocchiere, Giovanni Bollati di anni 56, sbalzato di serpa riportò una ferita lacero-contusa alla testa e dovette essere accompagnato all'ospedale. I medici lo dichiararono guaribile in otto giorni.

Molta gente accorse, credendo che le conseguenze fossero state molto più gravi. Lo scrittore, riconosciuto, fu fatto segno a molte cortesie e soltanto poco dopo potè allontanarsi. Una guardia municipale provvide a redigere il suo processo verbale sull'incidente.

Un ultimo particolare: il cocchiere ferito aveva preso posto in un'altra vettura per essere condotto al San Giovanni; ma durante il tragitto un carrozzone tranviario urtò il cavallo, producendogli escoriazioni. Allora, temendo di peggio, il giovane cocchiere preferì proseguire la via a piedi.

Litigi e ferimenti.

La notte scorsa, all'Ospedale di San Giovanni il dottor Lerda medicò di due ferite lacero-contuse alla regione parietale destra e alla fronte il fonditore Giuseppe Demaria, d'anni 44, abitante in via Santorre Santarosa, N. 19. Interrogato, l'operaio raccontò che un suo conoscente l'aveva colpito in seguito ad un litigio avvenuto in piazza Vittorio Emanuele I. Guarirà in otto giorni.

— Verso le ore 23 in piazza Emanuele Filiberto, quasi dinanzi all'*Albergo del Campanile*, alcuni giovani, piuttosto brilli, ebbero una contesa. In breve ne derivò una rissa e menar di pugni e schiaffi. Due fra i contendenti si azzuffarono più rabbiosamente, ed uno di essi, il fabbro Cesare Arnichou, d'anni 22, abitante in via Priocca, 19, fu dal tornitore Emilio Rossi, d'anni 21, abitante in corso Vercelli, 65, morsicato al labbro inferiore, così che dovette ricorrere ai medici del San Giovanni. Il dottor Lerda lo fece ricoverare nella sezione Isnardi, giudicandolo guaribile in una dozzina di giorni.

E' probabile che qualcun altro porti le traccie della rissa.

La scatola di datteri.

In via Pietro Micca, ieri sera, dopo un breve inseguimento, veniva tratto in arresto da una guardia di pubblica sicurezza un giovanotto pallido ed ansante, a cui un gruppo di persone dava la caccia, gridandogli alle calcagna: *Al ladro! Acciuffatelo!* Accompagnato alla Questura Centrale, l'arrestato dichiarò di essere il meccanico Battista Poraccia, di anni 18. A tutta prima non si seppe perchè egli fuggisse, inseguito a quel modo; ma più tardi si venne a conoscere che il giovane aveva rubato in una vetrina di via Genova una scatola di datteri, del valore di poche lire, e che il negoziante se ne era accorto abbastanza in tempo per dare l'allarme.

Tra suocera e genero.

Le guardie municipali accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni la sarta Rosa Piumatti, d'anni 29, abitante in via Guastalla, 2, ferita leggermente alla regione parietale sinistra. Il dottor Calamida la dichiarò guaribile in otto giorni. La donna narrò che aveva litigato col marito piuttosto vivamente, e che suo genero, Stanley Siavarengo, si era intromesso, dando a lei tale uno spintone da mandarla a razzolare sul pavimento.

Un'avventura notturna.

Caterina Eusino, d'anni 22, vagolando la notte scorsa per le vie della città, s'imbattè in un tale che le offrì ospitalità. La giovane accettò, ma quando si trattò del redde rationem l'individuo montò su tutte le furie, la percosse e la derubò anche di dieci lire. La Eusino si è recata a farsi medicare al San Giovanni. Guarirà in sei giorni.

I morsicatori.

Il maniscalco Michele Garnero, abitante in via Santa Giulia, N. 41, si recò questa mattina all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato di una ferita al dito pollice della mano destra. I medici lo dichiararono guaribile in otto giorni.

Egli raccontò di aver riportato la ferita in una liquoreria della piazza Gran Madre di Dio. Là egli aveva questionato con un altro maniscalco, certo Carlo Belmonti, d'anni 30, il quale, improvvisamente eccitatosi, lo aveva morsicato con violenza alla mano, conciandolo in quel modo.

Gli ignoti in una villa disabitata.

In corso Dante, N. 46, è la villa Regli, affittata alla signora Enrichetti vedova Sampò. E' quella una dimora estiva della famiglia Sampò. Presentemente, quindi, essa è disabitata. La notte scorsa ignoti ladri la presero di mira durante una loro escursione e vi diedero facilmente la scalata.

Penetrati nell'interno dell'alloggio, i ladri provarono una delusione: non v'erano che mobili, alquanto difficili, per la loro mole, ad asportarsi. Si dovettero quindi accontentare del poco, e fecero man bassa di molti oggetti di vestiario, rubandone per un valore complessivo di 130 lire.

Ancora una bicicletta rubata.

Il signor Gualtiero Cremona, d'anni 17, abitante in via Mazzini, N. 19, denunciò che da uno sconosciuto ladro era stato derubato di una bicicletta del valore di L. 80, che egli aveva lasciato incustodita sotto l'atrio della casa N. 19 di via Mazzini.

Frutta fuori stagione.

L'autunno è finito, e la frutta diventa rara e cara. Forse per questo — come sempre accade — i buongustai la desiderano di più. Uno di costoro, Celestino Moletto, d'anni 25, volle farsene una provvista gratuita in danno di certo Mazzinelli, il quale non accettò lo scherzo, lo denunciò alle guardie e lo fece arrestare.

— Un altro, tal Battista Paravino, d'anni 19, volle soddisfare la sua gola con frutta appartenente al signor Cipriani, abitante in via Genova. Ma, non meno sfortunato dell'altro suo collega di..... gusti, non riuscì nel colpo e finì in prigione.

Sequestro di coltelli.

I pattuglioni di P. S. hanno sequestrato la notte scorsa quindici coltelli ad altrettanti passeri che li tenevano gelosamente nascosti nella profondità delle loro tasche.

Stato Civile di Torino

23 dicembre 1907.

NASCITE: 10, cioè maschi 4, femmine 6.

MATRIMONI: Alba Giuseppe con Biandino Vittoria — Albrile Michele con Perello Francesca — Boeris Giuseppe con Cristaudo Margherita — Boravicchio Giovanni Arnaldo con Bego Anna — Cavalli Paolo con Borio Maria ved. Peletto — Cerasetto Gaetano con Corsino Giulia — Cimalando Giovanni con Maffeo Giovanna Maria — Comotti Marcellino con Vignolo Agnese — Conti Carlo con Bonaccio Alice — Fassi Michele con Ferraro Maddalena — Ferrero Luigi con Boeris Maria — Lacchio Giuseppe con Minchiante Giovanna — Lusso Gio. Battista con Antonietta Maria — Temperini Pietro con Sidero Caterina.

MORTI: Rossapina Adelaide, d'anni 84, di Nizza Monferrato, sarta, via San Tommaso, 34.

Masoero Ermenegildo, id. 48, di Montiglio, benestante, via Chiabrera, 28.

Aggero Maria ved. n. Busso, id. 85, di Sommariva Bosco, casalinga, piazza Nizza, 79.

Andreo Michele detto Giuseppe, id. 60, di Strambino, segatore, corso Napoli, 64.

Bassini Giuseppe, id. 34, impiegato ferrovie, via Melchior Gioia, 9.

Carosso Lorenzo, id. 58, di Torino, ortolano, via Caselle, Isolato 28.

Marocco suor Domenica, id. 48, di Villanova d'Asti, religiosa, Villa della Regina, 6.

Abiate Giuseppe, id. 69, di Serò, pensionato municipale, via Mercanti, 19.

Solaro Eugenia, id. 74, di Torino, casalinga, via Guastalla, 16.

Campanella Felicita n. Scapino, id. 80, di Bianzè, casalinga, via Rivalta, 10.

Palrotto Giuseppe, id. 59, di Pancalieri, negoz.

Rosso Giuseppe, id. 57, di Morozzo, meccanico.

Sandri Giovanni Giuseppe Pietro, id. 47, di Verzuolo d'Alba, facchino.

Abate Domenico, id. 72, di San Giorgio Canavese, pensionato.

Loran Rosa ved. n. Maria, id. 86, di Torino, casalinga.

Meretti Rosa nata Zanina, id. 60, agiata, via Gioberti, 27.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Teatro Torinese.

La Compagnia piemontese Casaleggio annunzia per stasera uno spettacolo di piena attualità..... natalizia. Lo spettacolo è composto di un novissimo dramma in cinque atti ed otto quadri: *'L Nosel d'ij derelit*, che è rivolto a suscitare la commozione del pubblico, grande e piccino, del popolare teatro Torinese.

L'autore del nuovo dramma, che ha già dato parecchi lavori al teatro dialettale, si cela sotto il nome di Furio Ardenti.

Teatro Carignano.

Questa sera, lunedì, Ermete Zacconi rappresenterà *I Disonesti*, dramma in tre atti di Gerolamo Rovetta.

In settimana: *Il Cardinal Lambertini*, commedia in quattro atti di Alfredo Testoni.

Conferenze.

La Società Fotografica Subalpina inizia stasera le sue annuali conferenze nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19 (cortesemente concessa dal Municipio). Oratore sarà il valente artista fotografo cav. Pietro Masoero, di Vercelli, e tratterà il tema: « Armonia », illustrandolo con proiezioni.

L'inaugurazione della Casa degli emigranti a Milano.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Oggi alle ore 14,30 ebbe luogo la inaugurazione della Casa degli Emigranti, costruita dalla società *Umanitaria*, coll'aiuto del Comune di Milano e della Cassa di risparmio, delle provincie Lombarde. Parlò prima l'avvocato Alessi, presidente dell'*Umanitaria*, facendo la storia ed esponendo gli scopi dell'iniziativa, che deve prestare agli emigranti un'assistenza schiettamente laica. Seguì il rappresentante del Municipio, assessore Porta, che disse dei doveri di assistenza sociale dovuta ai lavoratori che emigrano. Quindi gli invitati, sotto la guida del prof. Osimo, segretario generale della *Umanitaria*, uscirono dal salone e visitarono i dormitori, il ristorante, gli uffici, i bagni, i gabinetti, il tutto improntato ad una larga nota di *comfort* moderno.

Tra gli invitati si notavano il consigliere delegato prefettizio, i consoli di Francia e di Svizzera, il prof. Fumagalli per la *Dante Alighieri*, la rappresentanza della Camera del lavoro e numerose associazioni cittadine. L'ufficio di emigrazione dell'*Umanitaria* era rappresentato dall'on. Cabrini e dal prof. Giani. Scrissero significando adesione ed esprimendo auguri il ministro Tittoni, il console germanico, il console austro-ungarico e l'ammiraglio Reynaudi, capo del Commissariato dell'emigrazione.

Le elezioni amministrative a Varallo Sesia.

Ci telegrafano da Varallo Sesia, 22, ore 23,5:

Nelle elezioni d'oggi venne proclamato a grande maggioranza a deputato provinciale l'uscente on. Carlo Rizzetti, contro il socialista Vallosio.

Non è ancora ultimato lo scrutinio delle parziali elezioni amministrative.

REATI E PENE

Il processo Re-Riccardi e Giannino Antona-Traversi

(Tribunale Penale di Torino).

Udienza antimeridiana 23 dicembre

Pochissimo uditorio. Giannino è felicitato per lo scampato pericolo di ieri: il presidente è felicitato per la sua nomina a consigliere d'Appello. Dunque l'udienza si preannunzia sotto buoni auspici. Dal resto, pare che ai contendenti sia stato sporto un nuovo ramo d'ulivo. Le trattative di conciliazione — si dice — saranno riprese. Gli avvocati Roggieri, Palberti e Barzilai sono sollecitamente al loro posto, ma il Tribunale indugia a venire all'udienza, e così la curiosità dell'uditorio, che non è il solito di tutte le udienze, si stanca. Molti abbandonano l'aula, convinti che il processo non avrà ulteriore corso. Il comm. Re-Riccardi discorre lungamente ed animatamente col Pubblico Ministero, avvocato Villa, mentre dall'enorme gola della busta dei documenti l'avv. Cavaglià estrae volumi e volumi di giurisprudenza, disponendoli sul suo banco. Zoncada è sulle spine: vuole essere lasciato partire. E va supplicando or l'una or l'altra delle parti in causa, ma senza felice risultato.

Il Tribunale entra alle 10 mezzo 15.

L'usciere chiama l'imputato.

Ma Giannino non viene.

Presidente. — Ma dov'è l'imputato? Lo si chiami. Il Tribunale è già in udienza.

L'usciere corre a cercare Giannino Antona-Traversi per i corridoi.

Presidente. — E' vero che la difesa è rappresentata.

— Manca l'avv. Nasi, — osserva Palberti, — e senza Nasi io non credo si possa continuare.

Presidente. — E allora si cerchi anche l'avvocato Nasi. Dovrebbe coll'imputato essere già a suo posto.

Ma proprio in questo punto prima l'avvocato e poi Giannino vengono nell'aula. Giannino fa la sua riverenza elegante e va a sedersi sulla panca degli accusati, proprio su un canto di essa.

L'avv. *Roggieri*, prima che l'udienza si apra, porta un saluto al presidente, la cui promozione non l'allontana dalla Curia torinese. Si associano alle parole del rappresentante della Parte civile il *Pubblico Ministero* e l'avv. *Nasi*, il quale tosto imprende la discussione sulla falcidia dei testimoni, lasciata insoluta nell'udienza di sabato, e chiede che in base all'articolo 281 Codice procedura penale, prima di risolvere l'incidente si proceda all'interrogatorio dell'imputato, il quale, se mai, deve essere interpellato sull'incidente stesso.

Questa proposta solletica l'interesse del pubblico, il quale attende l'interrogatorio di Giannino, come il *clou* del processo.

Ma l'avv. *C. F. Roggieri* dice che qui non è a considerarsi l'art. 281 Codice procedura penale, perchè vi è controversia sull'accusa. Qui non si chiede che la delimitazione di questa accusa. « Noi — dice l'avv. Roggieri — abbiamo ben delimitato l'accusa nella querela che io non ho fatta, ma che sottoscrivo ».

Palberti. — Oh! si vede che non è fatta da lei.....

Roggieri. — Già, perchè è fatta bene.....

Palberti. — No, perchè lei non sarebbe stato capace di scrivere quanto in quel documento è stato scritto.

C. F. Roggieri. — Oh, anche peggio!

Palberti. — Oh no! C'è la marca di fabbrica in quella querela.

C. F. Roggieri. — Già, se l'avessi fatta io sarebbe pieno d'insolenze.

Il P. M. s'associa alla proposta dell'avvocato C. F. Roggieri, che chiede che innanzi a tutto e sulla soglia del dibattito sia limitato il campo della discussione. L'avv. Nasi batte qualche altra osservazione, raccomandandosi che sull'incidente venga interrogato anche l'imputato.

Presidente. — Ma questo lo faremo. Che cosa ha da dire signor Antona-Traversi.

Giannino scatta quasi in piedi:

— Per non creare confusioni — dice — io vorrei sapere se devo discorrere sull'incidente dell'incidente o sulla questione sollevata dalla P. C.

Presidente. — Ecco, le dico subito: lei deve rispondere sull'eccezione fatta dal suo patrono avv. Nasi.

Giannino, come prendendo *l'aire* per un discorso. — L'altro ieri ho sentito le ragioni esposte dall'avv. Cavaglià.

Presidente. — Ma no! Ecco, ella non mi ha compreso. Ella deve solo dire se vuole essere interrogato prima o dopo la soluzione dell'incidente sollevato dalla P. C.

Giannino, vivacemente. — Ah, allora ho capito. Non me ne intendo di procedura, ma desidero, prima che il Tribunale decida di qualsiasi cosa, io venga interrogato e possa dire le mie ragioni e specialmente sulle deduzioni testimoniali tanto discusse.

Presidente. — Va bene.

Nasi. — Sia bene inteso che Giannino vuole essere interrogato prima della soluzione.

Presidente. — Ma abbiamo capito: non chiosi quanto ha detto chiaramente l'imputato.

Il Tribunale si ritira per decidere, e poco dopo rientra.

Nella sua ordinanza il Tribunale non fa buon viso alle ragioni della Difesa.

Allora l'avv. Nasi svolge l'incidente sul quale già parlò l'altro ieri l'avv. Cavaglià. L'oratore dice che nessun articolo pretende che sia imposto il bavaglio all'imputato ed ai testi.....

Presidente. — Salvo al presidente di limitare le risposte inutili.....

Avv. Nasi — Ma noi sappiamo che il presidente deve avere la pazienza di ascoltarci..... perchè la pazienza è la più bella virtù per raggiungere la giustizia.

Presidente — Ne ho avuta tanta pazienza in questa causa!

Avv. Nasi — E spero che la tradizione continuerà.

Poi l'avv. Nasi argutamente dice che male l'avv. Cavaglià gli ricordò una causa nella quale egli, Nasi, sosteneva una tesi contraria a quella di oggi.

— In quella causa il Tribunale mi diede torto — dice l'avv. Nasi. — Tu obbligheresti gli avvocati a ricordarsi di tutte le cause perdute.....

C. F. Roggieri — Va là che se ne ricorderanno più di te i tuoi clienti!

L'avv. *Nasi* afferma che Re-Riccardi, sul fatto Bisson, era nel suo più assoluto diritto di negare la prova dei fatti, e dice a Giannino: « Tu hai scritto: peggio per te! Paga con dieci mesi di reclusione al minimo! ».

Giannino ha un risolino agro-dolce.

— Ma allora — continua l'avv. *Nasi* — non poteva dire che Giannino avera premeditatamente calunniato e che sull'affare Bisson è già intervenuta la cosa giudicata. Giannino, perciò, ha diritto di dimostrare tutt'affatto il contrario.

Poi l'avv. Nasi considera, capo per capo, le deduzioni che sono segnate con le lettere dell'alfabeto..... Dice che ben sarà lecito all'imputato di mostrare che da molti e molti si lamenta l'invasione di produzione teatrale straniera, fatta da speculatori camuffati da artisti. Ma se per questo appunto Giannino scrisse le due lettere che lo portarono sul banco d'accusa!

C. F. Roggieri. — Per la seconda volta.

Giannino (pronto). — E se occorerà, vi verrò anche una terza volta!

Nasi. — D'altronde, Giannino non sedette mai sul banco d'accusa per reati veramente infamanti.....

L'avv. Nasi continua dicendo che non potrà negarsi la prova sulla provocazione di Ugo Ojetti, interessato.

Re-Riccardi. — Ma che interessato!

Nasi. — Bene, cointeressato...

P. M. — Ma, ecco, in italiano...

Nasi, interrompendo. — Scusi, vuole anche correggermi nella lingua italiana!

P. M. — Ma mi lasci dire.

Presidente. — Via, via, lasciamo le lezioni di lingua italiana, se siamo ancora al sillabario. Continui, avvocato, nel suo alfabeto delle deduzioni.

Nasi. — E allora veniamo al capo F.

E su questo capo, che riguarda il caso Bisson, dice che Giannino ha diritto di discuterlo e provarlo, giacchè gli hanno dato del calunniatore ed hanno, per dimostrare ciò, dedotti documenti, ai quali intende l'accusato di contrapporre altri documenti. Il caso Bisson non fu mai giudicato: anche seppellito risusciterà, e la verità un giorno o l'altro si farà strada. Ad un certo punto si cita il nome di Ugo Ojetti, che l'avv. Nasi dice portavoce di Re-Riccardi. Ma questi scatta, agitando le braccia:

— Ma se non lo conosco quasi!

— Se, come avete scritto nella vostra querela, — dice *Nasi*, — che con Bisson non avete avuto che contestazioni civili, perchè non ci permettete di portare le sue lettere, le ricevute dei comici, ecc., ecc.?

Poi viene l'allusione fatta da Giannino all'accusa fatta a Re-Riccardi di essere stato un baro. Giannino, per amore forse troppo eccessivo al motto di spirito, scrisse che nella questione non valeva discutere con carte segnate. Si capisce che il Re-Riccardi abbia creduto in queste parole un'atroce allusione offensiva al suo onore, e che abbia detto, sentito il nuovo giuoco di frase: « Voglio le carte in tavola ». Ha detto allora che tutte le più alte Autorità con loro decisioni lo avevano lavato da questa accusa. Ora Giannino vuol dimostrare quali siano state queste decisioni. E nessuno può contendergli questo diritto.

L'oratore dice che spera che il Tribunale vorrà lasciare intatte le deduzioni defensionali anche pel bene del signor Re-Riccardi, al quale coraggiosamente Giannino chiederebbe scusa delle sue accuse, quando ampiamente e lealmente portasse le prove che egli ha errato. E l'oratore conclude:

— La Difesa si oppone acchè il Tribunale, con una ordinanza a priori e intempestivamente interpretativa del valore delle testimonianze, precluda il sacro diritto della Difesa a dimostrare:

1.o Il suo non dolo;

2.o L'ambiente morale nel quale i presunti reati si sarebbero commessi;

3.o Le ragioni vere per cui l'imputato, in sua difesa, provocato, avrebbe commesso il suo secondo delitto;

4.o La propria incapacità a delinquere, contrariamente a quanto ingiuriosamente fu scritto nella querela;

5.o Ed a base di prove e documenti che tutto ciò che sta scritto in querela per dimostrare il malo animo e il dolo dell'imputato è assolutamente falso e contrario ai documenti che si chiede abbia la difesa diritto di presentare.

L'avv. *Barzilai* prende la parola e dice che se la prova è dovuta dai pubblici ufficiali e dai giornalisti, la cui funzioni s'equivalgono a quella del pubblico ufficiale, non può deve essere richiesta con imposizione al privato cittadino. Con questo sistema si giunge ad invertire la posizione delle parti, perchè l'imputato diventa il querelante. Ma Re-Riccardi non nega affatto la prova dei fatti: ma la crede inutile quando le prove sono già lampanti in documenti pubblici. « Così, sul caso Bisson, — dice l'on. Barzilai, — questo querelante, il cui ingegno nessuno può negare, si sarebbe appropriato di 800 franchi, mentre mandava al Bisson 22,000 lire di diritti d'autore, e ciò sotto il vigilante controllo di quella Società di cui è presidente quell'illustre capo che è Marco Praga, che accumula con le funzioni di autore della *Moglie ideale* e di altre produzioni, anche quello di tutore d'interessi patrimoniali ».

Si è detto che il Re-Riccardi sfuggiva al duello dopo l'accusa di Giannino. Ora si sa che la vertenza cavalleresca ci fu e che una dichiarazione risolutiva non fu potuta firmare dai giurì perchè non si presentarono due dei membri.

Nella causa giudiziaria che ne seguì il Re-Riccardi propose le prove. Ma siccome la diffamazione era architettata in modo da potersi confondere con una ingiuria, il Pubblico Ministero limitò l'accusa a questo titolo. Ma quando si scrive si devono dare le prove.

Giannino — Ma io le do, e sacrosante.....

Nasi. — Ma se siete voi che non volete assolutamente che la prova si faccia!

Una grande ilarità si solleva nell'aula quando l'oratore con briosa frase dice che Praga e Giannino dimostrano un altruismo eroico, sfidando persino la prigione, perchè i diritti del collega francese siano integralmente tutelati.

Sono fenomeni che fanno piacere perchè dimostrano che l'internazionalità e la solidarietà umana non è una parola vana. A voi verrà il ringraziamento dei posteri.

Presidente. — Ed allora sarebbe meglio attendere l'ardua sentenza dei posteri!

L'oratore dice poi che Bisson ebbe sempre tanta stima del Re-Riccardi, che firmò la sua proposta alla Legione d'onore.

Giannino. — E per quella croce egli ne dà un'altra a me, la quale però vale molto più della sua.

Avv. Barzilai. — Lei è molto simpatico.

Giannino. — Grazie.

— Lei è molto simpatico.

— Grazie, le ripeto.

— Ma mi lasci dire che è troppo anche proclive a far dello spirito e che non rinuncia ad un per finire anche a costo di.....

Giannino. — Domando la parola.

Presidente. — Non la posso lasciar parlare.

Giannino. — Ma solo due parole su questo apprezzamento.

— Nossignore, non può parlare, stia zitto.

Giannino rinuncia a malincuore.

Barzilai. — Non abbia paura, parlerà poi; anzi il piacere di ascoltare il suo discorso mi renda meno amara la presenza in questa causa.....

Giannino s'inchina ironico.

L'oratore continua ad esaminare come opportunamente Re-Riccardi abbia negata la prova dei fatti là dove ormai appare superflua, e così sull'episodio del giuoco a Livorno, dove Re-Riccardi avrebbe barato nientemeno che 3 lire al *Goffo*.

Giannino. — Non è vero, non è vero!

Nasi. — Non è vero!

Barzilai. — Chi vuole barare, non giuoca al *goffo*.....

Giannino. — Al *goffo* si può barare più facilmente.

C. F. Roggieri. — Fu fatta una perizia per dimostrare che al *goffo* non si può barare.....

Giannino. — Eppure...

Presidente. — Ma, insomma, signor Antona, stia zitto!

L'on. *Barzilai* nota che Re-Riccardi ottenne completa riabilitazione dall'accusa di Livorno e che fu poi insignito di onorificenze, « a cui — dice l'on. Barzilai — io non ci tengo, ma voi della P. C. ci tenete assai ».

Nasi. — Ma se non sono nemmeno cavaliere! *(Ilarità)*.

L'oratore fa notare come si siano fatte da Giannino Antona-Traversi pubblicare le liste testimoniali.....

Palberti — Tutti e due.

C. F. Roggieri — Non è vero!

Presidente — Ma lasciamo andare ciò.

E l'on. *Barzilai* conclude dicendo che, pel bene di tutti, sarà equo che il Tribunale tanto dalla lista di P. C. che di Difesa stralci quelle testimonianze che trascinerebbero in un'acre polemica, che non può piacere a nessuna delle parti, anche se Giannino è assistito da tanta pubblica simpatia.

L'udienza è rinviata alle 15.

Cint.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Automobile-Club d'Italia.

La riunione della Commissione Sportiva.

Ieri si è radunata in Torino la Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia, sotto la presidenza del marchese Di Soragna, e presenti i sigg.: dott. Guastalla, marchese Ferrero, avv. Goria-Gatti, ing. Gamba, ing. Cavalchini, Franchini, conte Oldofredi. Scusarono l'assenza il nob. Martinoni ed il sig. U. Gregorini-Bingham.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, e dopo la relazione dei delegati alla Conferenza di Parigi circa la proposta di una classificazione delle vetture per le varie gare, si delibera di proporre alla Confederazione Internazionale di Clubs riconosciuti una classifica in base all'alesaggio ed al peso delle vetture stesse, classifica che verrà adottata per le riunioni italiane qualora non venisse accettata dai Clubs internazionali.

Si procede quindi all'approvazione definitiva del regolamento delle corse, previa la modificazione di alcuni articoli.

Si procede in merito, e non si approva nella forma attuale, il programma presentato per la riunione di marzo a Verona.

La riunione del Consiglio direttivo.

Pure ieri si è radunato in Torino il Consiglio direttivo dell'A. C. I., sotto la presidenza del marchese A. Ferrero Ventimiglia. Intervennero alla riunione i sigg.: marchese Di Soragna, dott. Guastalla, M. Monti, ing. Gamba, conte Vigliani, marchese De Mari, Gregorini-Bingham. Sono rappresentati per delegazione i sigg.: comm. Bertarelli, Jacobon, cav. Ceirano (?), on. Crespi.

Il presidente comunica i risultati dell'ultima Conferenza internazionale tenuta a Parigi, e la definitiva costituzione dell'Associazione internazionale dei Clubs riconosciuti. Si compiace di partecipare che ne fu data la vice-presidenza al presidente dell'A. C. I., e che sarà costituita in Parigi una segreteria centrale, che sarà di grande aiuto per le comunicazioni internazionali. Comunica in seguito che il collega Weill-Schott ha presentato e confermato, malgrado le richieste di recedere, le sue dimissioni dalla carica di delegato supplente presso l'Associazione Internazionale. Il Consiglio dà incarico al presidente di rinnovare per parte sua viva istanza perchè il cav. Weill-Schott mantenga la carica.

Il Consiglio delibera in seguito di pubblicare nel prossimo anno un Annuario con l'elenco dei soci ed i regolamenti e statuti sociali.

Si procede quindi all'approvazione del bilancio preventivo 1908 ed alla nomina di due revisori dei conti.

Il marchese Di Soragna presenta la proposta che la Commissione sportiva abbia sede presso l'A. C. di Milano, e che l'Automobile Club d'Italia riconosca ufficialmente una sola esposizione annuale.

Dopo animata discussione, sono approvati i seguenti ordini del giorno, presentati dall'ing. Gamba, con astensione dei delegati di Torino e di Milano:

« Il Consiglio dell'A. C. I., udita la proposta fatta dall'A. C. di Milano, di trasportare la sede della Commissione sportiva presso lo stesso Club, ritenendo che le ragioni addotte non sono sufficienti per giustificare una modificazione allo stato attuale, che emerge dalla logica interpretazione degli statuti, delibera di sospendere ogni decisione in proposito, riservandosi di riprendere la questione quando nuove ragioni od eventuali modificazioni alla proposta ne facciano risorgere l'opportunità ».

« Il Consiglio, udita la proposta dell'A. C. M., di riconoscere una sola esposizione all'anno, per ammettendo l'opportunità del concetto che le esposizioni annuali non abbiano ad essere troppo numerose, e che perciò un'intesa fra le diverse città che hanno in animo di bandirne una si imponga, ritiene che una diretta sua ingerenza in tale questione, più industriale che sportiva, menomerebbe della sua competenza e dei suoi poteri, e perciò passa all'ordine del giorno ».

Approvate quindi le deliberazioni della Commissione sportiva, il Consiglio procede al sorteggio dei membri della Commissione sportiva. Vengono estratti e rieletti: cav. Agnelli, ing. Cavalchini, marchese Dal Pozzo, avv. Goria-Gatti, cav. Florio e conte Oldofredi. Si nomina quindi, in sostituzione del principe Strozzi, defunto, il signor Lamina De Zara.

Il Consiglio si propone quindi di promuovere una energica agitazione contro il minacciato aumento della tassa sugli automobili, che avrebbe disastroso effetto, specialmente in questo momento non facile per l'industria.

La seduta è sciolta alle ore 17 circa.

FOOT-BALL.

Il 2° " match „ per la palla Dapples a Milano.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 22:

Oggi, alla presenza di un pubblico numeroso, si svolse sul terreno del *Milan Club*, a Porta Monforte, una nuova gara per la « Palla Dapples ». La vittoria è rimasta alla squadra del *Milan Club*, il quale segnò due goals nella seconda ripresa, contro uno fatto dalla squadra dell'Unione Sportiva nella prima ripresa.

Il giuoco riuscì corretto ed interessante.

(Servizio speciale della Stampa).

La Coppa di Natale.

Corner, segretario dei *Mari Nantes* di Milano, ha confermato l'iscrizione di Amilcare Beretta per la Coppa di Natale, che si disputa nella Senna il 25 dicembre corrente.

Un nuovo « record ».

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23:

Daniels, famoso campione americano, ha battuto oggi il record di 75 yards in 41" 1/5, ed il record di 100 yards in 1' 10" 1/5.

Un « match » a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23:

La squadra detta *Il Resto della Francia* ha battuto la squadra di Francia per 12 punti a 3. Si ricompone di nuovo la squadra francese, che giocherà parte ad una prova contro quella inglese il 1.o gennaio prossimo.

Moran batte Darragon.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 20:

Al Coliseum di Boston, Moran ha battuto Darragon in una corsa di 15 miglia, allenato da un motociclo.

Moran guadagnò due prove sopra tre, che costituivano la corsa. Tempi: La prova 1' 38"; 2.a prova 1' 16"; 3.a prova 8' 43" 1/5.

Le gare di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23:

L'inaugurazione della sala di *boxe* della *Wonderland Française* ha riportato un successo enorme. I giovani boxeurs sono stati meravigliosi per allenamento. I tentativi di introdurre in Francia il *boxe* inglese di combattimento ottengono ogni speranza. L'americano Frank Erne fungerà da arbitro.

Borsa di Torino.

23 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 102 90.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 90.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 102 97½, 102 95.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 65.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.

Svizzera 5 1/2: denaro 99 925, lettera 99 975.

Germania 7 1/2: denaro 122 80, lett. 122 90.

Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 21.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1277, 1276, 1277.

» Commerciale 785, 784, 783, 784.

» Credito Italiano 558 1/2, 564.

» Bancaria Italiana 142, 144, 146, 149 1/2.

» Concimi Vicenza 499, 498.

» Fiat 98, 90 1/2.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 518.

» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 508.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 491.

Si continua nell'ascesa dei valori Bancari, con a capo sempre la Banca Italiana e la Commerciale. Molto domandate le Bancaria ed in forte ripresa. Il Credito fermissimo. Affari però limitatissimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,2; ore 15: 744,4; ore 21: 745,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 5,1 Minima + 0,8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 5,8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — 0,3

23 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 8; tramonta alle ore 16, minuti 43.

Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 6,0

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 0,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

La scoperta d'una fabbrica d'esplosivi in casa Ajello.

La Questura era informata?

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 7:

Alle 15 di ieri, vicino al secondo ingrottato dalla parte posteriore, i pompieri trovarono un altro cadavere, stretto fra le macerie; con grande precauzione, con lavoro lungo ed assai faticoso riescono alle ore 17,30 a scoprire completamente quel corpo pieno di lividure e fratturato in tutte le parti. E' orribile, appena si può vedere la faccia deforme: il cadavere è di un giovane dai quattordici ai sedici anni, e non fu possibile identificarlo. Il cadavere fu collocato su una barella e mandato al Cimitero.

Il lavoro continua sempre con grande attività e sollecitudine per cercare di riuscire nel più breve tempo a togliere da quelle rovine le vittime; ma ci vuole ancora tempo perchè si deve togliere il materiale al lato destro, che comprende anche tutte le case del vicoletto di Sant'Anna.

Alle ore 23, dietro la seconda e terza arcata viene trovato un altro cadavere: è quello di un contadino, come dimostrano i grossi scarponi che sogliono portare i villici: anche questo cadavere è in istato di avanzata putrefazione; è tutto gonfio, ha 40-45 anni.

Il *Giornale di Sicilia* commenta il comunicato del Ministero dell'interno. Dopo aver dimostrato che l'esplosione non può essere avvenuta per scoppio di soli 25 chilogrammi di polvere, continua: « Dunque? Se il disastro non si deve ai 2000 chilogrammi di polvere, che il comunicato del Governo nega si trovassero nell'Armeria Ajello, resta confermata la voce corsa sin dalla sera di giovedì, e da noi riferita, che in quel luogo esistesse una fabbrica di esplosivi. Dopo di che resta a domandarsi: all'Autorità di pubblica sicurezza non giunse mai alcuna voce rivelatrice dell'esistenza di tale fabbrica, provata ora con la scoperta dell'ingrottato tra il retrobottega del negozio Ajello ed il fondaco Abbate? Se la voce pubblica giunse fino ad essa, quando ne tenne conto? Queste domande noi rivolgiamo a chi ha il dovere di categoricamente rispondere, perchè i sospetti diffusi nella cittadinanza non abbiano a trovare maggior consistenza nel silenzio che intorno possibili responsabilità si continuasse a mantenere. Questi sospetti, per chi è giusto che li sappia, sono avvalorati da altra voce corsa insistentemente in questi giorni, che, cioè, all'Autorità di pubblica sicurezza sia pervenuto quindici o venti giorni prima del disastro un anonimo avvertimento che alludeva appunto all'esistenza di una fabbrica di esplosivi nel rione distrutto. Si pretende anche che un'ispezione sia stata disposta ed affidata ad un commissario di pubblica sicurezza e al maresciallo delle guardie di città, che costoro abbiano cercato esplosivi sui marciapiedi di via Lattarini, col pretesto che dentro le case e i negozi della via medesima non vivessero che galantuomini, incapaci di speculare col pericolo della pubblica incolumità ».

Il *Giornale di Sicilia* termina, chiedendo che luce si faccia completa sulle responsabilità.

Intanto la voce che nel fondaco vi fosse una fabbrica clandestina di esplodenti continua a trovare conferma nella successive scoperte fatte col procedere dei lavori di sgombro. E a darle maggiore consistenza giunge la scoperta fatta nella notte di un'enorme quantità di salnitro.

Lavorando i pompieri alla ricerca di altri cadaveri, vicino al terzo arco del fondaco rinvennero tra i massi una certa quantità di salnitro confusa col terriccio. Ne informarono subito il comandante, il quale alla sua volta ne fece comunicazione al maggiore di artiglieria cav. Pasqualino, che accorse sul posto e dispose che si procedesse più accuratamente per non disperdere quel documento di eccezionale gravità. Con immensa sorpresa tutti i pompieri, continuando a rimuovere i massi, cominciano a trovare sacchi pieni di salnitro. Tale grave scoperta fu fatta conoscere subito al regio procuratore cav. Dobelli, che accorse prontamente sul luogo con tutti i membri della Commissione tecnica giudiziaria, il giudice istruttore-capo, il pretore avv. Mirabile di servizio sui luoghi.

Inutile far rilevare che la scoperta, preziosissima ai fini della giustizia, circa la esistenza della fabbrica di esplosivi, non è più dubbia dopo il rinvenimento nell'ingrottato del cotone e del salnitro. Dei sacchi di salnitro ne vennero trovati nientemeno che ventidue, oltre molte ceste sparse per terra. Tutta quella roba fu portata nell'atrio di Sant'Anna, ove si ordinò il sequestro: venne quindi, per ordine del procuratore del Re, affidata alla custodia dei carabinieri, per essere domani trasmessa all'Ufficio d'istruzione del Tribunale. Dalle Autorità si ritiene che prima che finisca il lavoro di sgombro si troveranno altri elementi importanti.

Un Comizio per Nasi e per Palermo

Trapani, 23, ore 10.

Da ieri ai negozi delle vie principali è attaccata una striscia a grossi caratteri con la scritta: *Lutto siciliano*. Molti negozi tengono la porta socchiusa. Sono sospesi gli spettacoli. Nelle prime ore del mattino di ieri è stato affisso un grande manifesto, annunziante un Comizio pro Nasi nella chiesa di Sant'Agostino per le ore 15. La chiesa era completamente gremita di pubblico sceltissimo; il proclama annunziava un Comizio di protesta, ma nel fatto fu un imponentissimo Comizio in favore di Palermo. Degli oratori iscritti parlò solo l'avv. Ruggieri. Esordì ricordando il voto ultimo della Camera, che ancora una volta calpestò le proprie prerogative; fece poi un quadro straziante dell'angoscia che affanna la città di Palermo, così duramente colpita. Disse bellissime parole, che riuscirono a commuovere fino alle lagrime tutti i presenti, intorno alla sciagura che aveva gettato nel lutto continuato di famiglie della gran madre diletta, Palermo. Concluse invitando tutti a stringersi nella solidarietà del dolore: « ed esprimere a Palermo, che sempre è stata per noi larga di aiuto, la nostra viva riconoscenza con un soccorso degno del cuore di Trapani ».

Il pubblico, alla fine del discorso, applauditissimo, si avviemò alla tribuna, ove erano state poste cassette, e fu generoso nell'offerta. Il Comizio si sciolse al grido di *Viva Palermo!* Alle ore 15 al palazzo comunale si riunirono i maggiorenti della città, assieme a molte Autorità, per discutere ampiamente i mezzi per raccogliere le offerte.

Si naviga nell'oscurità intorno all'assassinio Arvedi.

L'assassino è sfuggito.

Roma, 23, ore 10.

Perdura il mistero intorno all'autore dell'assassinio dell'ing. Arvedi sulla linea Roma-Ancona. Magistrati, Autorità di P. S. e carabinieri praticano le più minuziose ricerche lungo la linea ferroviaria nella speranza di raccogliere qualche traccia degli assassini e qualche oggetto appartenente alla vittima per stabilire almeno come punto di partenza la località precisa ove è avvenuto il delitto.

Degli oggetti appartenenti all'Arvedi nulla venne trovato; si suppone che il paletot dapprima rinvenuto nello scompartimento ferroviario sia stato indossato dall'assassino per nascondere le macchie di sangue che aveva sugli abiti, perchè il sangue zampillante dall'orrenda ferita all'occhio sinistro deve avere insudiciato l'assassino, come ha sporcato il sedile ed il pavimento.

La Polizia continua a cercare affannosamente un individuo che avrebbe preso alla stazione di Orte un biglietto di terza classe per Urbino, mentre sarebbe sceso lungo la linea. Ad Urbino non è sceso, a quanto pare, nessun passeggero proveniente da Orte.

Nessun indizio si è potuto raccogliere a carico dell'arrestato di Gualdo Tadino. Dall'interrogatorio sommario da lui subito poco o nulla si è potuto sapere: certo però si tratta di un individuo che non ha potuto dare spiegazioni sulle circostanze per cui viaggiava e su quelle per le quali si è fermato a Gualdo Tadino.

L'individuo, che si chiama Ronchetti, è ferito ad un piede: lo si mantiene in arresto.

Ieri sera è giunto da Firenze l'ing. Farina, concittadino ed amico dell'ing. Arvedi, il quale era stato trattenuto a Firenze dall'Autorità di pubblica sicurezza, desiderando questa di avere dall'ing. Farina schiarimenti intorno alla vittima. L'ing. Farina ha deposto quello che hanno deposto altri amici e conoscenti dell'Arvedi, cioè che fu presente all'assemblea dei Fondi Rustici, che quando uscì chiese un appuntamento per telefono, poichè dovevano partire insieme per la linea di Firenze, ma che improvvisamente cambiò idea, e partì alle 10,20, col treno di Ancona.

L'ing. Farina ignora le ragioni di questo mutamento di itinerario.

L'ing. Farina, deponendo sulle ottime qualità morali dell'Arvedi, esclude assolutamente che l'assassinio possa essere avvenuto a scopo di vendetta. Anch'egli — come tutti ormai — ritiene che il furto sia il movente del delitto. L'assassino sapeva probabilmente che egli portava delle somme ragguardevoli in tasca.

Forse riteneva che nel prendere la linea di Ancona, avesse per iscopo di recarsi a Porto Recanati a consegnare oltre 200,000 lire di titoli alla Società Marchigiana di prodotti chimici.

Probabilmente l'assassino, avuto sentore di questa consegna di titoli al portatore, ha pedinato la vittima designata, in modo da dover essere convinto che derubandola avrebbe fatto un eccellente bottino.

Perdura a Foligno l'enorme impressione per il terribile delitto. Si attende l'arrivo del cognato dell'assassinato, conte Francini-Stappo, per l'identificazione di legge. Finora non si hanno altri indizi.

" Rare volte discende per li rami l'umana probità „.

Parigi, 23, ore 10.

Il *Matin* pubblica una lunga corrispondenza telegrafica da Berlino sul futuro Kaiser, sul suo carattere, sulla sua storia.

« L'educazione del Kronprinz è stata utilmente condotta, senza che si sia trascurata la cultura intellettuale. L'imperatore e l'imperatrice esitarono lungo tempo prima di scegliere lo stabilimento dove il loro figlio primogenito avrebbe potuto terminare i suoi studi. Si decisero infine per la Scuola dei cadetti a Ploen, dove lo condussero il 18 aprile 1896. Il regolamento severo della Scuola non addolcì affatto in favore del Principe. Il Principe si levava alla medesima ora dei suoi colleghi, seguiva i medesimi corsi, divideva i loro medesimi giuochi. Sostenne, come gli altri, il suo esame di guardia marina e di baccelliere. Quattro anni di questa esistenza rude, vigorosa e sana iniziarono il futuro Imperatore di Germania al rispetto della disciplina. Il 20 maggio 1900 grande cerimonia: il Kronprinz veniva dichiarato maggiorenne. Lasciò il palazzo imperiale per stabilirsi a Potsdam, dove ebbe da quel momento una casa, ufficiali ed indipendenza ».

Tra gli aneddoti raccontati dal corrispondente, a proposito del carattere del giovane Principe, dalla fisionomia dolce, calma, che nasconde però una fermezza di carattere ed una prontezza di percezione, vi è questo:

« A Potsdam, un vecchio calzolaio salutava ogni giorno il Principe quando questi passava, alla testa del suo squadrone, dinanzi alla piccola bottega del calzolaio. Il vecchio calzolaio celebrò tempo fa le sue nozze d'oro. Il Kronprinz non sdegnò di prendere parte alla tavola del plebeo.

« Democratico, il Principe sa sedurre coloro che lo avvicinano. Di natura calma, riflessiva, esso è sicuro, ma sempre ispirato a naturale indulgenza. Egli ha delle cose un concetto netto e pratico; egli pensa e fa pensare. Non è forse lui, il giovane di 25 anni, il quale un giorno ha detto queste parole profonde: « Io sono colui il quale agisce prima di promettere e mantiene più di quello che ha promesso! ». In una parola, il Kronprinz rassomiglia piuttosto a suo nonno Guglielmo I che a suo padre ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera). — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera). — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *I Disonesti*, dramma in tre atti, di G. Rovetta. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Dolore*, dramma in tre atti, di Sabatino Lopez. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Guido Marchetti), ore 20,45: *Il Duchino*, operetta in tre atti, del maestro Lecocq. — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I parent 'd mia fomna*, commedia brillante. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *'L Nosel d'ij derelit*, dramma di Furio Ardente. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: *Piccolo Eroe — Nel regno delle Fate — La Dama velata.*

PEI CAPELLI E BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

PROFUMATA · INODORA · AL PETROLIO

EDOARDO FERRAVILLA

l'attore inarrivabile nell'arte divina di prodigare la gioia del riso; il creatore dei tipi: Massinelli, Tecoppa, Maester Pastizza, ecc., che l'oblio non raggiungerà mai, scrive:

Spettabile Ditta Migone
Onoratissimo d'essere da loro invitato a dare il mio splendido [illegible] sulla famosa acqua di Chinina che tutto il mondo conosce ...
Luglio 907 — E. Ferravilla

L'Acqua Chinina Migone si vende profumata, inodora ed al petrolio, in flaconi da L. 1,50 — L. 2 ed in bottiglie da L. 3 50, L. 5 e L. 8.50. Pel pacco postale aggiungere cent. 80. Trovasi presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Schiapparelli e Figli — P. Zopegni, via Mazzini — Coniugi Bosso, via Quattro Marzo, 5 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — R. Tirone, corso Vittorio Eman., 66 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Paissa, piazza San Carlo, 8 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 18 — Gandolfi Ottino e C. — C. Backer, piazza Carlo Felice — Giovanni Bressi, via Roma, 27.

NATALE E CAPODANNO

GIOCATTOLI

MECCANICI - Scientifici, istruttivi

Specialità FERROVIE a motori a molla, a vapore, elettrici, Automobili novità, Battelli, Cinematografi.

LETTINI e Bambole. Servizi in ferro smaltato.

Articoli finissimi. Prezzi senza concorrenza

L. CARBONE e Figlio
5, Via Ospedale — TORINO

Hippo Palace
Trottoir Roulant

Il più grande divertimento d'attualità! Mai visto sinora a Torino, da non confondersi con altri che non possono reggere il confronto per bellezza, eleganza, sfarzo d'illuminazione e originalità.

L'Ill.mo signor Sindaco, senatore Frola, nel concedere al signor Munster il permesso di occupare una vastissima area in piazza Carlo Alberto, nel cuore della città, ha fatto certo cosa grata ai torinesi, i quali non si lasciaranno sfuggire l'occasione di fare una visita a questo grande Palazzo, ove si dà convegno ogni giorno la folla più scelta ed elegante.

E' aperto dalle ore 14 alle ore 24. 29699

UNA FORTUNA!

Premi eccezionali
Valore reale superiore
Inviando vaglia di L. 10

si riceve:

1° Un'obbligazione del PRESTITO RIORDINATO Bevilacqua-La Masa, prestito il cui servizio è fatto dalla Banca d'Italia. Ogni obbligazione, oltre ad avere il sicuro rimborso di LIRE DIECI, concorre due volte l'anno: il 30 giugno e il 31 dicembre, a premi di

L. 50.000
1000, 500, 100, 50, 20, ecc., ecc.

(Volendo più obbligazioni Prestito Bevilacqua-La Masa mandare L. 8 per ognuna in più).

2° Un romanzo variatissimo ed interessante.
3° Una trottola magnetica, universale.
4° Il giornale *L'UTILE* da oggi a tutto il 31 dicembre 1908.

Come si vede, questi premi rappresentano realmente, e non a sole parole, un valore superiore al prezzo pagato, oltre la garanzia delle L. 10 del rimborso dell'obbligazione Bevilacqua-La Masa, si ha la probabilità di concorrere a premi importanti.

AFFRETTARSI

perchè il 31 dicembre viene estratto il 1° Premio di L. 50.000.

Spedire vaglia all'Amministrazione dell'*UTILE*, 14 via Felice Casati, MILANO. Aggiungere per le spese d'invio centesimi 60, in mancanza si spediranno i premi per pacco postale assegnato.

Dall'estero, per avere l'abbonamento a tutti i premi, franco di porto, a domicilio, si dovranno spedire: dall'Europa, vaglia postale di Fr. 13; dall'Argentina, Pesos m/n 6; dal Brasile, Reis 8,000; dagli Stati Uniti Dollari 2,50. Spedire sempre tutta la corrispondenza e vaglia: 26822

Agenzia l'UTILE MILANO Via Felice Casati, 14

FORZA
Agilità - Salute

acquisteranno i bambini quando vengano loro regalati per le feste di

NATALE E CAPO D'ANNO

I Giuochi Sportivi
ed i Giocattoli Novità

che si comprano dalla Ditta

G. VIGO & C.IA

Via Cavour, 2, angolo Via Roma
TORINO. 29898

OCCASIONE

Per NATALE e CAPO D'ANNO visitare grandioso assortimento Gioiellerie Oreficerie ed Argenterie a prezzo da non temere concorrenza.

D. MARIANI

già collaboratore presso le Spettabili Ditte Carmagnola A. e D. Terracini e figli 29040

Via Carlo Alberto, 34, piano 1°
Via Andrea Doria, 8, piano 1°

Bellissimo regalo utile al Compratore

La Cassa Natalizia Gabutti

è senza dubbio il più splendido regalo per le feste

10 Lire (cassetta compresa)

CONTIENE:

N. 1 Panettone finissimo, 1 Kg.
» 1 pacco Caramelle specialità Gabutti di 1/2 Kg.
» 1 elegante scatola Cioccolatini Gianduia finissimi
» 1 stecca Torrone vaniglia e pistacchi con sorpresa.
» 1 latta Biscotta vaniglia di propria fabbricazione.
N. 1 cornet Dessert Royal cioccolato crema assortito.
» 1 scatola Pastiglie dissetanti alla Violetta di Parma.
» 1 scatola Pisellini verdi alla crema.
» 1 busta Chic-Chic nuovo cachou profumato.

Gratis in ogni cassa elegante Portacarte da parete
Coll'aumento di una lira per le spese postali 26414
la Cassa Natalizia è resa franca nel Regno.

Premiata Confetteria G. BUTTI, via Po, 48 - Torino.

Posate d'Alpacca « ARGENTAN »
di durata e colorbianco assolutamente garantito 28018

POSATE Argentate finissime

Cataloghi a richiesta

CARLO SIGISMONDO E FIGLI
TORINO Via Venti Sett., 44
MILANO corso Vitt. Em. 36

E quest'anno il più bel e 29564

Regalo pel Natale qual'è?

Un bel cestone di fiaschi dell'impareggiabile

CHIANTI DI GREVE

o di vecchia *Barbera Extra di Portacomaro*, due Specialità del Campionato Enologico Corso Vitt. Em. 76

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 21,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 13,424,306 19.

MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma Perugia, Pisa, Roma, Savona, Saluzzo, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Situazione dei Conti al 30 Novembre 1907.

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	86,860,991 12
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	148,383 70
Cassa Cedole e Valute	»	1,295,056 89
Portafoglio Italia	»	103,210,713 08
Portafoglio Estero	»	15,780,768 67
Effetti all'incasso	»	3,232,752 15
Riporti	»	84,114,767 84
Effetti pubblici di proprietà	»	29,713,065 06
Azioni Banca Perugia in liquidaz.	»	6,623,056 75
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	»	2,495,822 46
Corrispondenti - Saldi debitori	»	232,981,768 32
Partecipazioni diverse	»	22,821,610 25
Partecipazioni in Imprese Bancarie	»	6,914,270 00
Beni stabili	»	7,780,997 05
Mobilio ed impianti diversi	»	1 —
Debitori diversi	»	5,095,675 80
Debitori per Avalli	»	29,647,978 56
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	»	18,206,407 —
Titoli in deposito: a cauzione serviz.	»	2,844,100 —
Titoli in deposito: a libera custodia	»	618,456,503 —
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	»	8,273,103 97
	L.	1,294,598,715 41

PASSIVO

Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2500)	L.	105,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	»	21,000,000 —
Fondo di riserva straordinario	»	13,424,306 19
Fondo Previdenza pel personale	»	3,717,342 09
Divid. in corso ed arretrati	»	26,390 —
Depositi in Conto corrente	»	164,988,144 19
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	14,160,807 14
Accettazioni commerciali	»	24,054,850 89
Assegni in circolazione	»	10,348,874 35
Cedenti di effetti per l'incasso	»	14,183,652 00
Corrispondenti - Saldi creditori	»	237,799,727 41
Creditori diversi	»	11,068,678 93
Creditori per Avalli	»	29,647,978 56
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	»	18,206,407 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	2,844,100 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	618,456,503 —
Avanzo utili Esercizio 1906	»	488,573 84
Utili lordi dell'Esercizio corrente	»	14,462,360 67
	L.	1,294,598,715 41

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA.

La Direzione: JOEL - F. WEIL. *Il Capo contabile:* C. VISMARA.

La Banca Commerciale Italiana (Società Anonima - Sede Centrale Milano - Cap. L. 105.000.000) SEDE DI TORINO riceve versamenti

in Conto corrente 2 0/0 colla disponibilità di
L. 10,000 — a vista, L. 20,000, — con un giorno di preavviso; » 50,000 — con tre giorni di preavviso } Somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

in Conto corrente 2 3/4 0/0 colla disponibilità di
L. 3,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso; » 10,000 — con cinque giorni di preavviso } Somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Depositi a risparmio al 3 0/0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di
L. 1,000 — a vista, e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi a tassi di interessi diversi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su Rendita nominativa.
Eseguisce ordini di Borsa.
Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione a convenirsi.
Fa qualsiasi operazione di Banca.
Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo

Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50
Coffres-forts » L. 95 a 125 } all'anno.

Si concedono pure abbonamenti trimestrali e semestrali.

Speciali agevolezze ai Signori Abbonati **per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti.**

L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 18. 29645

CATRAMINA BERTELLI

Per le doti incomparabili d'essere ANTICATARRALI ESPETTORANTI e CALMANTI le pillole di

CATRAMINA BERTELLI

sono proclamate rimedio insuperabile contro TOSSI e CATARRI anche perchè sciogliendo in bocca una sola di tali pillole si fa una potente

inalazione antisettica

la quale è ritenuta da illustri Medici un impareggiabile preventivo contro le malattie dell'apparato respiratorio e le infezioni epidemiche come INFLUENZA ecc.

CONTRO TOSSI e CATARRI CONTRO

REGALI UTILI IN ALLUMINIO

Giocattoli p. cucina — Bomboniere — Generi di fantasia — Articoli Casalinghi della premiata Fabbrica 29066

AJRONE & QUINZIO

Negozio via Garibaldi, n. 14 (casa Municipale)

STUFE E CUCINE *Americane e Caloriferi* VENDE E AFFITTO **GILETTI** Corso Duca di Genova 29474

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p° 1° Oro - Argenteria Polizze Monte di Pietà 24856

Levatrice Accamo dipl. con eminenze. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. e 29102

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadro-Sofà, v. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, Torino

Via Finanze, 9, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Gli annunzi si ricevono dalla Ditta **HAASENSTEIN e VOGLER**

DIFFIDA

Si rende noto al pubblico che l'unica specialità di

FOCACCIE AMERICANE

e Gâteau di Genis, Savoie, premiati con Medaglia d'Oro per il loro gusto squisito ed accurata confezione, si trovano in vendita esclusivamente presso la nota Pasticceria della

Ditta RUELLA BONIFACIO di Santiano Luisa ved. Ruella
—(Provveditrice di S. A. R. il Duca di Genova)— 29696

in Via Cernaia, n. 26

perciò si avverte la spettabile clientela che le

FOCACCIE AMERICANE

messe in vendita in altri esercizi non sono altro che assimilate contraffazioni.
Presso la stessa Ditta trovasi pure un grande assortimento di **scelta pasticceria, gâteau di Saint-Genis, Savoie e Panettoni Excelsior. — Sconto ai rivenditori.**

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale L. 50.000.000 versato - Riserva L. 10.000.000

Sede Sociale: MILANO

Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

3 1/4 0/0 disponibile L. 10,000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 3000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 3000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dall'estero, esazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizioni d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi*
Piccole	all'anno Lire 20
Medie	» » 30
Grandi	» » 40
Grandi speciali	60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia od all'estero, e warrants.
Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banca. 1112

Telefono 13-57

Ing. CINZIO BAROSI
Corso Siccardi, 31 - TORINO

POMPE-INIETTORI

Specialità per alimentazione delle Caldaie

COCK (Gas) L. 55,00 T
Antracite (cobb.) » 6,50 »
Lignite (matton.) » 4,00 »
Faggio (legna) » 4,50 »
Nocciole (fargia) » 5,00 »
GILETTI A., Via Massena, 11 15519

Casseruole pentole, padelle di NICHEL PURO KRUPP di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al

MAGAZZINO MODERNO
TORINO 720
Via Lagrange, ang. via Cavour.

ARGENTERIA FRATELLI BROGGI
MILANO - Via Broggi, 7 - MILANO

ASSORTIMENTO ULTIMA NOVITA'
Servizi - Posaterie - Oggetti diversi
nell'UNICO DEPOSITO in TORINO
via Roma, 42 (angolo via Carrozzai)
presso la Ditta **Fratelli LESCA**

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinari

Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19 132

QUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) co Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 113

Clinica ARNAUD-ISNARDI

Via XX Settembre — CUNEO — *Telefono N. 76*

Per malattie Mediche, Chirurgiche, Ginecologiche

CONSULTI TUTTI I GIORNI DALLE 9-12, 15-17

MEDICI CURANTI

Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni (*visita ogni martedì*): Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche. Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ad acido carbonico. - *Direttore sanitario*: dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo*: Pietro Beltramotti. 4538

Recapiti in Cuneo od a Torino presso l'abitazione del dottor Isnardi, via Carlo Alberto, 9. Telef. 18-24.